

CCCXLII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 10 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.**INDICE.**

Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>)	13871
CAVAGNARI	13907-18
CORTESE (<i>relatore</i>)	13903
FERA	13871
FERRARIS CARLO	13905-18
FERRARIS MAGGIORINO	13908-19
RAVA (<i>ministro</i>)	13876-915-19
RUMMO	13914-19
SCAGLIONE	13872
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	13921
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Convenzioni e accordi postali stipulati in Roma (TITTONI)	13913
Interrogazioni:	
Personalì civili dipendenti dal Ministero della guerra (organico):	
CURIONI	13864
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13864
Personale demaniale:	
COTTAFAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13864-66
ZACCAGNINO	13865
Operai ed impiegati italiani nella ferrovia del Gottardo:	
CAMERONI	13866
POMPILI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13866
Ufficiali iscritti alla Massoneria:	
FERRI GIACOMO	13868
MIRABELLO (<i>ministro</i>)	13867-70
PRESIDENTE	13871
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13867
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BOTTERI	13921
COSTA	13921
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	13921
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio di agricoltura (CASCIANI)	13873
Estensione agli impiegati provinciali e delle Istituzioni di beneficenza della legge sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei segretari comunali (LUCCA)	13876

Tombola per la costruzione degli ospedali di Arezzo e Sansepolcro (LANDUCCI). <i>Pay.</i>	13903
Variazioni ed eccedenze d'impegni nel bilancio delle poste e telegrafi (TEDESCO).	13908
Antichità e belle arti (ROSADI)	13913
Professori straordinari (CARDANI)	13921
Rinvio d'interrogazioni	13866
Sorteggio di una Commissione	13863
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizioni di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908	13919
Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1906-907	13919

La seduta comincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Are-
nella ha chiesto un congedo di giorni 10,
per motivi di famiglia.

(È concesso).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato mi comunica che il trasporto funebre del compianto senatore Codronchi avrà luogo domani, sabato, alle ore 16.

Si estrarrà quindi a sorte la Commissione che, insieme con la Presidenza della Camera, vi prenderà parte.

(Fa il sorteggio).

La Commissione rimane così composta: Rochira, Arnaboldi, Campus-Serra, Mauri, Franchetti, Rota, De Gennaro, Bizzozero e Fani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dagli onorevoli Curioni e Angelo Lucchini rivolta al ministro della guerra, « per sapere come può ancora giustificarsi il ritardo a ripresentare il disegno di legge sull'organico dei personali civili, che da sei anni l'attendono con tanta rassegnazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio*. Evidentemente la domanda degli onorevoli Curioni e Lucchini si riferisce al disegno di legge per il miglioramento della carriera dei personali civili dell'artiglieria e del genio. In proposito dichiaro anzitutto che il nuovo disegno di legge, inteso a migliorare la carriera e gli stipendi di tutti i personali predetti, fu già da tempo concretato in ogni sua parte. Però, come ben sanno gli onorevoli interroganti, perchè un disegno di legge di tal genere potesse essere presentato al Parlamento, occorreva anzitutto che si ottenesse la preventiva approvazione del ministro del tesoro, al quale fu comunicato da tempo. Per circostanze che credo superfluo ricordare, la chiesta autorizzazione non potè fino ad oggi essere data, sebbene il Ministero della guerra non abbia ommesso di fare opportune premure.

Allo stato delle cose, io esprimo però la speranza, ed anzi direi la certezza, che presto sarà rimossa la causa che ha fin qui impedito la presentazione al Parlamento del disegno di legge di cui trattasi, il quale, posso fin d'ora assicurarvi, esaudirà nel miglior modo i giusti desideri dei benemeriti personali, ai quali si interessano gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni, per dichiarare se sia soddisfatto.

CURIONI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato quello che da cinque anni ripetono i ministri della guerra che si sono succeduti, cioè il loro doveroso interessamento a pro' di una classe di benemeriti personali che versano in condizioni ve-

ramente dolorose sotto il rapporto economico.

Vi sono disegnatori del Genio che hanno fino a 24 anni di servizio, e che percepiscono uno stipendio annuale di 1.200 lire; vi sono ragionieri del genio e dell'artiglieria che adempiono agli uffici più delicati ed importanti, e percepiscono stipendi che si possono qualificare derisori.

Il ministro Ottolenghi, fino dal 1903, se non erro, presentò egli stesso di sua iniziativa un disegno di legge per migliorare le condizioni di questi benemeriti personali. Ma quattro ministri si sono succeduti, ed i quattro ministri ad uno ad uno hanno ritirato il disegno di legge con la promessa di ripresentarlo migliorato; ed ora ci troviamo, dopo cinque anni, nella condizione di cose che abbiamo udito.

Io profitto di questa occasione per mandare un saluto ed un augurio il più cordiale al ministro del tesoro, che spero fra breve rivedere al suo posto, per dare il *nulla osta* ad un disegno di legge che non può compromettere la finanza dello Stato, perchè, onorevoli colleghi, si tratta, in tutto e per tutto, per migliorare la carriera di circa 600 funzionari, di spendere annualmente non oltre 50 o 60 mila lire.

Ma a me pare che il far dipendere dall'assenza, che spero momentanea, del ministro del tesoro, ma che disgraziatamente potrebbe anche essere non momentanea, lo adempimento di una così sacra promessa, non sia una scusa valida; sarà se si vuole, ammissibile per il ministro della guerra, ma non certamente per il Governo in genere.

Io dico che la responsabilità di spendere 50 o 60 mila lire un Gabinetto la deve sentire anche nella momentanea assenza del ministro del tesoro.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dagli onorevoli Zaccagnino e Rampoldi rivolta al ministro delle finanze « per sapere se e quando sarà presentata la promessa e reclamata riforma concernente il personale demaniale, come anche per sapere quando sarà pubblicato l'atteso regolamento sulle conservatorie delle ipoteche nel quale affermasi siano contenute disposizioni che migliorerebbero per il momento in qualche modo le condizioni del personale sussidiario demaniale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ad una parte dell'interrogazione

degli onorevoli Zaccagnino e Rampoldi è già stato precedentemente risposto. Tuttavia posso oggi assicurare che importanti modificazioni al regime attuale verranno apportate col nuovo regolamento. Gli uffici misti non avranno più classi e così si faciliterà il ritorno dei rispettivi titolari alla carica di ricevitori del registro senza ulteriori perturbazioni della graduatoria. Gli uffici del registro manterranno la classificazione attuale, ma saranno istituiti anche gli interinati, in modo da dare un servizio soddisfacente e da facilitare la carriera.

Queste innovazioni sono desiderate in generale da tutti coloro che si interessano del grave problema.

Altre disposizioni informate a criteri equitativi si occupano della reggenza degli uffici demaniali.

In quanto alla seconda parte della interrogazione, che riguarda le condizioni del personale sussidiario demaniale, gli onorevoli interroganti sanno che si tratta di una questione molto grave e molto complessa, che non si può risolvere così facilmente e nei brevi limiti di una interrogazione, perchè implica il principio di un cambiamento di sistema per passare i ricevitori del registro dalla retribuzione ad aggio a quella con stipendio fisso.

Pertanto essi si appagheranno, io credo, delle dichiarazioni che farò riguardo a questo periodo che chiamerò transitorio, durante il quale fervono gli studi per una più grande riforma. E di fatti, a favore del personale sussidiario demaniale, si dispone una specifica classificazione, si dispone l'intervento dell'amministrazione nel determinare la misura delle mercedi ed i casi tassativi del licenziamento, ed inoltre si stabilisce il principio che nei casi di malattia dei commessi debba esser loro pagata a carico dell'Amministrazione la mercede per un periodo di tempo che può estendersi sino a sei mesi.

Queste sono le garanzie che si apportano ad un regime che, prima d'ora, era assolutamente arbitrario, ed io spero che gli interroganti riconosceranno, senza che io dica di più, che quando la riforma sarà approvata, i desideri del personale saranno in via di graduale e progressivo esaudimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINO. L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto alla seconda parte della mia interrogazione dando quelle stesse assicurazioni che furono date giorni sono

all'onorevole Antolisei, nel senso che sarà provveduto alle conservatorie, come già si è provveduto al regolamento pel personale sussidiario. Ciò in un certo modo servirà a dare miglioramenti immediati a questo personale, ed io mi dichiaro soddisfatto di questa dichiarazione. Ma faccio notare che queste modificazioni non risolvono il problema principale, che è la completa riforma per tutto quanto il personale demaniale; personale demaniale che va dai ricevitori ai conservatori, agli ispettori ecc., fino al personale sussidiario demaniale.

Di questa complessa riforma si sono già occupati gli onorevoli Battaglieri, Guarra-cino e Canevari, nella discussione del bilancio, e me ne sono anch'io occupato. Alle nostre premure l'onorevole ministro delle finanze diede già delle assicurazioni, e soprattutto per questa grande riforma. Ma io avevo domandato all'onorevole ministro delle finanze se e quando questa riforma sarà presentata, poichè è da molto tempo che essa è stata promessa. Anzi, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Battaglieri, che concerneva appunto il regolamento, il quale adesso ha trovato la sua attuazione, l'onorevole ministro disse allora: non il regolamento deve interessarle, ma la riforma completa, per cui stiamo preparando gli studi.

Ora noi sappiamo che gli studi relativi a questa complessa materia sono già in corso, anzi sono già in avanzato studio, e perciò avrei voluto, per quanto io sia soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, le quali mantengono le promesse dei suoi predecessori, avrei voluto, dico, che egli mi avesse assicurato che, prima delle vacanze estive si sarebbe presentato il relativo disegno di legge. Trattasi d'una categoria di impiegati, la quale ha meritato speciali parole di benemeranza e di plauso da parte dell'onorevole ministro; d'una categoria di impiegati che non ha avuto mai nulla; che attende da molti anni; che è stata sempre ligia alla disciplina, e che spera, appunto in virtù di questi suoi meriti, di vedere che ad essa sia fatta giustizia. Mentre ora sono stati presentati organici e per le Intendenze e per i Ministeri, e questi organici saranno subito discussi, io invece promesse formali non ho avute. Avrei voluto, per dichiararmi soddisfatto, che l'onorevole sottosegretario mi avesse dato qualche assicurazione che potesse meglio affidare il personale demaniale.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnino,

Ella ha presentato una interrogazione identica che si trova fra le interrogazioni annunziate. Credeva forse che questa fosse decaduta?

ZACCAGNINO. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora la sua interrogazione, che si trova fra quelle annunziate, si cancella.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Avevo già detto all'onorevole Zaccagnino, che alcune disposizioni erano già approvate; tanto, che la loro attuazione non si può mettere in dubbio.

Avevo anche chiamato il presente periodo con l'aggettivo di transitorio, per fargli ben comprendere che queste disposizioni rappresentano una tappa e non una meta. Quindi siamo perfettamente d'accordo.

Ma, nelle sue ultime parole, egli ha riconosciuto che c'è una quantità d'organici che non solo sono in gestazione, ma sono anche stati presentati, come l'organico delle intendenze ed altri uffici (progetto Massimini), all'approvazione della Camera; ora gli faccio osservare che prendere l'impegno formale, in questo scorcio di sessione, di procedere ad una riforma di tanta importanza, sarebbe stato, forse, fare una promessa che avrebbe potuto rimanere per ora inadempita.

Ora, questo ripugna a me, come all'animo corretto dell'onorevole Zaccagnino, il quale non vorrà, in alcun modo, creare delusioni che potrebbero poi condurre a deplorevoli conseguenze.

Perciò assicuro l'onorevole Zaccagnino che le importanti disposizioni che ho enunciato, se non risolvono completamente la questione, tuttavia ne avvicinano la soluzione, la quale, per quanto è dal Governo, sarà resa possibile al più presto; anzi sarà affrettata con tutto il buon volere.

Credo che queste dichiarazioni soddisfaranno l'onorevole Zaccagnino.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha interrogato il ministro degli affari esteri, « per conoscere se creda utile e conveniente intervenire presso il Governo svizzero a favore dei nostri connazionali operai ed impiegati nella ferrovia del Gottardo, che si vuole siano stati diffidati od eccitati a farsi naturalizzare cittadini svizzeri prima del riscatto di detta ferrovia da parte dello Stato, sotto comminatoria di licenziamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La direzione della Società del Gottardo ha smentito in modo assoluto la notizia contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Cameroni: vale a dire, che ai nostri connazionali, impiegati ed operai, addetti alla strada ferrata del Gottardo, venne minacciato il licenziamento, se non si fossero naturalizzati svizzeri, prima del riscatto di quella strada ferrata.

Quindi, per il momento almeno, non vi ha luogo a preoccupazioni.

Soggiungo poi che, a' termini dell'articolo 40 della vigente legge svizzera sull'acquisto e l'esercizio delle strade ferrate, sono i cittadini svizzeri, che abbiano domicilio fisso nel territorio della Confederazione, i quali, di regola, possono essere addetti al servizio di quella strada.

La disposizione non avendo, come si vede, un carattere assoluto, è da ritenersi ragionevolmente che si possa trovare un equo termine di componimento, al momento opportuno. E il Governo, sempre vigile e sollecito tutore degli interessi dei nostri connazionali, cercherà a suo tempo di trovare appunto questo termine e di proteggere il meglio possibile gli operai e gli impiegati dei quali giustamente s'interessa l'onorevole Cameroni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Risulta anche a me che la direzione della ferrovia del Gottardo si è affrettata a smentire la notizia, che pure aveva avuto larga diffusione nella stampa italiana ed estera ed alla quale si riferisce la mia interrogazione.

Io mi sono fatto carico infatti di vedere nella stampa, anche estera, quale ripercussione avesse la notizia ed ho trovato che effettivamente alcuni giornali, il *Luzerner Tagblatt* per esempio, hanno smentito la notizia come la smentisce l'onorevole sottosegretario agli esteri; però il *Vaterland* di Lucerna, prendendo atto di quella smentita, soggiunge che da altra fonte venne stabilito che si tratterebbe di una specie di iniziativa, più o meno spontanea, che si sarebbero presa alcuni alti impiegati della ferrovia del Gottardo di premere sul basso personale italiano (poichè gli italiani occupano i più umili posti e sono o casellanti o manovali od operai) per far loro comprendere che, se non si fossero naturalizzati

svizzeri prima del riscatto, avrebbero corso rischio di perdere il posto.

Ora, senza fare sfoggio di grande malizia ed anzi con una buona dose di ingenuità, si può pensare che ciò che la direzione della ferrovia del Gottardo non osa di fare apertamente per non urtare le legittime suscettibilità della nazione italiana, lo faccia invece copertamente per mezzo dei suoi emissari, ossia dei suoi alti impiegati. Anche così limitata, la cosa ha una portata tale che il Governo nostro non può disinteressarsene.

In base alla convenzione internazionale intervenuta al tempo della costruzione della linea del Gottardo, alla quale l'Italia contribuì con parecchi milioni a fondo perduto, il Governo italiano si riservò il diritto di avere un certo numero di personale al servizio della ferrovia stessa. Ora io non contesto quanto dice l'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè la legislazione svizzera per principio generale vuole che il personale delle ferrovie svizzere sia assunto fra i cittadini svizzeri, ma io limito l'obbiettivo della mia interrogazione al personale che attualmente è in servizio, perchè ritengo che il dilemma che si mette a questa povera gente di rinnegare la patria cittadina o di perdere il posto è crudele, è lesivo dei diritti della patria nostra, perchè questa gente ha assunto il suo impegno, sia pure in via provvisoria, tutelata dall'impegno preso dal Governo svizzero, al momento della convenzione, di fronte al Governo italiano e per il quale quello si obbligava a tenere una certa quantità di personale italiano.

Tale impegno sarebbe stato ridicolo allora, o sarebbe ora male mantenuto, quando al personale italiano, assunto appunto perchè italiano ed in base alla convenzione internazionale, si volesse imporre di rinnegare la patria cittadina.

Io quindi, prendendo atto delle buone intenzioni espresse dall'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè il Governo, compatibilmente con le esigenze della legge svizzera, si farà carico di tutelare gl'interessi dei nostri operai impiegati nella ferrovia del Gottardo, invito il Governo ad essere ben fermo e deciso in questa azione almeno per quanto riguarda gli operai che sono attualmente in servizio, siano poi essi in pianta stabile o provvisori, inquantochè la informazione, che io citavo dianzi, del *Vaterland* di Lucerna, si riporta appunto a pressioni fatte sul personale provvisorio, pressioni, che,

appunto per il carattere provvisorio del personale, sono più odiose ed antipatiche, in quanto che queste persone, che vivono alla giornata, sono vittime più deboli, più facili delle pressioni stesse, e perciò meritano di essere dal patrio Governo più validamente difese.

PRESIDENTE. Viene per ultima l'interrogazione che l'onorevole Ferri Giacomo rivolge ai ministri della guerra e della marina « per sapere in base a quali disposizioni regolamentari e con quanto rispetto alla libertà di pensiero si sottopongano gli ufficiali ad una inchiesta per conoscere se siano o no ascritti alla Massoneria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio. (Segni di attenzione) Non è affatto vero che nell'esercito si sottopongano gli ufficiali ad inchieste per conoscere se sono o no ascritti alla Massoneria.

Il regolamento di disciplina fa dovere ai superiori di assicurarsi, che i propri dipendenti siano di modello a tutti nel rispetto delle leggi e nell'esercizio dei doveri civili, e null'altro.

Infatti nell'esercito sono state sempre rispettate le opinioni di tutti, senza inquire sulle medesime, e non si è fatta mai questione di Massoneria, o di qualsiasi altra associazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, ministro della marina. All'interrogazione presentata dall'onorevole Giacomo Ferri rispondo che, essendo pervenute al Ministero della marina notizie le quali indicavano come non estranea all'agitazione dei sott'ufficiali ed alla deplorabile dimostrazione avvenuta la scorsa estate alla Spezia l'azione di qualche loggia massonica esistente in quel centro militare marittimo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non incomincino ad interrompere! Hanno interrogato il ministro, dunque aspettino quello che egli risponderà.

Mi pare cosa tanto elementare!

MIRABELLO, ministro della marina. ... io ho ordinato all'ammiraglio comandante in capo che fossero fatte indagini in proposito, intese a conoscere i nomi dei militari che a tale associazione appartenevano. Fu perciò, per mio espresso ordine e non già per iniziativa di alcun mio dipendente, interrogato un limitatissimo numero di detti militari direttamente dal comandante in

capo dal quale essi dipendevano, per informarli lealmente e chiedere loro se in realtà appartenessero a tale associazione.

Non trattasi adunque menomamente di inchiesta di carattere generale fra i militari dei vari corpi della regia marina ma di semplici indagini circoscritte e tendenti a gettare maggior luce negli esclusivi riguardi della disciplina, sulle vicende attinenti ad un fatto ben determinato.

La politica non è entrata in ciò nè punto nè poco, ed io, conscio delle alte responsabilità che mi incombono, avrei agito ugualmente nell'interesse del servizio, qualunque e di qualsiasi natura fosse stata l'associazione segreta o non segreta.

Non io al certo, almeno così mi lusingo, potrò essere sospetto di tarpare le ali alla libertà del pensiero di chicchessia, però col'usata franchezza, debbo dichiarare alla Camera essere mia personale opinione e mio convincimento antico che, per militari, lo appartenere ad associazioni segrete, siano pure esse non contrarie alle istituzioni che ci reggono, può dar luogo in determinati casi ad inconvenienti nei rapporti della disciplina militare. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo per dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Io credo che, se tutti interrogassimo la nostra coscienza e si parlasse come la coscienza detta, io credo che noi tutti dovremmo essere addolorati di queste non sincere risposte (*Rumori*).

Gridate fin che volete, io vengo con dei fatti precisi a smentire solennemente, e quando io non riesca a smentire dite che io non merito di restare a questo posto; ma aspettate ed io vi farò vedere che sono in grado di smentire il ministro della guerra. (*Interruzioni*).

SANTINI. No, no!

PRESIDENTE. Ella non è stato interrogato onorevole Santini.

SANTINI. No, ma io non sono addolorato. (*Si ride*).

FERRI GIACOMO. Io non appartengo alla Massoneria, nè ad alcuna società segreta, non vi ho mai appartenuto, anzi, io faccio parte di quel partito che ha in sè un numero notevole di coloro i quali vogliono che i compagni nostri non vi siano ascritti; e ciò specialmente perchè alcune manifestazioni di individui di alcune Loggie, abusando, diedero a dubitare della Massoneria, non dell'istituzione, ma di

alcuni uomini che si resero indegni della pubblica fiducia: non la istituzione, che ha avuto a capo glorioso Giuseppe Garibaldi; che ha nel suo seno uomini del Governo nostro e della Presidenza nostra, che ebbe fra i suoi, un Giosuè Carducci!

SANTINI. Ettore Ferrari è un ex papalino. (*Rumori — Interruzioni*).

FERRI GIACOMO. Ettore Ferrari io non lo conosco che di nome e lo so un benemerito.

SANTINI. Era un papalino!

PRESIDENTE. Onorevole Santini, se va avanti così io la richiamo all'ordine.

BARZILAI. Ma chi glie la detto?

SANTINI. Lo dico io e basta: è un fratellone dell'Angelo Custode. (*Rumori — Interruzioni*).

FERRI GIACOMO. Io ho interrogato, nel concetto che gli uomini tutti debbano avere libertà di coscienza, anche quando vestano una divisa.

Questo esercito, che voi decantate tanto, decoro, orgoglio della patria, che tutti noi desideriamo collocato in alto, voi lo deprimete così che riducete la sua nobile funzione, come lo dimostra il fatto di ieri e di oggi, al servizio d'una livrea.

Questo non può essere, l'esercito nazionale non deve essere abbassato a questo livello! Io penso che le prove dell'inquisizione ci sono, e quando il rappresentante del Ministero della guerra viene a dirci che non è così, che non sa, non dice il vero. Il generale Saletta (quando uno dei giornali di Roma « La Vita » denunciò il fatto) si portò agli uffici della « Vita » e disse che non aveva dato quell'ordine, ma fece capire di sapere che il Ministero ne era informato, ed è con me il « Giornale d'Italia », che non è molto benevolo verso di me, ed ha detto ieri, che il generale Fecia di Cossato, generale del comando del Corpo d'armata di Roma, prescrisse al generale Mazzitelli, della Divisione di Roma, di dare corso a questa inchiesta.

Infatti, il generale Mazzitelli convocò tutti i comandanti, e loro diede l'incarico di interrogare sulla loro parola d'onore i loro ufficiali per sapere se appartenessero o no alla Massoneria. E l'ordine fu eseguito e tutti gli ufficiali furono sottoposti a questo interrogatorio.

Ditemi, non è questa una lista di proscrizione che voi state facendo? Negate questi fatti precisi e determinati e dei quali noi assumiamo tutta la responsabilità citando nomi e fatti, che voi, onorevole mi-

nistro della guerra avete il dovere di conoscere, non solo perchè sono noti ai giornali, ma perchè il generale in capo delle nostre truppe questo sa precisamente e sa anche che un certo colonnello di stato maggiore che è nel vostro Gabinetto, il colonnello Maccaferri, (*Commenti*) manipola precisamente queste brutte cose.

Dunque su questo terreno, o signori, è inutile negare: è un sistema scandaloso, nuovo, indegno di questa Camera, quello di sfuggire alla responsabilità. (*Commenti*). Non si può e non si deve negare mai la verità: bisogna affrontarla tutti, specialmente voi militari, che vantate sempre la parola d'onore come una speciale vostra prerogativa di lealtà. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma veniamo ora ai fatti del ministro della marina. L'onorevole Mirabello ha risposto con molta abilità, anzi ha trovato il modo di dire e di non dire.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. No, no! questo no!

FERRI GIACOMO. Egli ha detto il suo pensiero, ma come apprezzamenti di coscienza; ma non ha detto la verità dei fatti: egli ha preso pretesto da una certa agitazione di sottufficiali della marina e ha affermato: in seguito a questa agitazione io ho creduto di indagare se per avventura la Massoneria non abbia avuto le mani in quella agitazione. (*Interruzioni*).

Ora, o signori, chi sarebbero state le persone da interrogare? soltanto i sottufficiali. Ma invece furono interrogati tutti gli ufficiali e persino dei vice-ammiragli; ed allora che cosa c'entra il pretesto dei sottufficiali? Io farò i nomi perchè non si venga a porre in dubbio l'accusa.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Ma io ho detto militari, e tali sono tanto i sottufficiali che gli altri.

FERRI GIACOMO. Lei dai sottufficiali ha preso il pretesto, ma la indagine si è estesa a tutti. (*Commenti*).

Limitò l'indagine alla ricerca dell'appartenere o no alla Massoneria, mai si sognò di indagare se la Massoneria entrò in quel movimento.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Per sua norma, militari sono così gli ufficiali che i sottufficiali, ed io non dico che la verità, ed è inutile che lei si provi a dimostrare il contrario. (*Bene! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

FERRI GIACOMO. Voi tutti non avete voluto che rendere un servizio al Vaticano;

infatti l'inchiesta si fece anche alla Guerra!! (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra — Commenti*).

Ma continuiamo nell'esposizione: un plico giunse dal Ministero della marina al comandante Di Brocchetti, che ora comanda la flotta del Mediterraneo a Spezia; gli giunse proprio quando stava per imbarcare per la Grecia, e fu allora che il colonnello Lavatelli, da uomo d'onore e di coscienza, si presentò al comandante e fece una solenne risposta di protesta. (*Interruzioni — Commenti*).

Naturalmente su questo episodio Lavatelli molti commenti si sono fatti nei circoli militari marittimi, e si disse anche esser grave e non credibile che si arrivasse a questo punto, di sostituire così lo Stato al Vaticano. (*Interruzioni*).

Intanto siamo alla fine di aprile, circa al 20 (vedete che non si tratta soltanto di sottufficiali), ed una nuova nota segreta urgente viene dal Ministero con cui si incarica il vice ammiraglio Grenet di Spezia a fare con tutta puntualità e maggiore attività questa funzione inquisitoria. Così vengono interrogati non soltanto sottufficiali, ma il colonnello Mariano, il capitano Canale, il capitano Bonfiglioli e tutti gli altri che non appartengono alla Massoneria; degli altri che vi appartengono non dico, perchè avrei paura per loro delle persecuzioni. Perchè c'è da temer tutto ormai.

Una voce all'estrema sinistra. Manderemo via anche Rava. (*Si ride*).

FERRI GIACOMO. Oh! allora anche Finocchiaro-Aprile che abbiamo riletto ieri sera; se è un disonore appartenere alla Massoneria, si comincerà la selezione del Gabinetto e della Presidenza.

Io, ripeto, non ci appartengo, ma l'onorevole Faelli che ci ha appartenuto, potrebbe dirvi che un disonore non è. (*ilarità — Commenti*).

FAELLI. Come sa chi sono i massoni? O vi appartiene e non può dirlo, o non vi appartiene e non lo sa. (*Risa — Interruzioni — Conversazioni*).

FERRI GIACOMO. Ma una volta lo dicevate voi stesso!

Una volta, onorevole Faelli, mangiavate preti a tutti i pasti nel vostro giornale...

FAELLI. E voi avete parafrasato il *Paternostro*; così: dateci oggi il nostro prete quotidiano.

FERRI GIACOMO. Dico ancora che il ministro della marina ha messo i piedi avanti. Egli credeva che, venendo di qui l'in-

terrogazione, fossero stati i sottufficiali che avessero fatto sapere a noi qualche notizia, e quindi si era armato contro di essi. Sono gli straccioni sempre che devono pagare le spese! (*Interruzione*).

Ed è vero: gli straccioni massoni hanno pagato le spese sul serio, vedrete che gli altri non pagheranno così.

SANTINI. Non le pagano mai i massoni!

FERRI GIACOMO. Infatti la Loggia massonica *Nadir* di Spezia ne aveva due di sottufficiali, e quei due sottufficiali, da galantuomini, interpellati, avendo risposto sì (si chiamano uno Pericli e l'altro Caruso), ambedue furono repentinamente mandati a Taranto e alla Maddalena.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri Giacomo, non devii dalla sua interrogazione.

FERRI GIACOMO. No, si assicuri, onorevole Presidente.

E non basta, in un certo comune chiamato Fontana Liri, che non ho mai visto, esiste un polverificio di prim'ordine dove si fabbricano le polveri per la marina e per la guerra. Ebbene, siccome là sono molti gli ufficiali ed i sottufficiali, e molti gli operai lavoranti (anzi costituiscono l'elemento elettoralemente prevalente), siccome ad un dato momento le Loggie massoniche pensarono, anche, all'interesse loro giusto, legittimo, elettorale-amministrativo in quella località, tutti sono stati mandati via; una vera razzia solo perchè massoni!

Questi fatti sono di una eloquenza feroce. Continuate, la salvezza delle istituzioni è a voi affidata. Io non appartengo agli Herweiani: io sono un patriota, sono di quelli che tengono a che s'innalzi il prestigio dell'esercito nazionale, finchè questo è necessario. Ma credete voi d'innalzarlo, nella fiducia e nell'affetto degli italiani, mandando le corazzate a dare solennità alle processioni religiose? Credete d'innalzarlo mandando le truppe in parata alla coda di arcivescovi e cardinali? Mentre poi lo ordinate, nei conflitti fra capitale e lavoro, contro gli operai, per fare sperimentare il nuovo fucile sulle palle dei nostri lavoratori?

No, s'innalza in diverso modo, elevando la coltura, il prestigio degli ufficiali che devono dare l'esempio di moralità e dignità. Questa vostra è prostituzione indegna al Vaticano. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro della marina, ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*.

Sfronderò la mia risposta di tutte le cose che ha detto l'onorevole Ferri Giacomo, le quali non riguardano l'argomento preciso. Soltanto, con tutta tranquillità, gli dirò che egli si è molto ingannato asserendo che io presi per pretesto l'agitazione dei sottufficiali.

Poco fa ebbi l'onore di dire alla Camera che era pervenuta notizia al Ministero che all'agitazione e alla dimostrazione dei sottufficiali dell'estate scorsa non fosse rimasta estranea qualche Loggia massonica di Spezia. (*Commenti — Interruzione del deputato Ferri Giacomo*).

Mi permetta, onorevole Ferri Giacomo: io soggiunsi quindi che feci interrogare, appunto a scopo di indagini, dei militari; ora sappia l'onorevole Ferri Giacomo, e mi consenta di dirglielo, che nella denominazione di militari tutti sono compresi: tanto i sottufficiali che gli ufficiali, anche i generali.

FERRI GIACOMO. Lo sapevo.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Allora, poichè l'onorevole Ferri Giacomo lo sapeva, perchè ha incolpato me di non aver detto che sono stati interrogati gli ufficiali?..

FERRI GIACOMO. Perchè ha preso pretesto dei sottufficiali..

MIRABELLO, *ministro della marina*. La disciplina, che è la base principale su cui riposa tutto l'istituto militare, è affidata a me ed alle mie cure, ed io ne debbo essere geloso, perchè altrimenti non compirei il mio dovere. (*Approvazioni — Interruzioni del deputato Ferri Giacomo e del deputato Pescetti*).

Ora, essendomi segnalato un fatto che ha rapporto appunto con la disciplina, ho creduto dover mio di fare indagini e di assumere informazioni nella forma la più corretta e la più leale possibile. E io non credo che avrei potuto usare forma più leale che quella di interrogare direttamente un ufficiale e domandargli se sia vero o no che appartiene alla Loggia massonica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E difatti il numero degli ufficiali interrogati, in relazione al numero totale degli ufficiali di marina, è limitatissimo, il tre per cento appena: quelli appunto che servivano a me per poter conoscere se relazioni correvano fra le due Loggie massoniche di Spezia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, onorevole Ferri, io non credo che ella sia in possesso di lettere riservate personali da me dirette ai miei dipendenti; e non è neppure esatto che le indagini abbiano avuto principio dal comandante in

capo della squadra il quale, in fondo, non ebbe da interrogare che quattro soli ufficiali.

Il vero è che, in seguito alle notizie giunte da Spezia, e poichè gli ufficiali di marina non stanno fermi sempre nello stesso posto, ho dovuto scrivere ai diversi comandanti in capo dai quali dipendevano i vari ufficiali e militari affinchè facessero le interrogazioni da me ordinate.

FERRI GIACOMO. Ed alla guerra lo stesso?

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Io parlo della marina. (*Interruzione del deputato Pescetti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Pescetti! Che cosa c'entra lei?

PESCETTI. C'entro. (*Rumori*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Questa è la verità e smonta tutto quello che l'onorevole Ferri ha narrato.

Un sottufficiale traslocato poi non costituisce offesa alla libertà di pensiero. I sottufficiali sono cambiati di sede, quando le esigenze del servizio lo richiedono. Né io dovrò dare le ragioni di ogni trasloco di ufficiale o sottufficiale, altrimenti dovrei dare le mie dimissioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni sugli altri banchi*).

Questo davvero è il caso di non abbassare la funzione di ministro, onorevole Ferri. E per quanto riguarda gli ufficiali credano pure che a me importa moltissimo il tenere alto il prestigio della marina. (*Approvazioni — Interruzione dei deputati Ferri Giacomo e Pescetti*).

Moltissimo, ed a questa età non verrò certamente a impararlo da lei. (*Bravo! — Interruzione del deputato Pescetti*).

PRESIDENTE. Per la seconda volta la richiamo all'ordine, onorevole Pescetti. (*Nuova interruzione del deputato Pescetti — Vivi rumori*).

Non mi costringa a prendere altri provvedimenti!

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Dunque torno a ripetere che le stesse indagini avrei fatte, qualunque fosse stata l'associazione, o clericale, o Giordano Bruno, o massoneria, ecc.; (*Interruzioni all'estrema sinistra*) perchè era solo fatta nei riguardi della disciplina, e quando un fatto determinato a mio giudizio lede la disciplina, è mio preciso dovere di indagare. Ed in questo non c'entra punto la politica. (*Commenti*).

Ma io del resto torno a dichiarare alla Camera essere mio convincimento antico che per i militari l'appartenere ad associazioni segrete, qualunque esse siano, può dar luogo ad inconvenienti. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Vive approvazioni ed applausi sugli altri banchi — Molti deputati vanno a stringere la mano al ministro della marina*).

CHIESA e PESCETTI. E Valleris? Parli Valleris! (*Rumori vivissimi*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni.

Passiamo ora alla votazione segreta dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella seduta antimeridiana d'oggi e cioè:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908;

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1906-907.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

MORANDO, *segretario*, fa la chiama.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: « Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-1908 ».

Siamo sempre nella discussione generale ed ha facoltà di parlare l'onorevole Cardani.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. Sono veramente dolente di dover parlare in un momento in cui tutto l'interesse della discussione si è già completamente esaurito, poichè i profili finanziari, politici e morali del problema della scuola oramai sono stati delineati e tutti gli uomini tecnici che sono in questa Camera hanno rivelato il loro acume e la loro esperienza.

Io quindi, sia sull'istruzione primaria, sia sulla secondaria, non saprei aggiungere parola, la quale valesse a schiudere nuovi orizzonti.

Mi restringerò dunque ad esprimere brevemente, quasi in sintesi, il mio pensiero come una derivazione necessaria di quella concezione radicale, della quale io sono un modesto ma pur convinto gregario.

E premetto una osservazione di indole generale. Io penso, onorevole ministro, che non sia in questo momento di crisi e di travaglio, per il nostro paese come per tutte le nazioni civili, non sia in questo momento nè possibile e nè utile una qualunque organizzazione definitiva e sistematica degli studi.

È pur nato, dalla discussione che ha preceduto, il monito e l'invito al Governo a procedere arditamente ad un riordinamento largo degli studi diretto a rinvigorire la unità morale della nostra coscienza nazionale, ma da tutti si conviene che il proposito viene resistito dalle differenze economiche e civili e dalle caratteristiche nazionali ed etniche.

Io penso che può esserci nell'aria, nell'ambiente, il desiderio di giungere a quella scuola unica che più corrisponda alle forme ed energie delle diverse epoche storiche, ma che nessuno oserebbe arrestare quelle specificazioni, e nelle applicazioni tecniche e nelle scoperte scientifiche e nelle visioni artistiche, che generano i precursori e i propulsori della civiltà.

Dunque, contentiamoci per ora che gli studi, così come sono, vengano ad essere corretti, rifatti con tendenza la quale miri, attraverso cimenti ed ostacoli, a quell'ideale per cui si fondono gli interessi e si uniscono gli intenti di tutte le classi sociali.

È stato notato giustamente che la legge suprema della necessità del lavoro spinge tutte le classi ad una fusione di interessi e di intenti, per cui può sorgere soltanto nell'avvenire lontano, in un assetto economico e morale futuro, l'attuazione essenziale di un'unica scuola.

Nell'ora presente basta che ci si sforzi ad elevare il grado dell'istruzione primaria onde nasca una media vigorosa di intelligenze operose e di caratteri energici per la trasformazione della plebe in popolo e per la costituzione di un unico ordine di cittadini.

Per questo noi propugniamo, e con noi gli spiriti sereni di ogni parte politica, l'avocazione della scuola allo Stato onde tutti

possano partecipare al beneficio comune della coltura. E, senza restrizioni, non vogliamo persistere nel sistema di vigilanze e di contributi che non ha arrecato effetti utili e intendiamo dare al problema della scuola risoluzioni recise perchè pensiamo che il problema della scuola sia il massimo problema politico dei giorni nostri, in quanto soltanto in esso appare l'essenziale principio direttivo della condotta derivante dalla speciale concezione della vita.

Nella scuola si forma l'anima nazionale e non vi è, oltre di essa, mezzo più efficace e più potente alla formazione dell'unità morale, dello spirito della patria. Per noi diventa improrogabile ed indispensabile perchè noi portiamo nella coscienza gli intimi dissidi che ci vengono da dissensi civili antichi e dalle resistenze cattoliche in contrasto con le aspirazioni moderne.

Non giova dunque nascondere il pensiero sulla laicità che deve informare lo spirito, specie della scuola primaria, in quanto lo Stato deve e può pretendere e garantire che non sia insidiato lo sviluppo fisico, intellettuale e morale delle menti infantili e giovanili.

Nessuna dottrina trasfusa in dogma, e nessuna particolare concezione di partito deve superare la soglia del santuario della scuola, ove le nascenti energie intellettuali devono svilupparsi liberamente senza gli arresti ed i residui delle tradizioni oscure.

E consento che la scuola obbligatoria e laica per i suoi massimi incrementi non debba vincolarsi nei cancelli della gratuità che fu detta la reliquia della Chiesa cattolica, usa a vivere ed a far vivere i suoi clienti con l'elemosina.

Come colla elargizione delle elemosine non si riesce all'abolizione della miseria, così colla gratuità non si raggiunge la diffusione della istruzione; e diventa ostacolo insuperabile la preoccupazione dell'aggravio di bilancio. A lei, dunque, onorevole ministro, il compito di attuare pienamente l'ideale della scuola primaria sulla duplice base della obbligatorietà e della laicità: e questo sarà il mezzo più efficace a combattere quel pericolo clericale che rapidamente si avvanza. Prima e più che l'anima popolare indifferente e sorda, deve rifarsi e muoversi la coscienza irrigidita e superstiziosa delle classi dirigenti. E tale opera sarà ancora più efficace e più necessaria nel Mezzogiorno d'Italia ove gli indici connessi dell'analfabetismo, della delinquenza e dell'emigrazione dimostrano come debba procedersi ad

un'opera lenta e profonda di educazione delle masse e ad un rinnovamento violento del costume delle classi dirigenti, torpide e sviolate dall'impiego moderno e proficuo delle ricchezze.

E per la scuola secondaria io non consento con chi vuole *ab imis* rifare il carattere di essa, e con chi, in attesa delle elucubrazioni di speciali Commissioni, afferma il fallimento della istruzione media in Italia. La scuola secondaria da noi deve resistere e superare le fasi imposte dai criteri delle nuove correnti democratiche che aspirano a conciliare i gradi progressivi dei miglioramenti economici con gli acquisti raggiunti per l'espansione della vita spirituale.

Non può così spostarsi la base tradizionale della cultura media, che, con il temperamento della istruzione scientifica e letteraria, mira all'educazione sociale e morale dell'uomo. E la cultura classica esprime precisamente il doppio fine di formare la mente nel giovanetto e di sviluppare in essa gli stati tipici di civiltà che l'evoluzione secolare ha prodotti e fissati. Ecco perchè dalle scienze e Goethe, e Moleschott, e De Boys-Reymond attendono nella mente giovanile gli sviluppi ideali e filosofici che in potente sintesi si contrappongono all'unità delle concezioni tradizionali e cattoliche.

Ed alla scuola secondaria si connette il fine della scuola universitaria per la quale io non posso nè so esprimere meglio il compito altissimo se non con le parole del più forte maestro italiano, di Filippo Masci, che scriveva splendidamente così:

«Io credo che il compito educativo della scuola universitaria sia non di distruggere ma di disciplinare lo spirito mercantile, sotto un alito possente di idealismo morale.

«Nell'Università, dove tutte le sfere del sapere si connettono e s'ingradano, dalla meccanica alla filosofia religiosa e morale, dalla biologia al diritto, dal morbo fisico e psichico alla sanità mentale superiore della letteratura e dell'arte, come si dispiega l'*orbe intellettuale*, così deve crearsi il morale, cioè l'ordine dei valori.

«E qualche segno appare, che, prima o poi, i popoli civili debbano rinsavire dal delirio mercantile ed accorgersi che il troppo pregio attribuito ai piaceri della vita non è favorevole a vincere la lotta per la vita. Pareggiati i mezzi d'offesa, la vittoria è prima di tutto a prezzo del disprezzo della

vita, e questo disprezzo suppone la virtù del sacrificio agli ideali moderni».

Ho finito, onorevoli colleghi. Provvedendo efficacemente alla risoluzione del vasto problema dell'istruzione e dell'educazione, dalle scuole primarie alle universitarie, avremo fatto opera più saggia e più alta che pensando a costosi e schiaccianti armamenti, perchè vale meglio garantire le frontiere dell'anima che quelle del territorio; ed è ancor meglio armare le intelligenze che le braccia. (*Bravo! Bene! — Approvazioni vivissime*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASCIANI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Casciani della presentazione della relazione sul disegno di legge: maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaglione.

SCAGLIONE. Onorevoli colleghi! Il problema del miglioramento della scuola elementare ha avuto questa volta, nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, il posto d'onore. Ed era tempo che lo avesse, poichè la scuola elementare, voi lo avete riconosciuto, è la base della cultura nazionale, e migliorata serve ad abbattere la piaga dell'analfabetismo, che ci rende vergognosi verso le altre nazioni civili.

Tutti gli oratori che hanno parlato di questo problema, e splendidamente, suggerirono i mezzi per risolverlo; ed alcuni poi hanno creduto che esso si potesse risolvere con l'avocazione della scuola elementare allo Stato.

Questo problema dell'avocazione della scuola elementare allo Stato è molto grave e complesso, la cui soluzione, secondo me, richiede studio; onde non debba dirsi, un giorno, che quell'avocazione fu un male piuttosto che un bene.

Io non esprimerò opinioni in proposito; forse potrei credere che, in questo momento, sia un bene, per la scuola elementare e per la sua finalità, l'avocazione di essa allo Stato.

Ma, domani, potrei anche ricredermi, quando altri mi dimostrasse, con argomenti convincenti, il contrario. Ritengo perciò che il problema debba essere meditato e studiato; ed il giovane ministro, che presiede alla pubblica istruzione, e che ci ha dato esempi rari di studio e di zelo nell'amministrazione della Minerva, anche su questo tema dirà la sua parola, la quale potrà incoraggiare coloro che dell'avocazione allo Stato hanno fatto la base dei loro discorsi, in questa Camera, oppure potrà tornare gradita a coloro che hanno combattuto questa avocazione della scuola allo Stato.

Tutti però fummo concordi che l'istruzione primaria deve essere migliorata, ed anche io accennerò ai rimedi.

Secondo me, la scuola elementare deve essere circondata da alcune altre scuole le quali siano d'avvicinamento alla scuola stessa; e penso che gli asili d'infanzia siano la istituzione più atta a raggiungere lo scopo.

In quei comuni dove l'asilo d'infanzia esiste, i bambini arrivano con una certa preparazione alla scuola primaria: perchè essi, educati alla scuola dell'asilo ed ai primi elementi che questa scuola deve dare loro, compiuto che abbiano il sesto anno di età, si presentano preparati alla scuola elementare. Ora, onorevole ministro, gli asili d'infanzia, in alcune regioni d'Italia, sono molti; ma ci sono altre regioni (ed io parlo, specialmente, della regione mia), nelle quali questi asili sono scarsi.

Bisogna quindi che lo Stato integri l'azione degli enti locali per diffondere la istituzione.

Un incoraggiamento vi è certamente nella legge del Mezzogiorno, la quale ha stabilito di sussidiare gli asili di questa regione. Ma la somma stanziata non è sufficiente; non con essa potrete vedere questi asili refluire in quelle regioni dove non esistono. Un poco, ne convengo, potrebbe fare la carità privata, per far fiorire queste benefiche istituzioni; dove manca questa carità, dove manca la attività degli enti locali, per scarse risorse,

voi, onorevole ministro, avete l'obbligo di supplirvi e supplirvi bene: perchè questa istituzione potrà servire di miglioramento alla scuola elementare.

Ma non è questo il solo fatto che ravviso utile a migliorare la scuola elementare.

Ho chiesto di parlare, specialmente, per occuparmi di un argomento che credo gravissimo: cioè, dell'organizzazione dell'Amministrazione provinciale scolastica che io credo necessaria per l'ottimo funzionamento dell'istruzione primaria.

È la prima volta, da che sono nella Camera, che, in una relazione al bilancio della pubblica istruzione, vedo dibattuta, e bene, questa questione dell'Amministrazione provinciale scolastica; e ne rendo lode all'onorevole Cortese, che, con grande competenza, ha trattato ampiamente questo tema, rilevandone tutti i difetti e suggerendo i rimedi.

Mi dispiace però di non essere in tutto d'accordo col mio amico onorevole Cortese, nei rimedi d'apportare a questo organismo: imperocchè egli muove da questo principio (principio d'opportunità), di lasciare gli organi scolastici provinciali nel modo come oggi si trovano; e non vuole che il prefetto, che fa parte di questi organi, sia messo da banda.

Egli vuole, in sostanza, mantenuta quella organizzazione, che fu stabilita con quei benedetti o maledetti decreti-legge del 22 settembre 1867 e del 3 novembre 1877; e soltanto propone alcune modificazioni pel solo Consiglio provinciale scolastico.

Ripeto, io non sono nè posso essere di accordo con lui, perchè dal momento che una riforma negli organi dell'Amministrazione provinciale si ritiene necessaria, utile ed opportuna, perchè con essa si verrebbe a migliorare sensibilmente la scuola primaria, siamo radicali una buona volta, e pensiamo a fare davvero questa riforma!

Penso che la legge Casati del 1859 regolasse meglio gli organismi dell'Amministrazione scolastica provinciale; imperocchè essa dava autonomia alla autorità scolastica, la quale non dipendeva, come dipende oggi, dal prefetto della provincia. Essa, infatti, metteva a capo un provveditore agli studi ed un ispettore provinciale scolastico; il primo era addetto all'istruzione secondaria, il secondo alla istruzione primaria. Queste due autorità si incontravano soltanto nel Consiglio provinciale scolastico, del quale il provveditore era il presidente e l'ispettore il vice-presidente. Sarebbe

dunque il caso di dire che, anche in fatto di scuole, il ritornare all'antico segnerebbe un progresso, perchè noi vediamo oggi che l'ispettore provinciale scolastico è scomparso e che il provveditore è ridotto ad essere il funzionario più modesto della prefettura. Lo vediamo allogato, questo funzionario, nei locali più meschini della stessa prefettura, ed io posso assicurarvi che il provveditore agli studi della mia provincia è allogato in una colombaia.

Il povero provveditore non ha nemmeno un segretario, e si deve accontentare di un amanuense, il quale, molte volte, non ha nemmeno la capacità di poterlo coadiuvare nel disbrigo delle pratiche; egli non ha nemmeno il conforto di quel misero portiere giudiziario, del quale, l'altro giorno, l'onorevole Orlando, rispondendo all'onorevole Merzi, sul bilancio di grazia e giustizia, commiserava la sorte e prometteva di provvedere!

Possiamo noi dunque lasciare un funzionario che deve provvedere agli studi secondari ed all'istruzione primaria, in queste condizioni? Può egli, senza nessun ausilio, sbrigare quel cumulo di mansioni, di cui l'onorevole Cortese parla, nella sua bella relazione? Escludiamo pure il prefetto dalla pubblica istruzione, sia perchè non è competente in materia e sia perchè egli può portare tutte quelle conventicole politiche, che da simile materia debbono essere escluse.

Il prefetto non deve essere il presidente del Consiglio provinciale scolastico, e non deve presiedere all'istruzione pubblica provinciale; istituiamo due potestà scolastiche, in sua vece, perchè chi soprintende agli studi secondari, non può avere il tempo di soprintendere anche agli studi primari.

Queste due potestà, che potrebbero essere una, il provveditore agli studi, per l'istruzione secondaria, e l'altra, l'ispettore provinciale per la scuola primaria, ritornando così alla legge Casati, dovrebbero avere, accanto ad esse, un Consiglio scolastico, formato però diversamente da quello, che è ora.

Nel Consiglio scolastico, come ben disse l'onorevole Cortese nella sua relazione, dovrebbero entrare gli ispettori circondariali scolastici che hanno competenza in materia, e che oggi son lasciati fuori, e non fanno altro che semplici relazioni al provveditore il quale ne riferisce al Consiglio.

È necessario che entrino tutti questi funzionari dello Stato nel Consiglio scolastico, e debbono entrarvi ancora i rappresentanti

di quei direttori didattici, dei quali parlerò tra poco, come debbono farne parte i rappresentanti dei maestri elementari, dei quali sempre si deve occupare il Consiglio provinciale scolastico.

Voi mi direte: ma dunque volete bandire l'elemento elettivo? No; anche l'elemento elettivo si potrà temperare, ma non quello che oggi esiste nei Consigli provinciali scolastici. Gli elementi elettivi provengono dagli enti locali, cioè dal Consiglio provinciale e da quello comunale del capoluogo della provincia, e portano sempre non la capacità, che in essi non troverete mai, ma le ire delle conventicole locali; e così il Consiglio scolastico diventa sede di viete discussioni d'interesse personale. Gli elementi elettivi dovrebbero essere scelti dagli enti locali in certe categorie di persone, categorie che potrebbero essere stabilite nella legge.

Il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale dovrebbero, in sostanza, scegliere persone che per sapienza, intelligenza e capacità potessero, insieme coi funzionari dello Stato, portare quel cumulo di elementi, che è necessario per districare questa grave matassa della istruzione primaria.

Onorevole ministro, permetta, ora, che io aggiunga una parola per quanto concerne gli ispettori scolastici, per questi poveri funzionari, che adempiono scrupolosamente i loro doveri, meno in certi siti in cui difetta la viabilità. Nel mezzogiorno d'Italia mancano le comunicazioni e l'ispezione diventa fiacca.

La legge per il Mezzogiorno ha aumentato il numero degli ispettori in quella regione, ma questo numero bisognerebbe allargarlo, ancora, per le ragioni testè dette. Di più bisogna riconoscere che gli stipendi di questi benemeriti funzionari della pubblica istruzione sono troppo tenui. In un momento, in cui la Camera è così proclive ad aumentare gli stipendi di tutti i funzionari dello Stato, io credo che l'aumento degli stipendi degli ispettori scolastici sia cosa opportuna ed umana, come sarebbe opportuno migliorarne il morale col dar loro campo alle promozioni di posti superiori.

È doloroso constatare che gli stipendi di questi funzionari vanno da lire 2,500 a 3,000, e con tal misura non è possibile vivere, quando è così aumentato il costo della vita; è urgente perciò anche provvedere al miglioramento di costoro, che rappresentano un organo necessario ed essenziale, perchè la scuola elementare possa progredire.

Ma un altro organo è importante per questo miglioramento, quello dei direttori didattici. Ho sentito in questa Camera qualche melanconica voce biasimare la istituzione, ed ho pensato che non si son visti miracoli che ha fatto la scuola dove questa istituzione venne stabilita. Piuttosto diciamo, che siamo facili a conferire titoli così alla leggiera ai direttori didattici, come si è fatto anche di recente. Conferiamo invece questi titoli, in base alla coltura, in base agli esami dati con severità, e ne vedremo gli effetti. E questi direttori didattici, dal momento che non sono obbligatori, per legge, in tutti i comuni, bisognerebbe distribuirli per mandamento, poichè un direttore mandamentale potrebbe ben vigilare le scuole del suo mandamento, specialmente dei piccoli comuni, ed i comuni stessi non risentirebbero un grande aggravio per i loro bilanci, perchè, tutti i comuni del mandamento dovrebbero contribuire in rapporto della loro popolazione. Ed ho finito questa prima parte del mio discorso, in quanto che, onorevole ministro, io credo di avere additato a lei i mezzi necessari per integrare l'azione dello Stato, onde la scuola elementare prosperi e si avvii a quelle finalità, cui tutti lo desideriamo.

Certo la scuola elementare, così ampiamente discussa in questa occasione, è uno dei più gravi problemi per una nazione, perchè da essa ne dipendono i destini. A voi, onorevole Rava, il plauso del Paese e del Parlamento, se saprete provvedervi e presto.

Un'ultima parola, e non starò più a tediarla la Camera. Ho udito l'altro giorno parlare l'onorevole mio amico Turco, che non ho il piacere di vedere in questo momento, rifare qui la storia dell'opulenta Sibari. Egli invocava, in una interrogazione, dal sottosegretario di Stato, che finalmente fossero fatti gli scavi di quella vetusta città. Ma io debbo invocare dall'onorevole ministro un altro provvedimento consimile. Un'altra città, un'altra civiltà della Magna Grecia è seppellita, Locri, che certo è stata anche maestra del diritto colla celebre legislazione del suo Zaleuco. Quanti tesori non sono nascosti, e, quanto la storia potrebbe da quegli scavi trarne profitto! Dei tentativi di scavi furono fatti, e sa, onorevole ministro, per opera di chi?

Per opera di un professore tedesco, che io nomino a titolo di onore in questa Assemblea; il Petersen, dell'Istituto germanico, che, in quel tempo, spronò il ministro, perchè facesse scavare la Locri antica.

Ma gli scavi cominciarono sotto l'abile direzione del dotto professore Orsi, con scarsi mezzi, e finirono presto, arrestandosi alla scoperta di un magnifico tempio jonico.

Ritengo che l'onorevole ministro, che ha tanto a cuore il patrimonio artistico del Regno, vorrà anche ordinare che questi scavi siano proseguiti, insieme a quelli dell'antica Sibari, e così egli avrà guadagnato il plauso degli studiosi e la riconoscenza di quelle popolazioni, che questo aspettano dall'opera sua sapiente. (*Bravo! Bene!*)

Presentazione d'una relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Lucca di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUCCA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Estensione agli impiegati delle amministrazioni comunali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza della legge 6 marzo 1904 concernente la Cassa di previdenza per le pensioni dei segretari ed altri impiegati comunali. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi. La discussione amplissima del bilancio dell'istruzione pubblica in cui già hanno questa volta preso parte venti oratori, che trattano con poderosi discorsi tutti i più alti temi della istruzione e della educazione nazionale, mostra la crescente importanza che il Parlamento vuole assegnata a questi problemi della scuola, a questa alla funzione dello Stato moderno. E mostra come dentro il Parlamento si senta fortemente la eco dei dibattiti avvenuti in paese. Tutti i problemi e bisogni della scuola vennero discussi quest'anno con una fioritura di idee e di proposte, di dubbi e di speranze, sempre illuminati da un alto ideale di scienza e di progresso. Io non potrò rispondere singolarmente su tutti i problemi agli oratori e cercherò quindi di raggrupparli a seconda degli argomenti che hanno svolti, e che io

riassumerò come meglio mi sarà possibile, dolente che nemmeno a tutto quanto ho potuto in questi giorni — ascoltando e ammirando — raccogliere, io possa minutamente rispondere, perchè la lunghezza del discorso mio farebbe perdere ogni efficacia ai fatti e alle idee che avrò l'onore di esporre alla Camera. E prima di tutto rivolgerò una sentita parola di ringraziamento a tutti gli oratori che hanno voluto dar conforto — con una parola di fiducia e di amicizia personale — alle iniziative da me già prese o che io dissi di prendere, agli sforzi che io faccio per costituire su salde basi il Ministero perchè i problemi della coltura e della istruzione nazionale raggiungano quella soluzione o quel grado di progresso meglio rispondenti agli ideali che sono nel cuore di noi tutti. E sono bene dovuti i ringraziamenti miei.

Abbiamo, onorevoli colleghi, sentito un oratore il quale, con fine spirito e con molta arguzia, che facevano ricordare qualche pagina dei *Reisebilder* di Heine, ha voluto presentarci la psicologia del ministro dell'istruzione pubblica che vive in mezzo a rischi e speciali difficoltà quotidiane; che ha giudici speciali alla Camera e al Senato e al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica; che ha il conforto qualche volta, e la critica spesso, di mille colleghi dell'insegnamento universitario; il consiglio e il sindacato assiduo di sette od otto mila professori dell'insegnamento secondario, che discutono ciò che fa e ciò che gli viene attribuito; la sorveglianza di 50,000 maestri, e gli occhi addosso di tutti (padri e figli) perchè tutti quanti si occupano dei problemi della scuola e del ministro! Quella psicologia è vera, è un ritratto, e purtroppo è antica quanto grande è la difficoltà. Ed oggi le difficoltà dell'ufficio e il suo rischio speciale, di cui ci disse l'onorevole Nitti, sono anche grandemente aumentate.

Ma il peso di queste difficoltà specialissime non esiste da oggi. Rileggendo la storia del Ministero della pubblica istruzione ho visto che nelle memorie di un illustre uomo, Giovanni Lanza, è detto che egli, dopo presa la consegna del Ministero, nel 1855, ne ebbe, per lo sgomento, tre giorni di febbre, ed il Cibrario, che tale consegna gli faceva, lo ringraziava devotamente e « gli prometteva che avrebbe pregato ogni sera per lui perchè lo liberava da un peso e da una responsabilità di cui era veramente spaventato e da tante spine di cui sentiva le aspre punture ». E dichiarava il Lanza « che nessuna

amministrazione aveva così acute spine quanto questa anche per il molto personale che si deve dirigere ». Eravamo nel 1855! Ed allora non si trattava che del Piemonte!

Luigi Carlo Farini, che fu uomo veramente forte, audace, sempre risoluto e pronto, e fu assiduo collaboratore di Cavour e per lui anche direttore del giornale più battagliero del Piemonte, scriveva all'amico suo Ercolani, che qualcuno ricorda qui e che fu lustro della scienza sperimentale italiana, scriveva « che sentiva di avere le mani così legate che egli non sapeva più come uscirne e come raggiungere gli ideali che aveva nella mente ». E così, onorevoli colleghi, seguitando a leggere nella storia del Parlamento italiano la parte speciale che concerne il Ministero della pubblica istruzione, noi vediamo ripetute dopo il 1860, prima dal De Sanctis, e poi dai successori, le stesse cose per le grandi difficoltà che sempre intorno a questo ufficio si accumulano, anche quando esso fu tenuto dalle persone più colte e più intelligenti del Parlamento e dell'amministrazione.

Queste cose io ricordo, o signori, per completare la psicologia che qui fu fatta del Ministero della pubblica istruzione, e per dire che io debbo molta gratitudine a tutti coloro che a me ed alla mia vita amministrativa, di fronte all'ardua impresa, vollero recare il conforto della loro parola.

Dopo ciò io passerò subito ad esaminare i problemi trattati in questi giorni dai colleghi, e ne dirò brevemente, per non abusare della vostra pazienza. Dirò prima delle scuole elementari, poi delle medie, poi delle Università, infine del Ministero raccogliendo le proposte fatte.

Il bilancio 1907-908, com'è noto, aumenta la spesa di 12 milioni e sale a 80. In dieci anni il bilancio generale italiano della spesa, dal 1892 al 1902, aumentò di 87 milioni, ma pochi furono dati alla pubblica istruzione. Ora questa procede rapidamente e mira al posto che le spetta.

Venti sono stati gli oratori valorosi fino ad ora, e quasi tutti si occuparono della scuola elementare, la quale, a differenza di quanto avvenne nella discussione del dicembre scorso su questo bilancio, ha sempre tenuto il primo luogo nella mente degli oratori.

Infatti, nei cinque mesi passati, da allora ad oggi, cioè da quella discussione del bilancio a questa, il problema della scuola elementare si è imposto all'attenzione del paese: gli studi si sono moltiplicati, le indagini fatte precise, i mali posti in luce:

tutti hanno sentito l'eco di queste nuove discussioni; e tutti hanno creduto di poter portare il contributo dell'opera loro. Si sono stampati studi importanti, si sono esaminate quelle statistiche che gli Italiani per solito poco considerano, e che il Ministero dell'istruzione ha troppo trascurato, a dir vero (così che bisogna che le riprenda per aver finalmente gli strumenti buoni e precisi della indagine di fatto intorno ai problemi della scuola), e si sono fatte svariate e utili proposte.

Il dibattito si è svolto dapprima o sulla avocazione della scuola allo Stato o sul mantenere lo *statu quo* (lascio le soluzioni intermedie, perchè si avvicinano ad un tipo od all'altro), cioè sulla scuola elementare ai comuni, con la sorveglianza diretta dello Stato. Molti apostoli della avocazione della scuola allo Stato sono ora sorti, ma coll'idea di sgravare i comuni di una spesa: altri vanno confondendo avocazione con laicità, quasi che la scuola fosse confessionale in Italia.

Del problema dell'avocazione allo Stato, come problema di immediata soluzione, ebbe già a discutere e porre i termini, con precisa parola, il presidente del Consiglio qui nella scorsa estate, e la Camera ebbe a decidere, con appello nominale; così che io non posso venire oggi a discutere una soluzione di questo genere, sulla quale la Camera prese già la sua solenne deliberazione. Non posso, per ragione politica e perchè non credo che sarebbe soluzione conveniente alle condizioni attuali della scuola: non credo, cioè, che l'avocazione ora si potrebbe fare utilmente. Non giudichino i colleghi che hanno sostenuto questa tesi, dagli onorevoli Bianchi Leonardo e Comandini, all'ultimo oratore di oggi, l'onorevole Fera, che questa sia opposizione risolta alle loro idee.

Per affrontare tale problema della avocazione della scuola allo Stato bisognerebbe prima trasformare tutto il Ministero della pubblica istruzione, e modificare tutta l'azione dello Stato rispetto alla sua alta funzione di coltura: bisognerebbe alleggerirlo di una quantità di compiti che oggi gravano sopra di esso, affinchè l'opera sua potesse essere agile, risoluta, efficace, di fronte alla grande responsabilità che si assumerebbe prendendo sopra di sé tanto compito, e tanto personale, e avocando a sé tante funzioni e tanta vigilanza diretta in ogni angolo del paese; dovendo decidere di infinite questioni, provvedere a infiniti bisogni, dovendo imprimere insomma un im-

pulso, così vivo, assiduo, diretto su tutta questa macchina immensa che verrebbe ad ingranarsi colle altre già affaticanti il Ministero.

L'onorevole Bertolini parlò con dottrina e con evidenza di fatti su questa prima condizione.

Però anche nelle belle discussioni che si sono sentite, piacque ai più la soluzione intermedia (cioè il concetto di una funzione più attiva dello Stato), concetto, che fu già accennato nei suoi dotti e utili studi dall'onorevole Maggiorino Ferraris, che fu ripreso dall'onorevole Comandini stesso — il quale è pure fautore della avocazione della scuola allo Stato, — e che fu confermato dal mio amico ed illustre predecessore onorevole Bianchi, il quale con alto senno discuteva questo problema, e con fine senso pratico concludeva: l'essenziale è che si faccia, che si curi il male, che si insista e si lavori fino a liberarci dal peso dell'obbrobrio di questo alto indice di analfabetismo che abbiamo in Italia. Non dirò le cifre di altri paesi, note pel libro del Levasseur e illustrate oggi da recenti studi. E non mi fermerò sulle nostre, tanto discusse ora, dopo che furono per tanto tempo dimenticate. E di vero, prendendo le statistiche che riguardano l'Italia, e l'analfabetismo doloroso che la tormenta, la media generale è dolorosa, specie se si confronta con altri paesi. Esaminando il mirabile libro del Levasseur, che è il codice fondamentale per quelli che si occupano dei problemi della istruzione popolare, noi abbiamo cifre sconcertanti come cifre generali. Ma abbiamo qualche ragione di confortarci se scomponiamo la cifra che rappresenta l'indice medio del nostro analfabetismo e la veniamo esaminando provincia per provincia. Allora per alcune regioni d'Italia noi troviamo ragione di rallegrarci, perchè vediamo che si entra, per virtù di quelle regioni, nella categoria degli Stati più civili, fra i paesi che hanno gli indici più elevati per l'alfabetismo. Ed anche quanto alla spesa fatta per liberarci da questa malattia, c'è, per quelle provincie, ragione di trar buoni auguri.

Infatti Piemonte e Lombardia hanno poco analfabetismo e la spesa per ogni abitante per la scuola va o supera la media delle lire 5.

Grave e formidabile però si presenta per lo Stato italiano la questione dell'istruzione elementare. Ed è dovere del Governo il rivolgere ad essa l'attenzione più sollecita, il dedicare la volontà più alacre. Troppo

scarsa ed incerta, e quindi inefficace, si è svolta per lungo tempo in questo campo l'attività del Governo e degli enti locali: e dolorosa constatazione di questa mancanza di energia sta il fenomeno dell'analfabetismo, tuttora diffuso per tanta parte d'Italia e in alcune regioni ancora imperante. Mentre per il maggior numero delle nazioni civili la questione dell'analfabetismo quasi più non esiste (lo dimostrano infatti le statistiche della Francia, della Svizzera, della Germania, dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Svezia e della Norvegia, che danno percentuali insignificanti o addirittura nulle), in Italia (purtroppo penosa n'è la confessione), quasi la metà ancora della popolazione è analfabeta, avendosi una media generale per tutto il Regno del 48.49 per cento, media, che in alcune regioni, elevasi alla cifra veramente impressionante del 78.70 per cento, come nelle Calabrie. Eppure, non ultima fu certo l'Italia ad affermare nella sua legislazione il principio della obbligatorietà della istruzione elementare.

Le sorti della patria non si decidevano (nel 1859, quando fu fatta la legge Casati) nel raccoglimento operoso e fecondo della scuola. Però, anche allorchè i destini d'Italia furono compiuti, cagioni varie (e cioè la necessità di restaurare e ingargliardire la potenza economica della nostra nazione, la mancanza di norme precise e di efficaci sanzioni, le disparità profonde nelle condizioni di cultura e di civiltà fra regione e regione, cui la divisione secolare della patria aveva dato origine, ed altre ancora) fecero sì che il principio dell'obbligo della istruzione stabilito dalla legge restasse quasi senza effetto, specialmente in quei paesi dove più rigoroso e diffuso l'intervento dello Stato avrebbe dovuto essere.

Con la legge del 15 luglio 1877, sentì il Parlamento il dovere di riaffermare in modo più preciso e più efficace il principio della obbligatorietà scolastica; e quella legge — secondo il pensiero del legislatore — doveva segnare il punto di partenza di una serie di più ardite e innovatrici riforme.

Pur troppo, le promesse riforme successive mancarono; e quel che è peggio neppure la legge stessa raccolse quei frutti, che da essa era speranza il ripromettersi. Lodevoli tentativi furono sempre fatti dagli uomini insigni, che presiedettero al dicastero della istruzione pubblica; ma mancava la base per poter operare e arrivare a risultati efficaci.

Egli è che soprattutto mancava ancora

quel consenso unanime nel riconoscere tutta la gravità e la importanza del problema scolastico; non ancora si era formata la coscienza di quanto possa e valga sulla sorte dei popoli la forza della loro cultura. Le voci degli autorevoli uomini, che additavano la via da seguire, si disperdevano presto; e l'opera loro restava come ammirabile tentativo individuale, che non ancora riusciva a scuotere e ravvivare l'attività e la simpatia intorno alla scuola.

È solo da non molti anni che il problema della istruzione — e soprattutto di quella elementare — si è imposto in tutta la sua interezza e la sua gravità, che ha destato la coscienza del Paese, ha richiamato l'attenzione del Parlamento, ha suscitato dibattiti vivaci e poderosi, mirabili per calore di convincimento e profondità di dottrina. Ed effetti immediati e proficui ne sono state due importantissime leggi: l'una, quella del 19 febbraio 1903, che indirettamente mirò ad assicurare l'efficacia e la dignità della scuola, stabilendo uno stato giuridico per gl'insegnanti elementari; l'altra, quella dell'8 luglio 1904, che tutto il vasto e complesso problema ha abbracciato, estendendo il limite della obbligatorietà, diffondendo la istruzione elementare col creare la scuola popolare e con l'affermare per la prima volta alcuni istituti sussidiari della scuola, migliorando le condizioni economiche dei maestri. Un notevole e sensibile risveglio, un diffuso sentimento di rispetto e di simpatia verso la scuola è sorto: presso che quotidianamente giungono dalle più lontane e remote borgate al Ministero domande di padri di famiglia, che chiedono istruzione per i loro figliuoli, reclami di cittadini, che invocano provvedimenti contro la negligenza o la deficienza delle amministrazioni comunali, che non vogliono o non possono provvedere agli obblighi della istruzione elementare. Certo, questi indizi danno motivo di conforto e di speranza, specialmente se i risultati presenti si confrontano col passato; ma bisogna pur riconoscere, senza ombra di esagerato pessimismo, che siamo ancora assai lontani dalla mèta, che ancora metà quasi della popolazione italiana è analfabeta, che la grande maggioranza di alcune nobilissime regioni è ancora come esclusa dal consorzio civile, lungi da quella attività feconda, operosa, promettitrice, che si svolge là dove la scuola ha fatto sentire tutta la efficacia sua. È una malattia. Di qui nasce, dunque, il precipuo dovere di avvisare i rimedi; ed io profondamente sento questo dovere.

Le statistiche che furono pubblicate dall'onorevole Maggiorino Ferraris e che furono fatte su dati del censimento italiano (che ebbi l'onore di dirigere con grande passione e colla maggiore cura quando ero sottosegretario di Stato al Ministero di agricoltura) ci danno risultati, in varie provincie, di conforto, per le ragioni che verrò dicendo dopo. Non parlo di Torino, di Milano, di Como, Sondrio, Novara, dove gli indici sono buoni; ma tutte le cifre ci mostrano questo: che dal 1872 all'82 si è fatto progresso, e che in parte dal 1882 al 1901 questo progresso s'è accelerato.

Adunque, onorevole Bianchi, mi permetta (poichè lo vedo davanti a me) osservare che si tratta, sì, di una malattia, e grave, ma che questi indici ci mostrano come la febbre vada scemando fino a far sperare che con un'opera più insistente, con una cura più alacre, con una alimentazione più buona, la malattia possa essere vinta.

A Torino, a Milano, a Cuneo, a Como, a Sondrio; ecc., il problema dell'istruzione elementare è stato affrontato e curato con zelo da parte dei comuni e delle autorità locali, e i risultati sono ottimi. E gli onorevoli colleghi pensino come sieno state, solo negli ultimi anni, votate leggi ardite, e dati mezzi più adeguati, e studiati dei temperamenti per potere più radicalmente estirpare questo morbo dell'analfabetismo.

Ricordiamo, o colleghi, l'evoluzione della nostra legislazione sulla scuola elementare. Dopo la legge del 1877, che fu buona e precoce, e che mise l'Italia in una bella condizione rispetto agli Stati esteri, per l'*obbligo* e la *gratuità* della scuola elementare, ci fu un'azione fiacca e lenta nell'applicazione.

Poi nel 1903, visti i cattivi risultati, si cominciò a pensare alle condizioni dei maestri per studiare, con l'aiuto dato e colla tutela delle scuole, di avere gli apostoli per combattere l'analfabetismo.

Nel 1886 una legge diede aiuto finanziario ai comuni. E fu poco applicata per ragioni di finanza, con danno e scontento dei comuni: ma ora si applica e cresce la spesa. Poi venne la legge del 1904, che diede veramente un rimedio risoluto, perchè pensò ad aumentare le scuole elementari, a crescerne la durata dell'*obbligo*, a dare i mezzi agli enti locali perchè fossero aiutati in quest'opera che si richiedeva da loro e che lo Stato intendeva di meglio sorvegliare.

L'onorevole Bertolini ha molto bene esa-

minato quale è la condizione dello Stato rispetto agli enti locali e il suo diritto e dovere di ingerenza, e l'ufficio ispettivo che si è assunto e gli aiuti che assegna ai comuni e che dovrebbe dare e liquidare con maggior sollecitudine. Ha dimostrato che lo Stato ha ingerenze sempre crescenti nell'istruzione elementare ed un ufficio di direzione col quale può agire anche più energicamente di quanto abbia fatto, e che l'avocazione crescerebbe forse solo il numero dei funzionari dipendenti ma non forse le energie direttive.

Dopo la legge del 1904, che non è ancora nella sua piena esecuzione e darà ottimi risultati quando avrà le quinte e seste classi che ora sorgono, è venuta la legge per le provincie del Mezzogiorno e centrali, la quale ha esaminato i problemi della scuola per tutte le provincie meridionali e centrali ed anche per quelle dell'Italia insulare.

Fu fatta un'altra diagnosi, fu ristudiata di nuovo la malattia: ed il Parlamento stabilì i rimedi per questa malattia, e i rimedi sono nella legge del 15 luglio 1906.

Una legge del 15 luglio 1906 non può certo aver dato i risultati che da essa si debbono aspettare, perchè è appena ora cominciata la sua esecuzione.

Così lo Stato italiano si è tracciata una via, si è fatto un programma conforme alla nostra tradizione e alla nostra legislazione, che affida la scuola al comune e la sorveglia.

Io non vorrei che i colleghi credessero che queste leggi restino lettera morta. La legge del 1904 stabiliva soprattutto i sussidi per agevolare l'opera dei comuni, per confortarla specialmente dove era deficiente la loro funzione.

Si cominciarono questi conti pei pagamenti. Nella legge del 1904 si pensò, per scrupoli giuridici, di pagare in tre anni ed in varia misura (secondo gli anni ed i diversi progressi) gli acconti, tenendo calcolo della condizione di ogni scuola in ogni comune: concetto scrupoloso, esatto ma che portava un grande lavoro amministrativo, e questo grande lavoro amministrativo, che è stato fatto a fine di bene, a scopo di applicazione esatta della legge, fu una delle cause degli indugi.

I comuni stessi non sanno bene preparare le domande coi conti dei contributi aspettati.

Per provvedere furono fatte liquidazioni provvisorie, ma queste dovevano essere rivedute. Di più la liquidazione esatta rive-

duta relativamente a un anno non giovava per gli anni successivi, perchè cambiava il coefficiente. Lo scrupolo giuridico, il desiderio dell'ottimo ha reso più difficile l'applicazione.

E poi nella legge del 1904 non furono dati i mezzi adeguati per applicare largamente queste norme. Occorrevano ragionieri e contabilità, bisognava che anche la provincia corrispondesse riempiendo tutti i moduli spediti dal Ministero, che non erano sempre facili e poi erano cosa nuova (tutti sanno come è povero l'ufficio del provveditore pel personale e come sempre cresca il suo lavoro. Non si potevano subito mettere nella mente degli impiegati locali che dovevano aiutare in questa applicazione. Così è accaduto l'indugio lamentato, che io ho cercato subito di correggere, facendomi prestare, appena andai al Ministero, impiegati da altri colleghi. E ricordo la cordiale cooperazione dell'ottimo amico Massimini, a cui rinnovo di qui il mio augurio di pronta e completa guarigione. Anche per la questione degli edifici scolastici mi feci prestare gli ingegneri perchè tutto questo era necessario affinchè l'applicazione della legge potesse aver luogo.

Così facendo si è riusciti, dopo tante discussioni di migliaia di conti, a pagare quasi completamente i contributi per gli ultimi anni, a cominciare le liquidazioni di questo, e pagare ai comuni in un periodo di quindici o sedici mesi circa 17 milioni di lire.

Ho qui il quadro; ancora non siamo al punto a cui dovremmo essere e a cui io vorrei essere. Io sono critico dell'opera mia; ma soltanto quando la Camera avrà approvato il nuovo organico del Ministero della istruzione pubblica, con cui sono rafforzati questi servizi, si sarà fatto in modo che la macchina del Ministero dell'istruzione pubblica sia in equilibrio con le sue funzioni ed abbia tanto di energia nuova quanto occorre per sopportare questo sforzo nuovo.

La recente legislazione speciale per regioni (Basilicata, Calabria, Mezzogiorno, Isole, ecc.) ha voluto mirare agli interessi della scuola; essa darà un risultato maggiore, ma ha cresciuto il lavoro al Ministero.

La legge del 1904 andrà ora in piena attuazione; infatti è recente la circolare per istituire la quinta e la sesta classe, che sono una provvidenza di quella legge. E per quanto riguarda la legge del 1906, a coloro che si lamentano di indugi, debbo dire lealmente che, per l'opera assidua prestata

questa estate dal Ministero e da me e dall'amico e collega Ciuffelli, che non è qui, perchè indisposto, si son fatti dei grandi passi.

Assai raramente alla Minerva si è verificato il caso, che una legge, approvata in fine del luglio, abbia avuto in novembre il suo regolamento fatto, approvato, pubblicato (malgrado si sia dovuto attendere il parere del Consiglio di Stato). E furono impartite le istruzioni, e per gli edifici scolastici inviati anche disegni e modelli, insomma venne approntato tutto quell'apparato necessario perchè amministrativamente le nuove scuole potessero essere aperte.

Questo io dico per mostrare che il Ministero ha posto ogni cura in quest'opera. Furono sospesi, in riguardo ad essa, perfino i congedi estivi; si chiamarono, come ho detto, anche degli ingegneri; si mandarono circolari ai comuni perchè facessero conoscere di quale materiale potessero disporre e quali fossero le loro condizioni finanziarie.

Lo Stato non si è limitato soltanto (con queste leggi) a concorrere in misura più cospicua ai bisogni di alcune regioni e a promuovere l'apertura di nuove scuole senza che resti aggravata la insufficiente potenzialità economica di esse; ma ha accennato a principii nuovi, che debbono valere a diffondere la istruzione elementare e ad assicurarne le sorti.

Così, non era possibile imporre, senza urtare in difficoltà gravi e forse insormontabili, l'obbligatorietà dell'edificio scolastico: si è cercato perciò di trovare un temperamento, che giovasse ad affermare e ad avviare il principio, senza che per altro alcun aggravio venissero a risentirne l'esauite finanze comunali.

E si è mirato ad intensificare l'azione di vigilanza dello Stato sull'ordinamento didattico della scuola, ponendo il germe, che potrà nell'avvenire copiosamente fiorire: il principio, cioè, della direzione didattica di Stato e quella della scuola istituita dallo Stato nelle frazioni povere.

Con questo procedimento evolutivo, senza bruschi cambiamenti e intempestive impazienze, viene lo Stato affermando l'azione sua, che potrà in avvenire apportare naturalmente e spontaneamente all'avocazione, da tanti caldeggiata, ma contro cui ancora tanti effettivi ostacoli si oppongono.

Ma perchè adeguatamente possa funzionare la scuola, è pur necessario che conveniente e degna ne sia la casa: e qui il pro-

blema degli edifici scolastici si presenta in tutta la sua gravità.

Quale corrispondenza vi sia di causa e di effetto fra il decoro della casa della scuola e l'efficacia di essa, è un fatto che concordemente ed autorevolmente affermano quanti alla questione scolastica si sono dedicati.

Onde il provvedere agli edifici scolastici costituisce anch'esso un notevole fattore nella lotta contro l'analfabetismo.

Quali siano le condizioni tristi e desolanti delle case della scuola in tanta parte d'Italia, è inutile ch'io ripeta: indagini dell'amministrazione e indagini personali, quali quelle del Lustig, lo hanno dimostrato. E soprattutto una ispezione fatta compiere dal Ministero dell'istruzione nelle Calabrie, dopo il disastro che colpì quella terra, ha mostrato come lo stato vero delle cose sorpassi di gran lunga ogni più fosca e pessimista previsione, che poteva farsi.

Malgrado i notevoli benefici, che ai comuni accordano le leggi, cioè i prestiti della Cassa depositi e prestiti con un saggio di favore per la costruzione degli edifici scolastici e i sussidi, pur nondimeno scarse da prima, anzi addirittura nulle sono state le richieste dei comuni, specialmente del Mezzogiorno. Molte sono le scuole in locali insufficienti, inadatti, talora malsani, privi di aria e di luce, oppure alloggiate in case tolte a pigione spesso con dispendio gravissimo.

Il Governo è certo che i nuovi provvedimenti legislativi per le provincie del Mezzogiorno e per le altre gioveranno anche in questa parte a facilitare il compito suo, che deve essere d'incitamento e di stimolo.

Col far concorrere l'uno e l'altro beneficio e con tutte le altre agevolanze, che la legge consente, c'è da sperare che i comuni, i quali sinora si sono mostrati o volontariamente o forzatamente inerti, si scuotano e provvedano a dar sede conveniente e decorosa alle proprie scuole.

E così per le scuole a spese dello Stato nelle frazioni povere. Molto si deve sperare da tale riforma.

Il sorgere e il moltiplicarsi della scuola e delle case con efficacia diretta e immediata farà sì che in ogni paese la scuola assurga a quell'alta funzione educativa, che è suo scopo precipuo: l'edificio scolastico, decoroso nella sua semplicità, varrà di per sé stesso a far nascere e diffondere il sentimento di quanto valga la scuola e di quali rispettose ed affettuose cure essa sia degna.

Resta il campo dell'educazione presco-

lastica e degl'istituti, che ad essa si collegano. Qui una grande e profonda innovazione è necessario apportare, in modo da renderli più rispondenti a quelle necessità, a quei doveri che i tempi impongono allo Stato moderno. Ma qualsiasi concetto innovativo in questa materia trova dinanzi a sé difficoltà e ostacoli ad ogni passo: tradizioni da anni perpetuantesi, interessi da lungo tempo affermatasi, dichiarazioni di volontà, cui una sanzione giuridica assicura il rispetto, costituiscono tale un complesso di elementi, dai quali non può il legislatore prescindere. Il Ministero non tralascierà di proseguire gli studi sul vasto, complicato, poderoso problema, nella speranza di poter rinvenire quella soluzione, che meglio concili le diverse esigenze, cui deve obbedire, di beneficenza e di educazione.

L'*Assistenza scolastica* è altro argomento che oltrepassa i limiti di una semplice questione scolastica per assumere un significato più largo e comprensivo.

La legge dell'8 luglio 1904 ne affermò per la prima volta il principio, dando ad essa il carattere di facoltà e di obbligo ad un tempo. Ad affermarne, senz'altro, la obbligatorietà non erano maturi i tempi, e le generali condizioni dei bilanci comunali non l'avrebbero consentito; ma fra le spese facoltative per essa s'impone un posto di preferenza.

In qual modo i comuni si siano valse di questa facoltà o abbiano adempiuto a quest'obbligo, lo accerterà una inchiesta già compiuta dal Ministero e della quale saranno presto pubblicati i risultati. Ma sin da ora, troppo è facile prevedere quali siano: buoni in un troppo esiguo numero di comuni, in taluni mediocri, nella maggioranza, nella grandissima maggioranza, assolutamente nulli.

Ma il principio affermato e in parte praticato potrà e dovrà svolgersi: a questo mirerà l'opera dell'Amministrazione, sia con gli sforzi proprii, sia con lo zelo spontaneo e disinteressato dei maestri, sia con le iniziative private, che cercherà di destare, dove mancano, di rafforzare, dove esistono.

Necessario complemento e integramento della istruzione popolare sono le scuole serali e festive, le quali si propongono due scopi di importanza suprema: l'uno, di continuare l'insegnamento a quegli alunni che già abbandonarono la scuola primaria e popolare, l'altro d'impartire l'istruzione nei comuni, dove più alta risulta la percentuale degli analfabeti.

Queste scuole per lungo tempo non furono tenute in quel conto, che meritavano; e vissero di vita grama e stentata, non producendo frutti o dandone di troppo scarsi. Ma ben ne avvertì il valore e l'alta funzione educativa e sociale la legge del 1904, che stabilì che ne fossero istituite tremila nei luoghi, in cui più evidente n'era il bisogno.

I recenti provvedimenti legislativi per Mezzogiorno, per il Lazio, le Marche, l'Umbria e per le Isole hanno dato dunque ampio ed efficace sviluppo a tutti questi moderni istituti nelle regioni, dove meno essi s'eran potuti svolgere, ostacolati principalmente dalle tristi condizioni finanziarie, nelle quali le amministrazioni comunali colà si dibattono. Con tali provvedimenti lo Stato concorre ad iniziare l'esperimento di una regolare istituzione di nuovi asili nelle provincie, che più n'hanno difetto; concorre a ordinare organicamente e sistematicamente almeno uno dei vari modi di assistenza scolastica; concorre, inoltre, con la istituzione di altre 2,500 scuole serali e festive, a dare una maggiore estensione ed intensificazione alla istruzione primaria.

Il Parlamento ha votato per 30 milioni di fondi per gli edifici scolastici, dando un milione all'anno come suo contributo, e lasciando che la Cassa depositi e prestiti, fornisse 20 milioni ai comuni con un modesto interesse. La legge è in via di applicazione e confido e spero che darà ottimi risultati.

Le spese relative all'istruzione elementare, delle quali parla il relatore, sono venute rapidamente crescendo in questi ultimi anni. È effetto delle nuove leggi. L'onorevole relatore ha osservato che il ministro della pubblica istruzione non aveva potuto usare per l'istruzione popolare una buona parte delle poche somme che erano state messe a sua disposizione. Ma, onorevole Cortese, per l'istruzione media c'erano due leggi speciali che andavano in applicazione quest'anno e importavano la spesa di vari milioni, e per l'istruzione elementare c'erano due leggi, di cui una recentissima, che andava pure in applicazione quest'anno e gravava per 3 milioni.

Quando furono fatti gli stanziamenti in bilancio, non si poteva chiedere, o almeno non si poté ottenere, una maggiore somma, perchè il bilancio era affaticato dalle spese di queste leggi che, per provvedere ai nuovi bisogni, erano state votate dal Parlamento.

Qualche aumento di spesa c'è tuttavia stato anche nelle poche somme disponibili

senza impegni pel bilancio della pubblica istruzione. La verità è che nel 1904-905 avevamo 6 milioni e mezzo per le spese dell'istruzione elementare e che nel bilancio 1907-908 questa cifra è salita a 18 milioni e mezzo.

Per la scuola elementare quindi, in tre anni, l'aumento è stato di 11 milioni. Se il bilancio dello Stato può continuare a largheggiare in questa misura, o in una misura proporzionata, se il Ministero verrà messo meglio in grado di sorvegliare e dirigere e aiutare i comuni che si adoperano per il miglioramento dell'istruzione, e non hanno i necessari mezzi, e che pensano allo sviluppo delle istituzioni prescolastiche ed a quelle che vengono dopo la scuola, come è accennato nella legge del 1904, e come è maggiormente sviluppato ed affermato nella legge del 1906, allora la condizione dell'istruzione elementare in Italia sarà per migliorare rapidamente, efficacemente. I rimedi che hanno già dato buoni risultati in talune regioni, dove queste istituzioni sono state create, si attueranno anche nelle altre parti d'Italia, dove meno sentita fu l'azione degli enti locali e dove più vivo è il bisogno. Per l'applicazione della legge nell'Italia meridionale si sono creati, come i colleghi sanno, nuovi posti di ispettori, 50, che sono stati portati a 57 per l'estensione di quella legge alle provincie dell'Italia centrale. I concorsi sono già stati fatti per le nomine di questi ispettori, di cui ho sentito lungamente parlare con lode dai colleghi e con soddisfazione mia, perchè sono veramente gli strumenti più opportuni per diffondere l'istruzione nelle provincie e per accrescere l'amore alla scuola nei comuni e presso le popolazioni che non sempre intendono i benefici effetti di essa. Con la creazione di questi nuovi ispettori scolastici una deficienza per numero nei servizi del Ministero sarà integrata e il miglioramento che deriva da una azione vigile sul luogo sarà più facilmente raggiunto.

Tutte le disposizioni che la legge del 15 luglio 1906 impartiva, e specialmente intorno alla istituzione di nuovi asili infantili e al rafforzamento del patronato scolastico, mostratosi così utile altrove, sono già in attuazione.

Era una malattia, ripeto, fu fatta la diagnosi e la cura fu ordinata dal Parlamento, ma è una cura al suo inizio, e si comprende benissimo che non possa dar subito gli effetti voluti, perchè non è certo a pochi mesi di distanza, a meno di un anno, che sia possibile avere il pieno risultato di fatti

e di sforzi nel campo dell'istruzione elementare.

Nella stessa legge del 1906 è infine affermato un altro principio ardito e che sodisfa certamente coloro che vogliono un'azione più diretta e più forte dello Stato: la creazione, cioè, delle scuole nelle frazioni povere, a carico del Governo. Nessuno ne ha parlato prima. Il Governo crea così duemila scuole nelle frazioni rurali povere, in certe condizioni volute dalla legge, e fa nominare i maestri, li paga e dirige l'istruzione. Il Comune dà il locale.

È passo ardito, nuovo. È funzione diretta di Stato.

Colla creazione di queste scuole nelle frazioni per cura diretta dello Stato colmiamo veramente una delle deficienze che si sono manifestate nella diffusione della istruzione nell'Italia meridionale e centrale.

Non è ancora un anno che il Parlamento votò queste riforme e per esse la spesa dello Stato in favore delle scuole elementari passò, ripeto, da 6 a 18 milioni.

Unque misure energiche si son prese in questi ultimi tempi. La riforma, a seconda dei risultati che potrà dare, avrà certamente un seguito, una maggiore esecuzione e insieme una sequela di cure più intense da parte del Ministero e dello Stato.

Quell'azione più forte, che è consigliata da tanti e che senza questa legge sarebbe stata impossibile da parte del Ministero della pubblica istruzione, viene ora agevolata da leggi recenti. Il problema ora sta nell'attuare, nell'applicarle rapidamente, rigorosamente, con fede, senza un giorno di esitazione, per modo che i risultati possano essere raggiunti, e presto. L'impresa è alta e nobile. E questo è il compito del Ministero, questo è il dovere mio, questo è l'impegno che mi sono assunto e che cerco di assolvere con ogni cura. (*Approvazioni*).

Non possiamo ancora discutere dei risultati di queste leggi, che sono di così fresca data. Noi non dobbiamo però discoscere quanto si fa e si può fare; esse sono fondate sull'esperienza che altre regioni hanno fatto mercè l'iniziativa locali; e specialmente eccitando, premiando queste, noi avremo i risultati equivalenti, se non osiamo dire identici.

Noi non possiamo dimenticare tutto ciò che ci venne da codeste iniziative locali. Noi non possiamo abbandonare improvvisamente il criterio, cui dobbiamo le cure migliori pel progresso della scuola, l'attività, l'aiuto di tante persone volenterose che si dedicano

alla guarigione dell'analfabetismo e dell'ignoranza. Se facciamo l'analisi dei risultati buoni che si sono ottenuti in tante provincie, noi vediamo una nobile e ferma azione di sindaci, di assessori, di commissioni scolastiche, che si sono votati con vero amore al bene della scuola. Le loro relazioni confortano e fanno sperare. Noi quindi dobbiamo non solo intensificare questa azione locale, ma anche e cercare di darle aiuti, sussidi e quei premi, di cui ci parlava l'onorevole Bertolini. Egli voleva dare un premio ai maestri secondo il maggior numero di scolari che potevano istruire, ma non voleva il certificato di lode, nè la medaglia. Eppure anche la medaglia ha la sua grande importanza: è molto desiderata ed io vedo con sodisfazione che essa rappresenta una festa, quando è consegnata al maestro, e serve ad eccitare il suo zelo e il suo amor proprio.

VALLI EUGENIO. Ma non si dà più la medaglia, si dà soltanto il certificato.

BERTOLINI. Si dà il certificato per fregiarsi della medaglia e quindi bisogna che se la comprino.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Bisognerebbe anche dare la medaglia, perchè se c'è tanta festa per l'assegnazione di un diploma di benemerenzza, sarebbe bene che il ministro desse la medaglia, come si dava un tempo, per mostrare la sua buona volontà.

L'onorevole Bianchi considerò le scuole in relazione anche alle condizioni economiche, e portò la sua acuta osservazione sulle condizioni speciali e dolorose della provincia di Benevento, per la quale aveva, da ministro, ordinato un'inchiesta: inchiesta, che è stata veramente impressionante per i risultati, e che ha servito di ammaestramento e di eccitamento.

L'onorevole Bianchi può star sicuro che la vigorosa azione desiderata sarà da me esercitata.

Egli poi si è intrattenuto sul rapporto che esiste tra la condizione economica di una provincia e le condizioni dell'analfabetismo, ed ha esaminato lungamente e con alta competenza se e come la scuola influisca sulle condizioni economiche o viceversa. È vecchia la disputa, e certamente le cattive condizioni economiche generali, la deficienza del lavoro, l'abbassamento dei salari e delle energie, può essere una delle ragioni per cui la scuola non funziona; migliorando queste condizioni economiche anche la condizione della scuola potrà essere

migliorata. Si vede in Romagna ora, e l'onorevole Comandini lo sa.

Il miglioramento economico nostro, di cui abbiamo tanti indizi, e che si estende anche alle provincie del Mezzogiorno, influirà beneficamente sulla scuola, specie se la completeremo cogli insegnamenti delle arti e dei mestieri. In ciò, per questo completamento, sono d'accordo con l'onorevole Comandini che trattò delle condizioni della comune regione, la Romagna, dove si progredisce e si lavora anche per la scuola.

L'onorevole Barzilai insiste per la legge a favore dei maestri supplenti. È preparata: conto presentarla presto.

Vengo ad altre osservazioni.

L'onorevole Cimati, per correggere la deficienza nella frequenza delle scuole fece una proposta, ritornando su una vecchia idea, quella della tassa scolastica, e fece pure una raccomandazione, che provocò subito le proteste dell'onorevole Comandini: quella che i parroci fossero obbligati a fare la scuola in compenso della congrua aumentata. La sua proposta della tassa scolastica è ancora prematura: per certe classi sociali, che hanno mezzi, i comuni maggiori hanno scuole a pagamento. Le prime classi elementari debbono essere gratuite. Per quelle classi che sono fuori dell'obbligo strettamente scolastico, l'idea di una tassa scolastica, che fece cader il ministro Antonio Scialoja, che procurò il progetto del Bonghi, che ebbe una volta, credo, anche lo studio dell'onorevole Baccelli, può esser presa in esame; ma non credo che in questo momento di così deficiente frequenza scolastica si debba turbare l'idea della scuola con l'idea della tassa scolastica. L'elenco degli obbligati sarebbe scambiato con un ruolo di tasse e finirebbe per allontanare forse, o per spaventare qualcuno.

Quanto alla proposta di affidare la scuola al parroco, non posso accettarla. Sarebbe un ritorno a tempi troppo oscuri e lontani, perchè sarebbe affidare la scuola a persone non in grado di dare istruzione, non fornite di titoli necessari. E si turberebbe così tutto il concetto moderno e laico della nostra legislazione scolastica. Anche in Lombardia si erano affidate, in antico, per consiglio di San Carlo Borromeo, le scuole ai parroci e allora fu progresso; ma quando venne il Governo austriaco richiese che i parroci avessero la patente di maestri. E non si potrebbe affidare la scuola in questa maniera, perchè il rimedio non darebbe ga-

ranzia di risultato e non risponderebbe agli ideali che hanno illuminato e guidato la nostra legislazione scolastica.

L'onorevole Queirolo ha esaminato le ragioni per cui la scuola è poco frequentata, ed esposti alcuni temperamenti che egli crede possano alleviare questo male: impedire l'emigrazione agli analfabeti, diminuire il periodo di ferma agli analfabeti, e via dicendo. Ma non è così che si può migliorare la scarsa frequenza della scuola. Bisogna creare la scuola, avvicinarla al ragazzo, farla bella e simpatica per locali e per arredi. Così potesse darsi la refezione! L'onorevole Queirolo si è poi fermato specialmente, come medico, sulla questione della igiene delle scuole, e propose la istituzione del medico scolastico.

Io non potrei decidermi a proporre la istituzione di un altro funzionario che dovesse occuparsi specialmente della igiene scolastica. C'è già l'ufficiale sanitario dei comuni per le ispezioni nelle scuole. L'onorevole Queirolo ha ricordato l'inchiesta compiuta dal professor Lustig, che è una vera illustrazione della scienza, dalla quale inchiesta son venuti fuori fatti non confortanti.

Li conosco e li ho notati.

Riguardo a molte provincie il Lustig ha trovato condizioni assai disagiate; ma ha riconosciuto che in altre si sono fatti molti progressi.

Bisogna però ricordare che l'ideale dell'igienista, mentre esamina problemi di questa natura, è sempre, e forse in ogni paese, molto al disopra delle condizioni reali, specie se prescinde dalla vera condizione economica.

Certo, dall'inchiesta del professore Lustig viene a noi un ammonimento severo, viene la spinta ad agevolare la costruzione di buoni edifici scolastici, affinchè la casa della scuola sia sana e bella e mostri la cura che il paese dà a questo grande ufficio suo, che è l'insegnamento.

Gli onorevoli Ciccarone e Squitti si occuparono pure delle condizioni della scuola elementare: l'onorevole Ciccarone invocandone il futuro passaggio allo Stato e dimostrando che non vi sono ostacoli per farlo.

Ma se egli pensa a tutte le difficoltà che invece si frappongono a tale risoluzione del gravissimo problema, vorrà contentarsi, — come già l'onorevole Comandini, che pur desidera tale avocazione — non di una soluzione così radicale, ma di un'azione sempre

più viva e diretta dello Stato, che valga a temperare i mali che si lamentano.

L'onorevole Squitti, che studia e segue tutti i progressi della nostra legislazione scolastica, si è occupato delle scuole per gli adulti ed ha ricordato le tremila scuole serali e speciali, istituite con la legge del 1904, e le duemila ordinate con quella del 1906.

Ebbene, io posso dargli le maggiori assicurazioni intorno all'azione spiegata dal Ministero per la creazione di queste scuole, anzi spero di potergli dare la dimostrazione fatta con migliori mezzi d'indagine che non siano le semplici relazioni dei provveditori e degli ispettori scolastici.

Manderò ispettori centrali (e ne domando l'istituzione) a vedere e sorvegliare ciò che si è fatto.

Le scuole per gli adulti sono state istituite e curate con ogni desiderio di bene, tanto dagli ispettori quanto dalle autorità locali. Si è gettato del seme su un terreno buono e tutto fa sperare che se ne avranno ottimi frutti.

L'onorevole Tinozzi parlò della scuola da medico ed esaminò la condizione che è fatta ora alla fanciullezza, specie per il fatto che oramai il lavoro industriale attira negli stabilimenti e nelle officine non solo le madri, ma anche i ragazzi, i quali possono essere adibiti alle macchine per le quali non si richiede grande sforzo di energia. Il progresso tecnico allontanerà, teme, sempre più i bambini dalla scuola. È un capitolo di sociologia economica.

L'onorevole Tinozzi accennò quindi alla necessità di coordinare la legislazione sociale con la legislazione scolastica. In ciò ha perfettamente ragione. Egli domanda che sia fissata una maggiore durata all'obbligo della scuola: e questo sarà un ideale da raggiungere, però a poco a poco. Egli ha pure ragione di preoccuparsi che lo sviluppo industriale non turbi l'attuazione delle leggi scolastiche: ma le provincie più progredite, anche dal punto di vista industriale, ci mostrano come sia possibile contemperare questi due elementi...

RUMMO. *Fata trahunt.*

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Non debbono trascinare, onorevole Rummo, fuori del bene. La vita dello stabilimento non turberà la vita della scuola, come questa non deve pesare sulla vita fisica. Ci sono leggi naturali. Ormai gli operai sanno che l'istruzione è un elemento di prima necessità. La relazione fra le leggi sul

lavoro delle donne e dei fanciulli e le leggi sull'istruzione elementare non può mancare, ed anzi si deve far sempre più stretta.

È dovere sociale e indice di progresso civile. Così nella fanciullezza (ora spesso turbata dolorosamente fino al suicidio) il valor della vita crescerà di pregio e sarà caratteristica serena dei nostri tempi.

L'onorevole Falconi Gaetano parlò con grande amore di molti problemi scolastici: e primo della maggiore ingerenza che è necessaria perchè la scuola elementare funzioni e dei maggiori mezzi richiesti per la scuola stessa.

Io gli ricordai che tre milioni sono aggiunti ora nel bilancio del prossimo esercizio, in cui si porta a 16 milioni la spesa di Stato per la scuola elementare; e gli ricordai altresì come non fosse possibile aumentare la spesa sui fondi che erano a disposizione del Ministero. L'applicazione delle nuove leggi per le scuole e per maestri prende buona parte della maggiore spesa dei 12 milioni che erano stati consentiti. E in quanto alla più vigorosa azione degli ispettori scolastici, alle lodi che egli ha rivolto ai direttori didattici, ai risultati buoni che i direttori didattici in molti luoghi hanno dato, come fu già notato qui e illustrato dall'onorevole Comandini, io non posso che fare eco alle sue parole.

È bene che crescano di numero questi ispettori scolastici, che siano scelti bene e siano forza vigile, e che si rechino e stiano costantemente sul luogo ed abbiano un rapporto continuo con l'ufficio del provveditore, un vero ufficio ora tanto necessario.

Tratteremo in altra occasione della riforma del Consiglio scolastico da lui indicata.

L'onorevole Fera ha portato oggi qui il pensiero di una riforma radicale in tutto quanto l'insegnamento, mostrandosi subito favorevole all'avocazione della scuola allo Stato, e collegandola con una riforma della scuola media.

La scuola elementare non deve rimanere isolata; ma, in un ideale democratico, è necessaria una maggiore correlazione fra la scuola elementare e la scuola media. L'onorevole Fera non richiedeva l'immediata attuazione della riforma perchè, egli, studioso delle necessità della vita pratica, questo non poteva efficacemente invocare, ma insisteva perchè in questa tendenza siano fatti gli sforzi del Ministero.

Onorevole Fera, questo è proprio ciò che si pensa e si fa, ciò che è stato risolto

nella legge recente del 1906, e nel regolamento da me pubblicato, per la quale legge lo Stato si assume perfino di creare delle scuole a suo carico nelle frazioni che non hanno la possibilità di farlo, e di più esercita un'influenza diretta anche per le istituzioni complementari della scuola, quali l'asilo infantile, e soprattutto il ricreatorio, che ci dà tanti buoni frutti, che è veramente la scuola dell'educazione unita alla scuola di istruzione che viene data dall'insegnamento quotidiano.

La tendenza seguita è l'opinione affermata dal Parlamento e noi non possiamo che essere concordi nel desiderare una maggiore integrazione di questa forza, perchè i risultati siano migliori. Anche le scuole medie nuove di commercio, le scuole professionali, anche le scuole di arti e mestieri completano questo programma come egli desidera.

E così dico all'onorevole Scaglione, che ha parlato soprattutto dell'ordinamento dell'ufficio scolastico. Egli ha ragione.

Nell'esprimere un vivo desiderio perchè gli asili infantili trovino maggiore aiuto di mezzi e maggiore sviluppo, specialmente nelle regioni che ne sono prive, l'onorevole Scaglione ha detto cose ottime. Questo era il voto ardente che 40 o 50 anni fa si faceva, con felice intuizione, nelle provincie dell'Italia settentrionale, quando l'istituto dell'asilo infantile era alle prime sue prove ed era guardato magari con sospetto: pensatori eminenti, come Romagnosi, se ne facevano apostoli ed era guardato con diffidenza dai Governi di allora.

Veda quanto progresso fu fatto e come abbiano collaborato efficacemente a questa istituzione nuova altre istituzioni, come le Casse di risparmio, le quali hanno consacrato una parte dei loro utili alla creazione degli asili.

Io non posso che plaudire alle sue parole ed augurare (e qui c'è anche la collaborazione continua del Ministero dell'interno che ha cura di migliaia di questi istituti e che ha creato organismi appositi, come il Consiglio superiore della beneficenza, per sorvegliarne il funzionamento) ed augurare, dicevo, che crescano continuamente e non posso che assecondarne, coi mezzi che la legge del Mezzogiorno mette a disposizione del ministro dell'istruzione pubblica, la istituzione, e far sì che siano diretti con la maggior cura, perchè sono convintissimo io pure che bisogna *istruire quanto si può, ed educare più che si può*, e che l'asilo ed

il ricreatorio sono veramente strumenti efficacissimi di educazione.

In Italia l'ingegno dei fanciulli è pronto, sagace ed alacre; la disciplina è più rara. È una necessità dunque quest'opera educatrice, perchè poi anche nella scuola i risultati siano buoni.

Vengo ora ad un altro punto che fu trattato da vari oratori, e accennato nella relazione dell'onorevole Cortese, il quale si lamenta che manchi una decisione concreta nel Ministero. La tesi fu sviluppata dall'onorevole Bertolini, ma dev'essere oggetto di una mozione. È la questione dell'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. (*Segni d'attenzione*).

Noi abbiamo oggi il regolamento per l'istruzione elementare, il quale stabilisce che l'insegnamento religioso sia dato, nella scuola, ai figli di genitori i quali ne facciano richiesta al comune. La legge Casati imponeva come obbligatorio questo insegnamento nelle classi inferiori elementari. Venne la legge del 1877, che creò l'obbligo dell'istruzione elementare gratuita, e che, come dissi, fu una delle leggi di progresso, perchè venne quando altri paesi non avevano raggiunto questa meta. Orbene, la legge del 1877 non pose più l'insegnamento religioso tra quelli obbligatori nelle scuole elementari.

Il regolamento fatto successivamente adoperò la formula, che ho ricordato ai colleghi, or ora. Il Consiglio di Stato aveva consigliato quella formula, come interpretazione della legge. Poi sono sorte questioni con alcuni Comuni, che si sono accentuate specialmente nel 1903; e si ricorse al Consiglio di Stato, il quale decise che la formula posta nel regolamento vigente non era esatta e non corrispondeva alla legge: imperocchè la legge non metteva più l'insegnamento religioso come obbligatorio nelle scuole.

Si rimase, dal 1903 al 1904, in questo stato d'indecisione: perchè, essendo stata fatta una legge sui maestri elementari, si doveva fare il regolamento dell'istruzione elementare; e si aspettava (dissero allora) il nuovo regolamento per risolvere questa questione. Poi, venne la legge del 1904; e per altre proteste sollevate da comuni, si ripresentò lo stesso problema; ma si aspettava che venisse il regolamento, secondo la legge del 1904, che dava facoltà di fare il regolamento generale della pubblica istruzione. Fu nominata allora una autorevole Commissione per fare il regolamento. E propose di togliere l'insegnamento religioso in

ossequio alla legge del 1877. Oggi, ci troviamo di fronte alla legge del 1859, che voleva l'insegnamento religioso, al regolamento del 1895, al voto del Consiglio di Stato ed alla legge innovatrice del 1877.

Questa legge, sulla istruzione obbligatoria, come risulta dalle discussioni che furono fatte alla Camera, e come risulta dalla relazione del Senato, ha tolto dagli obbligatori l'insegnamento religioso e vi ha sostituito i doveri e i diritti.

E l'ha fatto certamente per un'alta idealità e per rispetto alla libertà di coscienza, perchè nella scuola il maestro non poteva essere obbligato ad insegnare la religione, se le sue credenze erano diverse.

È insegnamento questo assai nobile, alto e delicato; la legge ha voluto evitare che l'insegnamento della religione invece di conforto divenisse uno scredito od un'offesa, invece che un'educazione delle piccole anime un perturbamento o uno scherno.

Il Consiglio di Stato, che nel 1877 aveva dichiarato non esser l'insegnamento obbligatorio per gli scolari, ma pei comuni a favore dei giovanetti i cui genitori ne facessero richiesta, ha data questa nuova interpretazione fin dal maggio 1903. L'onorevole relatore domanda di risolvere questa questione ed è giusto, e l'onorevole Bertolini, che voleva una franca dichiarazione, credo che gradirà la franca dichiarazione, E questa è che l'insegnamento religioso dopo la legge del 1877 non è obbligatorio nelle scuole, e che resta così facoltativo pel comune.

Il comune potrà decidere, se intenda di dare o no questo insegnamento: perchè la legge non lo rende obbligatorio. Tutte le aspre questioni che si sollevano ora dai pochi comuni che non vogliono dare questo insegnamento e affaticano i Consigli provinciali scolastici e il Ministero, saranno risolti con una formula di libertà e di rispetto. Il Consiglio comunale deciderà se vuol dare questo insegnamento; e lo darà nella forma più nobile, alta e rispettosa, e con soddisfazione delle famiglie; le quali sono libere di mandare i loro figliuoli a questo insegnamento.

SANTINI. È molto nebulosa la cosa. (*ilarità*).

RAVA, *ministro della istruzione pubblica*. No: è la legge del 1877 coll'interpretazione del Consiglio di Stato. La norma si darà col regolamento nuovo. Io ho trovato i lavori preparatori e ho visto che la Commissione che proponeva il regolamento nominata nel

1904, si fermò davanti a questo ostacolo, ma riconobbe che il parere del Consiglio di Stato era questo, e tolse l'articolo 3 dal vigente regolamento.

Il regolamento, studiato così non ebbe seguito: doveva essere modificato, per leggi sopravvenute. C'è un'altra considerazione: che negli studi di quella Commissione pel regolamento, erano stati posti anche gli articoli della legge, insieme a quelli più specialmente riflettenti materia di regolamento. Il Consiglio di Stato non approva questa forma di fare regolamenti, in cui sono compresi gli articoli delle leggi riportati. Il regolamento deve non riprodurre la legge, ma applicarla. Io ho fatto completare il regolamento nuovo che sarà spedito al Consiglio di Stato, a suo tempo...

SANTINI. Lei si preoccupa troppo del municipio di Alessandria.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, non me ne preoccupo affatto, perchè non faccio altro che applicare la legge ed il regolamento ora vigente, come vuole pure il Consiglio di Stato. Su questo non ho nè debbo avere esitazioni. La legge ed il regolamento sono tali, come ho io avuto l'onore di esporre alla Camera, e finchè saranno tali io li dovrò fare applicare... (*Interruzioni*).

Del resto la soluzione proposta è liberale, come è stato dichiarato qui, fin da quando il mio predecessore onorevole Orlando ebbe a sostenere la discussione di una interpellanza intorno allo stesso problema... (*Commenti — Interruzioni*).

Il nuovo regolamento sarà presentato al Consiglio di Stato: e sarà certamente questo il modo di comporre tanti dissidi e di risolvere tante questioni che si sollevano ora tra comuni che dichiarano il regolamento non conforme alla legge, valendosi del parere del Consiglio di Stato, e comuni che lo trovano conforme; così ogni comune sceglierà la soluzione che crederà più confacente alle sue idealità e i genitori manderanno i figli secondo la loro coscienza e la loro fede, come ora accade. (*Commenti — Conversazioni animate*).

E veniamo alla istruzione media.

Abbiamo sentito vari oratori parlare della scuola media; sono state chieste riforme e vennero anche indicati alcuni criteri di queste riforme.

L'onorevole Alessio, fu il primo, a farne cenno nel suo dotto discorso sulla condizione della coltura in Italia e sulle sue relazioni con la vita economica e sociale.

Su questo argomento si potrebbe intavolare una discussione molto lunga e interessante. Ci sono nobili ricordi nella nostra storia letteraria di ricerche in proposito fatte da uomini eminenti. Bisognerebbe esaminare i coefficienti e i dati che l'onorevole Alessio ha lumeggiato, facendo i confronti con le produzioni delle varie nazioni. Ma gioverebbe tale calcolo? Però, onorevole Alessio, che sia in decadenza la coltura media in Italia mentre si diffonde il libro, e la scuola migliora, e cresce la produzione scientifica, si forma il commercio librario, io non credo. Ma non è oggi il caso di fare qui una simile discussione perchè urgono invece le questioni concrete che sono state sollevate precisamente in tema di bilancio.

L'onorevole Alessio ha parlato di indulgenze negli esami nelle Università e nelle scuole medie; l'onorevole Ciccarone ha chiesto notizie degli studi, che la Commissione reale, nominata dal mio predecessore, onorevole Bianchi, sta facendo; l'onorevole Nitti ha riconosciuto che il problema della scuola media è grave e di difficile soluzione e che l'attuale scuola media serve bene a pochissimi; l'onorevole Squitti ha criticata la condizione posta dalle leggi nuove per i professori; così pure fecero l'onorevole Falconi ed altri.

Io risponderò succintamente a tutti, e chiedo scusa della brevità: ma tante cose furono trattate nella lunga discussione!

Comincio dagli esami. Io ho presentato un disegno di legge, sul quale la Commissione ha riferito dopo lunghi studi. Sono sempre vive, faticose e molto agitate queste questioni; e debbo oggi ringraziare a tal proposito l'onorevole Da Como che con molta dottrina e sollecitudine ha scritto e presentata la relazione sul disegno di legge che verrà discusso subito dopo il bilancio.

Non si propongono nuove indulgenze, onorevoli colleghi; lo ebbi già a dichiarare il dicembre scorso. Si applicano e disciplinano le norme che sono state seguite finora o per regolamento, quando il ministro aveva questa facoltà, oppure con legge speciale, come fu fatto nel giugno dell'anno scorso, e con l'assenso e il desiderio del Parlamento. Non introduco novità nel sistema scolastico; tolgo i difetti che la pratica ha messo in luce. E non volli dare la terza sessione di esami perchè la legge non lo consente. Prima si era data. Troppi discutono e scrivono senza aver letto il progetto conforme a quello Bianchi del 1905 che non sollevò

tante ire; ed al quale segue una relazione dell'onorevole Cortese, competentissimo in materia. Quello che io desidero e che raccomandando alla Camera è di volere presto discutere questo disegno di legge perchè la scuola ha bisogno di sapere quale sia il suo ordinamento per evitare i danni che derivano dai continui cambiamenti ed alle conseguenti incertezze.

Quanto ai colleghi che mi hanno chiesto notizie degli studi della Commissione, io debbo rispondere brevemente. La Commissione, presieduta dall'illustre collega Boselli fu nominata dall'onorevole Bianchi nel 1905, e si è occupata subito degli studi e delle indagini sul vasto tema. Ha risentito una crisi per le dimissioni di uno dei suoi membri, che trascinò seco due colleghi, dimissioni date innanzi che io fossi ministro e per un voto relativo alla scuola unica da istituirsi nei primi tre anni. Era il primo voto della Commissione.

Sostituii con autorevolissimi nomi i tre dimissionari: e mi fu contestato allora il diritto di farlo. Ma trattandosi di una Commissione di nomina del ministro il rimpiazzare coloro, che si erano dimessi, non era forse un diritto e un dovere? La cosa naturalmente non aveva base e non ebbe seguito. La Commissione, che è sempre presieduta dall'onorevole Boselli e che ha per vicepresidenti il professore Blaserna, e il Puntoni, grecista di indiscusso valore, chiamato da me perchè l'ordine di studi da lui professato avesse voce, ha lavorato alacremente, e non si può dire che in essa l'elemento classico non sia rappresentato.

La Commissione nominò una Sottocommissione che ha in questi giorni finito il primo ciclo dei suoi studi, intorno al problema dell'ordinamento degli istitutime di di coltura generale di secondo grado. Ogni riguardo fu da me usato alla Commissione. Ho fatto fare lo spoglio dell'inchiesta o questionario ordinato nel 1905: e il volume sarà quanto prima stampato. Io ho fatto in modo che i professori, che questa Commissione compongono, non siano distratti da altre occupazioni: ho, cioè, dato io pure i supplenti, come fece il Boselli, affinché questi autorevoli uomini possano attendere a Roma con calma e serenità ad un problema, che affatica molti paesi d'Europa.

Anche la Francia mise allo studio lo stesso problema, ebbe una Commissione di inchiesta, che pubblicò molti volumi e stabilì un ordinamento, che è presentemente

in vigore, e che ha avuto le solite approvazioni e le solite critiche.

Auguro che la Commissione possa presto venire ad una conclusione; e nell'attesa, non ho voluto fare ritocchi parziali all'ordinamento della scuola classica attuale, perchè la scuola classica attuale — se ben diretta e con buoni insegnanti disposti a dedicare mente e cuore più alla scuola che alle questioni scolastiche e di organici — può dare e dà risultati buoni.

Troppo si discute del personale e dei suoi interessi, poco della scuola e del suo ufficio alto. Occorre conoscere come funziona la scuola: perciò ho presentato alla Camera il disegno di legge sull'*ispettorato* di cui non ebbi ancora la relazione.

Non feci cambiamenti. Evitai l'errore della trasformazione parziale degli studi con introdurre sempre elementi nuovi, che vengono dalla tecnica e dallo sviluppo della scienza per farne la scuola di tutti. Da qui i difetti, accennati dall'onorevole Nitti, della licenza liceale, che si richiede per gli impiegati delle ferrovie e delle poste; di qui la difficoltà di entrare nelle Università se non si ha la licenza liceale, fatta una sola eccezione per la licenza della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, e via dicendo. Tutto il mondo è a disagio. Però questi sono i problemi più gravi: nè certamente alcuno può pensare, come giustamente diceva ieri l'onorevole Baccelli nel suo alto discorso, che la classicità abbia a risentir danno, e che si possa sopprimere in Italia l'insegnamento della lingua latina, per mezzo della quale noi interpretiamo la nostra storia e conosciamo noi stessi.

Non è assolutamente da temere che al latino venga qualche offesa da parte della Commissione. Questo dico, perchè ho visto una singolare interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri, nella quale si chiedeva « se il ministro aveva dato incarico alla Commissione di distruggere gli studi classici ». No, onorevole Monti-Guarnieri, il compito della Commissione era stato designato con nobili e chiare parole dall'onorevole Bianchi stampate e note. Quando la Commissione fu riconvocata in autunno e riprese i suoi lavori, io la esortai a compiere alacramente i suoi studi, tenendo alto il concetto degli studi classici. Il male in passato fu di volere una scuola sola per tutti: male che è stato sentito anche in altri paesi civili.

Bisogna che noi diamo alle diverse attitudini delle menti varietà di scuole; questo

si incomincia a fare in Italia. La disposizione, in forza della quale nell'Italia meridionale per ogni 20 mila abitanti doveva sorgere un ginnasio, se corrispondeva agli ideali di prima del 1860, non corrisponde certo agli ideali moderni: oggi è cresciuto il bisogno delle scuole professionali, delle scuole di arti e mestieri, le quali aprono la carriera a molta gente modesta, che non vuole e non deve imparare cose, di cui non si serve nella vita pratica. Ora, se noi non distinguiamo bene tali scuole spingiamo i giovani che non han bisogno degli studi classici, a frequentare scuole, che non servono bene per il loro avvenire, non ci avvicineremo mai alla soluzione desiderata.

Goethe lo aveva notato un secolo fa nei suoi studi pedagogici, è meglio brancolare nella propria strada, diceva, che andar per forza per quella degli altri.

Si volle invece il ginnasio per tutti. E fu errore.

Bisogna che ci sia un accordo tra Ministero dell'istruzione e quello del Commercio — e ci sarà — nella moltiplicazione delle scuole, per modo che esse corrispondano alle varie esigenze della vita moderna, e alle varie attitudini ed aspirazioni dei giovani.

Ho risposto così e chieggo scusa se troppo sommariamente, alle domande degli onorevoli Ciccarone, Squitti, Falconi e Fera, il quale, a dir vero, accennò alle difficoltà della soluzione per tutti i paesi.

Ora veniamo alla terza parte, all'insegnamento superiore.

L'onorevole Valli in un suo ampio e dotto discorso ha ricordato tutte le vicende dell'insegnamento superiore e ha insistito specialmente sulle condizioni economiche fatte agli insegnanti in relazione alle cambiate esigenze della vita, ai bisogni della coltura, allo sviluppo che prende la scienza e via dicendo. Io non rifarò la storia che egli ha fatto e sulla quale non posso essere che consenziente. In alcuni punti, non sui fatti però io dovrei fare giuste riserve. Quando egli confronta le spese dell'amministrazione centrale del Ministero con la somma degli stipendi dei professori universitari non dice una cosa giusta. Non è da quel confronto che può venire la luce. Per riforme successive l'amministrazione centrale è passata da trecento mila lire che spendeva dopo il 1860 (382,000 nel 1862) alla somma di quasi un milione (962,000 del 1907-908) e, come ha notato l'onorevole Valli, la somma non è ancora sufficiente, perchè sono immensamente sviluppati i servizi ed accresciuto il personale. Gli stipendi dei professori sono passati da

due milioni che erano del 1862, a 4,795,000 nel 1907-908: ma questi aumenti sono seguiti indipendentemente dallo stipendio di ciascuno, è l'aumento del numero che ha influito. Saranno state per spese complementari, ma non è stato per l'aumento di stipendio dei professori. Tutta la spesa delle Università è molto cresciuta nel bilancio dell'istruzione oltre gli stipendi.

L'onorevole Valli ha posto un problema che è sentito ora anche dal paese e che ha trovato eco nella Camera (*Interruzioni*).

CIRMENTI. È scorretto... L'ordine del giorno, firmato da 250 deputati... (*Interruzione del deputato Valli Eugenio*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io ho detto che la Camera ha aderito largamente al proposito, che era stato già esaminato dal presidente del Consiglio, il quale ebbe a ricevere una Commissione speciale dei rettori, e considerato dal ministro della pubblica istruzione, che ne aveva ragionato qui fin dal dicembre scorso, e da quello del tesoro. Allora non era possibile assumere impegno, onorevole Valli, perchè mancava l'assenso, richiesto da me, del Tesoro, che è necessario per ogni nuova spesa che gravi sul bilancio. Per promettere bene occorre aver mezzo di mantenere.

Quando questa difficoltà fu superata, io ho potuto impegnarmi alla presentazione di un disegno di legge: e lo dichiarai al Consiglio superiore inaugurando la sessione. Dunque siamo d'accordo tutti. L'onorevole Valli ha cercato di trovare delle contraddizioni tra le mie parole d'oggi e il mio saluto cortese mandato in risposta all'invito pel congresso di Milano. Io non saprei vederle: quando non avevo la facoltà - e allora non l'avevo - non ho promesso; quando ho avuto la facoltà di promettere, ho potuto dichiararlo e ne sono stato lietissimo.

Ella gentilmente ha parlato di certi scrupoli che io poteva avere come persona indirettamente interessata nella soluzione del problema. Ma il mio dovere è quello di pensare alle condizioni delle Università e dei miei colleghi e di mettere in relazione queste condizioni coi bisogni della coltura, con le necessità, che premono oggidì su le persone dedite interamente agli studi affinché abbiano dagli studi stessi quel conforto che occorre per una vita modesta sì, ma decorosa.

Il movimento che si è fatto alla Camera e nel paese rivolto alla soluzione del problema farà sì che gl'insegnanti universitari, che non hanno redditi di profes-

sione od altro, possano avere dalla loro vita di studio severo la possibilità di vivere con le loro famiglie. E gli studi ne avranno vantaggio e il paese avrà diritto di aspettare altri frutti.

Questo hanno chiarito bene l'onorevole Leonardo Bianchi e l'onorevole Battelli, che ha ripreso l'idea già sviluppata nel discorso del passato dicembre e che è stata accettata da tutti i colleghi, dall'onorevole Alessio, all'onorevole Nitti fino all'onorevole Tizzoni, che ha fatto una mirabile analisi della condizione della vita universitaria in Italia.

L'onorevole Valli ha voluto ricordare per questo rispetto certe deficienze e miserie che si riscontrano nella vita universitaria, certi casi di povertà, certe sventure che rimangono senza conforto. Ciò è vero, onorevole Valli, e non sempre per ragioni dello stipendio, ma anche per la legge sulle pensioni: perchè se non sono passati i 24 anni, sei mesi e un giorno stabiliti dalla legge, purtroppo lo sventurato, che non li ha raggiunti, resta senza aiuto, o la famiglia sua in miseria. Ma questo pur troppo accade anche nelle altre carriere dipendenti dallo Stato, che poco soccorso può dare in tali sventure.

Ma oltre all'aumento degli stipendi si è parlato anche di economie, di riduzioni e di freni nelle spese universitarie; e su questo tema come ebbi a dichiarare l'altra volta, discutendo qui con gli onorevoli Tizzoni, Battelli e Rummo su le proposte oggi riprese in esame, sono perfettamente d'accordo.

E per questo, onorevole Valli, io dicevo che la riforma non deve essere semplicemente una dichiarazione di nuove tabelle di stipendi (sarebbe questo un compito troppo isolato e modesto), ma deve essere collegata con la riforma anche rispetto ad altri voti giustamente e ragionevolmente manifestati.

Soprattutto bisogna non dare troppi incarichi speciali e personali, nè largheggiare in materie complementari...

VALLI EUGENIO. Anch'io l'ho detto!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...perciò siamo d'accordo oggi, come in dicembre scorso cogli altri colleghi.

Io ho ridotto quest'anno gli incarichi, ma il nuovo regolamento (Boselli) ha cresciuto le materie obbligatorie e guastato così il piano.

L'onorevole Tizzoni, nella sua minuta analisi intorno alla condizione delle nostre

Università, ha parlato della condizione economica e della scelta del personale (che ora è regolata dalla legge) di gabinetti scientifici, di materiale scolastico e di bisogni crescenti.

Onorevole Tizzoni, se guardiamo alla spesa aumentata vediamo che noi abbiamo troppo accresciuto il numero delle cattedre: l'aumento si riferisce troppo alle cattedre e poco alle dotazioni, come si può riconoscere da confronti statistici da bilancio a bilancio.

Una parte delle dotazioni straordinarie rappresenta impegni fissi, tanto che quando si presentano nuove ed impellenti esigenze non si sa mai come provvedere se non con quelle note di variazione che formano un disordine ed un intralcio per l'Amministrazione, che eccitano a desideri tanti, dopo stampato il preventivo: note alle quali bisognerebbe troncarsi la via aumentando convenientemente alcuni capitoli del bilancio per metterli in condizione di rispondere veramente anche a casi e a condizioni di bisogno veramente straordinario e giustificato.

In ordine agli incarichi speciali adunque io assicuro l'onorevole Tizzoni che di mia iniziativa di incarichi *ad personam* come egli li chiamava, non ho avuto mai occasione di darne: ho soltanto liquidati i sette o otto veri impegni non miei che ho trovati scritti al Ministero, e niente altro. Ed anche per le materie complementari ho ridotto il numero degli incarichi: e badi l'onorevole Tizzoni che appena venuto al Ministero mi sono trovato davanti al nuovo regolamento delle Facoltà universitarie pubblicato nell'agosto che...

TIZZONI. Fu un guaio...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma non è mio: io ho dovuto applicarlo. E mentre applicavo le leggi nuove sulle scuole medie, che tutti sanno quanta faticosa opera han richiesto, mi son trovato di fronte a un nuovo regolamento universitario che se non ha aumentata alcuna cattedra nella Facoltà di giurisprudenza, ne ha aumentate ben sette di cattedre obbligatorie nella Facoltà di medicina e chirurgia, e cioè:

„l'anatomia microscopica;
la semeiotica medica;
la semeiotica chirurgica;
la clinica pediatrica;
la tossicologia;
l'istologia patologica;
la neuropatologia.

E nella Facoltà di scienze ha aumentato nove cattedre:

la chimica organica;
l'analisi superiore;
la geometria superiore;
la meccanica superiore;
l'istologia;
la fisiologia generale;
l'astronomia;
un corso di matematica per i chimici;
un corso speciale di anatomia e di fisiologia per i naturalisti.

E nella Facoltà di filosofia e lettere ha aumentata la grammatica greca e latina e la storia delle letterature neo-latine. E nella scuola di farmacia ha portato la chimica bromatologica.

Onorevoli colleghi, sono in tutto 33 nuovi insegnamenti obbligatori che si sono introdotti, e non vi so dire il disagio in cui io mi sono trovato, perchè questi insegnamenti obbligatori cominciavano col novembre, e la Camera, voi ben sapete, ancora non aveva approvato il bilancio 1906-907. Eravamo coll'esercizio provvisorio, non si erano fatte le modificazioni di cifre corrispondenti a questo aumento di cattedre, portato dal regolamento uscito di agosto. Una parte di questi insegnamenti è vero che già erano dati come facoltativi, ma questi sono in altro capitolo e la Corte dei conti non ammetteva la compensazione. Una parte erano insegnamenti nuovi.

La spesa quindi cresceva; in ogni caso occorreva stornar fondi dai capitoli. E intanto i nuovi incaricati protestavano perchè l'incarico (che si confonde ormai con ufficio a stipendio mensile) non era pagato. Quasi che si potesse pagare senza che il Parlamento approvi la nuova o diversa spesa.

L'onorevole Tizzoni od altro collega per lui osserva che si poteva o frenare o impedire del tutto questo aumento di spesa. (*Interruzione*).

Ma il regolamento era già pubblicato quando io venni alla Minerva dalla *Gazzetta Ufficiale* e nemmeno si poteva sospendere!

So bene che c'è stato un periodo in cui dei regolamenti universitari appena pubblicati si sospendevano; ma gli onorevoli colleghi sanno quanto disagio abbian arrecato ed arrechino questi continui cambiamenti di disposizioni.

Ci deve essere continuità nell'amministrazione. Ed era così urgente applicare la legge dei professori medi!

Nella legge che faremo riprenderò in esame anche questa materia del numero di

insegnamenti; bisogna lasciare una parte alla libera docenza.

Appunto queste materie complementari possono essere compito dei liberi docenti quando essi abbiano i mezzi, come sono compito dei liberi docenti nelle Facoltà di lettere o nelle Facoltà di giurisprudenza. Crescono i bisogni del materiale e noi invece aumentiamo il personale. Colla sistemazione economica togliamo questi mali.

L'onorevole Tizzoni ha discusso anche un'altra questione, la questione dei limiti di età e della pensione intera eccezionale per illustri professori, o dello stipendio senza obbligo di far regolare lezione, con l'assistente che si occupi dell'insegnamento nei casi normali. Ma, onorevole Tizzoni, qui si tratta di una riforma radicale dei nostri ordinamenti amministrativi, riforma radicale nella quale bisogna andare a rilento, come ella sa, a calcolarla la spesa.

Un'altra cosa ella ha detto qui, nella quale consento pienamente. Vi sono dei rischi professionali degli insegnanti, che si dedicano, come ella fa nobilmente, ad insegnamenti per i quali devono vivere in mezzo a materie, dalle quali può venire facilmente un avvelenamento per una ferita, per una puntura e via dicendo. Ed ella ha parlato non solo dei professori, ma anche del personale assistente e inserviente.

Ora non sarebbe bello che nell'insegnamento universitario si potesse pensare ad una forma di assicurazione, a qualche istituto fondato sui concetti nuovi della scienza matematica ed economica e della vita sociale, per dar riparo e sollievo a queste sventure?

Non si può modificare per taluni la legge generale delle pensioni: la legge generale qualche volta soccorre pietosa, perchè quando v'è la dimostrazione che l'accidente è avvenuto per ragione di servizio, la interpretazione della Corte dei conti viene benefica: ma sono rari i casi. E sarebbe bene di studiare una forma mutua di assicurazione, e vedere se nel miglioramento economico dei professori d'Università non si potesse trovare (anche per iniziativa dei professori stessi associati) una forma di assicurazione per i casi di morte, quando non si sono raggiunti i 24 anni, 6 mesi e un giorno. È una integrazione delle leggi vigenti. Si potrebbe con un coefficiente, una ritenuta, con una parte dello stipendio aumentato, formare questo fondo di assicurazione contro i casi dolorosi per la classe degli impiegati che, finchè non hanno passato quei 24 anni, 6 mesi

e un giorno, non hanno nessuna provvidenza che li assista, malgrado le ritenute della legge. La restituzione vigente di parte delle ritenute è aiuto inefficace.

Questo è un bel tema, onorevole Tizzoni: è un tema di studio che merita veramente cure, perchè sarebbe un esempio di previdenza fatto da un personale così colto e così al giorno delle conquiste nuove della scienza, che servirebbe di esempio anche per gli altri e di temperamento a miserie, che ogni mese, pur troppo, s'avverano. Si sono citati alcuni di questi casi, quello pietoso del professore Cesaro, ed altri di professori che non hanno raggiunto, anche per pochi giorni, il diritto a pensione.

Ma questa non è crudeltà del Ministero dell'istruzione che soccorre come può e con ogni cura e con ogni zelo: è la legge generale che deve essere integrata appunto con iniziative speciali dei professori nel momento in cui si migliora la loro condizione economica.

Vi sono stati da parte degli onorevoli Alessio e Tizzoni delle proposte relative alla forma dei concorsi.

Essi hanno notato che tanto col sistema di nomina diretta, quando il ministro poteva attuarlo, e per virtù dell'articolo 69, quanto per i concorsi così come ora sempre si fanno, il personale universitario ha acquistato nobilissimi elementi.

L'onorevole Tizzoni ha detto che coi concorsi qualche volta non sarà l'ottimo che riesce il primo, ma che gli ottimi sempre però si fanno strada e i cattivi restano a terra, e ha proposto certe riforme di regolamento.

Onorevole Tizzoni, io mi impegno di studiarle: ma ella sa come è tormentata questa materia dei concorsi. Ogni riforma ai sistemi vigenti ha i suoi benefici, i suoi mali, ha i suoi critici soprattutto. E ha critici anche diversi secondo le Facoltà: perchè in talune Facoltà l'esperimento di prova (fatto per la fisiologia che ella ricordava) non ha ragione e nel caso che ella accennava può essere utilissimo per mostrare veramente la verità di una scoperta o l'errore o la falsità di una scoperta.

Poi l'onorevole Tizzoni ha parlato delle spese che si fanno per gli stessi scopi in diversi laboratori tutti male dotati, con dispersione di forze e di mezzi, e ha proposto un grande istituto per le malattie infettive, e ha collocato questa sua idea in un sistema di proposte veramente notevoli.

Ha detto che si da ben poco a tutti i

gabinetti scientifici, per modo che nessuno è in grado di fare veramente un'indagine profonda, sicura e continuata per arrivare alla scoperta di qualcuna delle difficili verità scientifiche. Ed ha esposto l'idea che si facesse almeno un istituto grande a Roma.

TIZZONI. Si sarebbe dovuto farlo a Milano invece di creare una nuova università.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma ella sa che c'è sempre la tendenza di fare nuove università: cominciò Firenze e si continua... mentre ci lamentiamo tutti di averne troppe non bene distribuite e sentiamo il peso di dover mantenere tanti istituti.

Dunque io non dico studierò, dico che sentirò anche il Ministero dell'interno se è possibile fondare questo nuovo istituto delle malattie infettive collegandolo con gli studi e con le istituzioni ottime e note della Direzione generale di sanità.

Si è accennato anche al dovere di far lezione. Ma su questo io ebbi già a dichiarare apertamente il mio pensiero in dicembre. Non conosco questi professori che non fanno lezione, (*Commenti*) quando non abbiano altro ufficio cui la legge consenta di attendere a preferenza dell'ufficio di professore.

Dovunque vedo un grande fervore di studi, una maggior relazione con discepoli fuori della lezione, ed un grande desiderio e un grande amore della scuola.

Non so dove siano questi casi di malvolere e di disordine, di vacanze abusive; quando mi sono stati adombrati, io ho cercato subito di verificare, telegrafando ai rettori, facendo indagini, ordinando l'osservanza alle leggi e al dovere, ed ho sempre visto che il desiderio e l'amore della scuola erano rispettati e che è molto migliorata la condizione degli studi, come è della nostra produzione scientifica, e che i disordini di cui si parla sono forse vecchi ricordi e qualche volta anche ripetuti...

VALLI EUGENIO. Per ispirito di imitazione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Già! Anche l'onorevole Bianchi ha parlato con nobilissime parole dei troppi professori, dei troppi incarichi, della revisione degli organici.

Io sono d'accordo con l'onorevole Bianchi, e farò tesoro dei suoi consigli, tanto più che mi vengono da un uomo così eminente nelle scienze sperimentali. Io ho già

cercato di ridurre questi incarichi; quest'anno sono assai meno che negli anni precedenti.

Dichiarai sino dal novembre scorso inaugurando le sedute al Consiglio superiore che non si doveva affaticare il bilancio dell'istruzione con due pesi ad un tempo, col problema della condizione economica e col l'aumento continuo degli incarichi, e delle cattedre, aumento continuo che è richiesto dalle Facoltà.

Perchè questo è l'ufficio penoso del ministro dell'istruzione, di dover resistere a queste nuove richieste di professori, di assistenti, di materiale. Si confonde un po' troppo l'aumento del numero delle cattedre con l'aumento della coltura. Nell'ultimo bilancio si aumentò di 300,000 lire la spesa per il personale dei gabinetti.

Si può avere un dato numero di ordinari e lasciare che gli incaricati e straordinari e liberi docenti occupino gli altri posti e svolgano altre parti della scienza. Insegnamenti fondamentali ben costituiti, gabinetti ben dotati, ed il resto lasciato molto all'iniziativa dei docenti privati. (*Bene!*)

E poi un riguardo ai giovani. Non li affatichiamo con troppi esami. Appena fu pubblicato il regolamento nuovo della Facoltà di medicina, ci fu lo sciopero, fortunatamente subito troncato, degli studenti di Napoli che si lamentavano di questo sovraccarico; e quando verranno i nuovi studenti che avranno tutto il peso del regolamento nuovo, sentiremo di nuovo i lamenti. A me par soverchio questo crescere continuamente di materie e di esami.

Anche nella mia vita di professore ho visto continuamente crescere il numero delle materie.

Oramai non lasciamo più nulla agli studi geniali di iniziativa dei giovani, e facciamo male. Tutto è obbligatorio. Ed appena una materia viene in una Università, la chiedono le altre...

DI SANT'ONOFRIO. È per creare nuove cattedre e nuovi stipendi. (*Bene!*)

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Sono magri stipendi di incaricati a 1,250 lire spesso. Si dice di no e si resiste, onorevole Di Sant'Onofrio; ma poi l'incarico diventa obbligatorio e si fa lo straordinario... per concorso.

Ci sono impegni assunti, ho dovuto acconsentire; del resto il consentimento non è più fuori del sindacato parlamentare, come ebbi già a dire, perchè sono allegati ai bilanci gli organici, e le variazioni, e gli in-

carichi sono visti dal Consiglio superiore e sono sottoposti all'esame della Camera.

Anche per queste ragioni e per l'esperienza mia di ministro, credo opportuno addivenire alla autonomia amministrativa.

Troppo è il carico delle piccole cose che grava sul ministro: e tutti sono d'accordo solo... quando si critica il Ministero.

I gabinetti scientifici ebbero nel 1906-1907 un aumento di lire 134,000 nelle loro dotazioni: pel 1907-908 si aumenta la spesa di altre lire 114,000. Per il maggior provento delle tasse (legge 1903) feci fare le liquidazioni, per far presto si erano accettate le cifre inviate dalle Università. Si dovettero fare correzioni, e Bologna infatti aveva fatto un errore di conto e deve restituire.

L'onorevole Battelli si è anche occupato dei locali delle Università, perchè in molte sedi universitarie lo sviluppo della scienza non ha trovato proporzionatamente lo sviluppo dei locali universitari.

Qui molto dobbiamo sperare dai consorzi che si vanno formando e qui molto fa lo Stato. Noi abbiamo in corso lavori a Napoli, a Pisa, a Padova, a Bologna, e si diedero i milioni dovuti anche alle Università di Sicilia; presto avremo i lavori per l'Università di Roma, fatti con notevole larghezza e con gli alti ideali delineati dall'onorevole Baccelli; la scienza troverà sempre più la sua sede adatta.

Si sono spesi milioni, ma molto c'è ancora da fare. E ci sono studi in corso.

Ma la spesa per questa si potrà provvedere successivamente.

Per l'Università di Napoli ho avuto l'onore l'altro giorno di presentare un disegno di legge, affinché quella che è la più grande Università d'Italia abbia sede adatta o meno inadatta.

Oggi essa così come è non può svilupparsi convenientemente; non possiede neppure le aule capaci per i numerosi studenti che la frequentano. E bisognerà presentare una legge per arredare i nuovi edifici.

Dovunque si lavora per la scienza.

L'onorevole Alessio, parlando del progresso della coltura in Italia, dubitava che in alcuni rami dell'attività scientifica non ci fossero risultati confortanti. Egli vedeva sì uno sviluppo nella letteratura, nella scienza e nella tecnica, ma non trovava un'armonia completa.

Il giudizio mi par pessimista, io dissento dall'onorevole Alessio. Tutti i rami della coltura in Italia sono in grande progresso. Se guardiamo la produzione del libro, sia

per l'alta scienza, sia per le medie ed anche per ciò che riguarda la letteratura fino a quella per i ragazzi, che è così difficile, noi vediamo quanta via si è fatta in dieci anni, e lo vediamo pure nelle arti belle e nelle arti applicate, e nella musica. Questo progresso ci è riconosciuto ed apprezzato anche all'estero.

I risultati li vediamo in tutte le esposizioni, ed oggi ad esempio a Venezia, con un confronto che fa tremare le vene e i polsi, di quanto di meglio produce il mondo.

La ginnastica. L'onorevole Bonicelli ha trattato dell'insegnamento della ginnastica enumerandone le deficienze. Egli ha ricordato la legge del 1878 che la rendeva obbligatoria e la sua non completa applicazione. Ed ha ragione. Vi è stata una sosta molto lunga nello sviluppo della ginnastica. Alcune difficoltà vennero dai locali ai quali la legge non provvedeva, e dalle spese che i comuni dovevano necessariamente, improvvisamente aumentare ed in misura a cui forse i loro bilanci non potevano arrivare, e per le deficienze del personale insegnante. Egli ha fatto una diagnosi buona.

Anche una recentissima pubblicazione del Ministero mostra quali siano i bisogni della ginnastica, quali le cause del ritardo, quali le riforme da introdursi specie nelle scuole che preparano gli insegnanti. Ne abbiamo tre di scuole normali. Quella maschile non è frequentata se non da pochi sottoufficiali. Bisogna riformare programma e studi. Il professore senatore Mosso ed altri valorosi diedero utili consigli per la riforma. Nuove associazioni sorgono ora e se ne occupano con amore. Ma le famiglie non se ne curano.

Spesse volte, onorevole Bonicelli, è la scelta dell'insegnante quella che decide dello sviluppo della ginnastica e dell'amore ad essa. L'orario è troppo ristretto, perchè le altre materie occupano tutte le ore dell'insegnamento; ma in alcuni luoghi dove l'insegnamento si fa con amore, efficacemente, i risultati sono ottimi.

Giorni or sono io ho avuto occasione di visitare il liceo convitto Foscarini di Venezia, ed ho potuto ammirare i mirabili risultati che un abile insegnante, che è un vecchio militare, ha potuto ottenere con la sua attività personale, col sapere infondere nei giovani quella passione che è necessaria per gli esercizi fisici.

È questa scelta del personale, è questa preparazione che noi dobbiamo curare: occorre la scuola ottima per gli insegnanti. Ci sono

disegni di legge anche proposti di iniziativa parlamentare; questa è certo una riforma che deve essere ancora seriamente studiata, e con la maggiore sollecitudine approvata.

Le condizioni economiche del personale insegnante non sono buone. Il personale si trova in triste situazione della quale parecchie volte qui si è parlato. Si fecero voti, ma non ci furono i mezzi. Io spero di poter con un disegno di legge giungere alla soluzione di questo problema, coordinandolo con una riforma degli studi, sulla quale, come ho già detto, un disegno di legge è stato presentato anche dall'onorevole Lucchini e da colleghi egregi.

In questi giorni noi constatiamo con piacere un risveglio dello sviluppo dell'educazione fisica e dobbiamo compiacercene, specialmente oggi che a Venezia appunto si festeggia un concorso ginnastico, e si fanno mirabili prove da parte dei nostri giovani.

Le scuole che preparano gli insegnanti della ginnastica, vanno riformate e messe in relazione con certi studi che si fanno alla Università, perchè il professore riesca completamente adatto alle esigenze nuove e possa portare una nota personale e orientarsi bene in mezzo alle diverse tendenze di scuole che si manifestarono e che qualche volta hanno intralciato il progresso e lo sviluppo.

Prima di finire, io vorrei e dovrei dare ora alcune risposte all'onorevole relatore per alcune considerazioni che ha fatto nella sua dotta e completa relazione. Sarò brevissimo per riguardo alla Camera, d'altronde si potrà parlarne nei capitoli.

Per certi spostamenti di cifre nel bilancio e per certe modificazioni di forma ispirate dalla legge di contabilità dello Stato, posso subito consentire con lui e con la Giunta generale del bilancio, lieto sempre di dare maggior chiarezza e precisione alla struttura del bilancio, che fu tante volte cambiato e tormentato.

Debbo far riserva per la spesa dell'osservatorio di Catania. È impegno internazionale; è per la fotografia della volta celeste. Per le scuole medie mancava l'organico nuovo, che egli desidera e che la legge impone. Questo primo organico non poteva in settembre essere pronto (l'onorevole Cortese lo sa certamente): era in corso la sua formazione. Si trattava di sistemare tutto il personale, e di cambiar ordinamento. Ora è preparato e lo consegno alla Presidenza per pubblicarlo, e perchè sia allegato a

questo bilancio come la legge dell'aprile 1906 richiede.

L'onorevole Cortese si è lagnato della poca parte fatta alla istruzione elementare delle nuove spese. Ma già ho rilevato che un progresso ottenuto è un ostacolo ad un progresso successivo. La legge nuova del 1906 dà tre milioni per 1907-908, e non si poteva ottenere un maggiore aiuto per questa parte del bilancio dell'istruzione. Per l'istruzione superiore non c'è legge nuova: e il tesoro aiuta con nuovi mezzi.

L'osservazione della Giunta che i maggiori fondi, che per questo esercizio il tesoro ha potuto mettere a disposizione della pubblica istruzione, siano stati quasi interamente assegnati alla istruzione superiore, non è dunque giusta.

La Giunta del bilancio ricorda che con recenti leggi si è largamente provveduto alla scuola elementare, alla scuola media ed alle belle arti, leggi che hanno in questi ultimissimi anni specie per l'esercizio 1907-908 portato un aumento di parecchi milioni al bilancio dell'istruzione.

Ed allora avrebbe di leggieri riconosciuto come bene a ragione le poche somme di avanzo siano in massima parte state assegnate alla istruzione superiore, nella quale si sono per un lungo periodo tollerati insegnamenti dimostrativi e sperimentali senza gabinetti, senza dotazione, o con dotazioni irrisorie. Con gli stanziamenti degli ultimi anni, sui quali fa osservazioni la Giunta generale del bilancio ancor si è lungi dall'aver provveduto adeguatamente ai bisogni dei nostri stabilimenti scientifici.

I bisogni della cultura superiore sempre rinascenti impongono continui aumenti nel bilancio; e di ciò è convinto chiunque segua in Italia studi sperimentali.

Quanto alle giuste considerazioni sulla spesa grave di affitti che dovrà fare il Ministero l'onorevole Cortese ha potuto constatare che occorreva collocare le Giunte nuove del Consiglio superiore in apposite stanze e così altre Commissioni permanenti, come quella della istruzione elementare.

L'onorevole Cortese, che è stato alla Minerva, conosce i disagi, i difetti dei locali ed i bisogni immensi che ci sono e sa come la vita amministrativa e il lavoro mal si sviluppano in quelle angustie di luce, di posto e di ambiente. Occorre una sede.

Per l'elenco degli insegnamenti complementari debbo dichiarare che il Ministero può prendere impegno di allegare al bilancio l'elenco degli insegnamenti universitari com-

plementari che vengono impartiti nell'anno corrente, ma non può unire quello riguardante l'anno cui il bilancio si riferisce, perchè solamente nella sessione primaverile il Consiglio superiore si pronunzia sulla proposta delle Facoltà per la conferma o il conferimento di incarichi di materie complementari.

Per la esatta imputazione degli impegni di spesa nell'insegnamento superiore diedi ordini precisi fin dall'estate scorsa, e sarà tenuto un conto regolare e rigido.

I ruoli degli stabilimenti scientifici universitari sono di quelli, che secondo la legge dell'11 luglio 1904 debbono approvarsi o modificarsi per decreto reale. Il Ministero quindi operò secondo la legge e la consuetudine proponendo in bilancio la spesa per la creazione o variazione di questi ruoli che, dopo pubblicata la legge del bilancio, vengono approvati con decreto reale.

All'osservazione che riguarda il personale insegnante si può rispondere che le Università non hanno ruoli organici.

È invece giusta tale osservazione per quanto si riferisce ai ruoli organici degli istituti superiori. Per questi si fece sempre così, ma d'ora innanzi si provvederà, se occorre, con leggi speciali.

La tabella particolareggiata della spesa per i professori universitari ha prodotto due gravi inconvenienti: ha reso possibile anzi molto agevole il continuo aumento della spesa per il personale insegnante, e questo negli ultimi tre anni si è avverato; ha tolto qualunque elasticità all'amministrazione di questi fondi: basti l'accennare che, mentre il capitolo del bilancio presenta un avanzo considerevole, il Ministero si è trovato bene spesso nella impossibilità di provvedere di urgenza ad un insegnamento fondamentale, la cui cattedra fosse rimasta vacante, perchè mancava la somma sufficiente nello stanziamento destinato agli incarichi della Facoltà di quella sede universitaria.

Il Senato ha ripetutamente, insistentemente discusso contro il valore legale che la Giunta del bilancio intendeva dare alla tabella; ed il ministro ha dovuto sopprimere questa nel bilancio del 1907-908 dopo le dichiarazioni fatte al Senato.

Per le belle arti si è provveduto: gli uffici sono collocati degnamente, funzionano regolarmente: e completamente bene funzioneranno quando anche il Senato abbia approvato la legge per gli uffici e il nuovo organico. Tutto allora procederà in modo soddisfacente: tutte le nomine si faranno

per concorso, ed ognuno avrà il suo posto, ogni regione d'Italia il suo ufficio, ogni impiegato il suo grado. Non si sono tolti mezzi, (c'è un passaggio di cifre pel personale) si sono aumentati ed è già detto nella relazione stessa.

L'onorevole Cortese poi, a cui si sono associati alcuni colleghi, si è lamentato della soppressione della divisione della istruzione normale. Chi conosce a fondo la legge per le scuole medie, sa che questo personale degli insegnanti medi è stato tutto unito e fuso, per così dire, perchè, con gli orari complessi, con le ore complementari e con l'insegnamento dato da ciascuno in vari ordini di scuole, la distinzione s'è fatta difficile, anzi impossibile.

Io mi propongo di riesaminare il problema e vedere se sia possibile di costituire una divisione speciale per l'insegnamento normale, perchè mi rendo conto della necessità di seguire passo passo la vita di queste scuole e l'opportunità che esse abbiano nel Ministero un organismo a sé. Ma ripeto: la legge ha cambiato l'ordinamento del personale delle scuole medie, fondendo le classi o obbligando i professori ad insegnare nei vari ordini di scuole, pur di raggiungere il massimo delle 28 ore che sono richieste. Di qui è venuta la spinta alla soppressione.

Sono grato al relatore e alla Giunta delle osservazioni utili, che mi hanno rivolto e che terrò nel debito conto. Dopo ciò, non voglio più tediare la Camera, in una serie di considerazioni, le quali mi obbligherebbero a rientrare ne' singoli quesiti posti dagli oratori e domanderebbero assai tempo e troppa pazienza da parte dei colleghi.

Nelle varie riforme, che sono state da me portate alla Camera, è compresa anche quella sul riordinamento del Ministero. È una necessità assoluta ed io sono lieto che gli onorevoli colleghi che hanno parlato l'abbiano riconosciuto. L'onorevole Bertolini ieri domandava rimedi radicali nell'organismo e non solo cambiamenti di posto per le persone. E come non riconoscer giusto il suo rilievo? Lo proposi io stesso. Da molto tempo ciò s'impone: è necessario mettere i servizi in relazione col personale del Ministero; è necessario portare una forza nuova, un movimento nuovo, alla Minerva, per potere corrispondere a tutte le esigenze della cultura e della istruzione, che s'allargano e si moltiplicano.

Avevo chiesto i direttori generali delle scuole medie e delle superiori, e subito, per

liberare il ministro dal peso enorme delle piccole cose quotidiane e per dare unità ai servizi. Non può un ministro tener dietro ogni giorno al minuto lavoro delle singole divisioni e firmare (leggendo e meditando) migliaia di fogli di carta. La Giunta del bilancio non ha ancora approvato la proposta mia, per desiderio di completare la riforma: e ho presentato l'organico. Ho pensato, oltre che a creare le direzioni generali, a sviluppare soprattutto i servizi che più hanno mostrato la loro deficienza: i servizi contabili e di ragioneria, i servizi d'ispezione anche per le fondazioni di studi, per tutti gli istituti privati e per quelli che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione.

Non è che tutti i conti siano in ritardo, come si sente continuamente lamentare: è che dal Ministero dell'istruzione — per la natura del suo lavoro e del personale — si esige assai più ed assai più rapidamente di quello che non si esiga dagli altri Ministeri. I mandati sono in molte migliaia e troppi pagamenti si fanno con ruoli non fissi, come avviene per le classi aggiunte, e con norme non costanti ed esatte. Negli altri Ministeri si aspetta: dalla Minerva invece si pretendono immediatamente i pagamenti tutti. Molti professori hanno lo stipendio e l'assegno per la classe aggiunta, o ore complementari, e insistono per aver subito subito questi pagamenti che spesso non è possibile fare al 27 del mese. Nessun Ministero lo fa. Occorre dunque rinforzare tutti questi servizi, specie nell'interesse dell'istruzione popolare, e dei comuni che aspettano la liquidazione dei loro contributi. In quanto alla creazione delle direzioni generali, essa è, ripeto, una necessità, anche per dar modo al ministro di uscire dalle piccole cose, dalle piccole esigenze e dall'enorme peso delle firme, che portano via ore e ore di lavoro.

Lo sviluppo dato ai servizi del Ministero, esige tale riforma. Mancano le ruote alla macchina. L'onorevole Cortese, per l'esperienza che ha, deve riconoscere che non è possibile con poche persone attendere a quell'enorme lavoro di conti e di corrispondenza, sempre crescente e difficile, invocato con insistenza e da persone colte che non hanno pratica di leggi amministrative e finanziarie e che vorrebbero pronta e sollecita risoluzione di ogni loro desiderio.

Per ciò che si riferisce all'Amministrazione provinciale, i provveditori agli studi — bisogna ammetterlo — sono ora in condizione addirittura insopportabile. I professori medi, che erano loro colleghi un tempo e dalla cui

classe essi uscivano a scelta ottenendo una specie di promozione, sono ora in condizione economica assai migliore della loro. Il provveditore degli studi, io credo che debba essere mantenuto, e in ciò mi discosto dalle idee dell'onorevole Bianchi; ma deve aver completo ed autorevole l'ufficio che ora non esiste, come si è detto, se non in forma debole ed embrionale. Il progetto di organico dell'Amministrazione locale presentato dal presidente del Consiglio, che si riferisce all'aumento di personale, pensa anche alle modeste esigenze dell'ufficio del provveditore agli studi, affaticato da sempre nuovi carichi, è chiamato ormai ad aiutare efficacemente lo sviluppo all'istruzione elementare.

Dunque, le direzioni generali, l'ufficio tecnico per gli edifici scolastici, che oggi per le leggi nuove è un problema di primissimo ordine, l'aumento della ragioneria, per le necessità della funzione normale dei servizi, l'aumento del personale in proporzione dei bisogni che si manifestano: e tutto calcolato con molta cautela, con severa misura e col proposito che ognuno risponda alle esigenze del suo ufficio e che il lavoro sia un insieme organico, a cui ciascuno porti il proprio contributo alacramente.

Ora c'è enorme lavoro minuto, accentrato e con poche soddisfazioni!

Il Ministero deve esser organo forte di lavoro amministrativo e organo di coltura. Ora non ha relazione colla coltura, non ha più biblioteca, non aiuta pubblicazioni, non fa cataloghi di biblioteche e di musei; non pubblica studi, lavora solo per gli stipendi e conti e ruoli di istituti, di scuole, di collegi e per bisogni di personale.

L'onorevole Cortese, nel finire la sua relazione, ha voluto ricordare Tacito che ammoniva i Romani di non pensare al Tevere se non nei giorni delle inondazioni, quando portava i danni e la malaria nella parte bassa della città. Consento ed ammiro il ricordo classico dell'onorevole Cortese, e potrei rispondergli con la citazione di Orazio, che descrive il biondo Tevere, respinto dal mare, che non ne riceve le acque, e i danni che queste portano quando invadono il Tempio di Vesta.

Ma più che con questi nobili ricordi classici debbo confortarmi nel vedere che l'Italia moderna ha saputo correggere anche il corso incomposto del Tevere, misurarne l'energia e la portata delle piene, provvedere i lavori e far sì che le acque scendenti dall'Appennino attraversino la città senza i mali che un tempo arrecavano. Confido e

spero, dalle parole stesse dell'onorevole Cortese, che con l'aiuto della Camera, con i mezzi maggiori che debbono venire al bilancio, con i miglioramenti che sono necessari per provvedere a tutte queste esigenze belle della coltura, possa anche il Ministero dell'istruzione esser posto in grado di corrispondere al suo alto ufficio di coltura. Non deve questo Ministero restare un puro e sem-

plice strumento di amministrazione: ma deve essere messo in perfetta corrispondenza con la coltura del paese, ed in perfetto equilibrio con tutti i meravigliosi progressi che nella coltura si manifestano in Italia, per potere sempre più efficacemente adempiere alla sua nobile missione. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Spese per l'insegnamento superiore iscritte nella parte ordinaria dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi appresso indicati.

ESERCIZI	Per il personale	Per il materiale	Totale
1862	3,788,600.10	1,020,711.93	4,809,312.03
1871	4,329,790.47	1,607,699.56	5,937,490.03
1881	5,493,330.19	2,127,938.20	7,621,268.39
1890-91	7,398,012.30	2,623,375.84	10,021,388.14
1900-901	7,829,807.74	2,828,700.74	10,658,508.48
1901-902	7,870,370.59	2,867,158.24	10,737,528.83
1902-903	8,158,476.59	2,909,833.74	11,068,310.33
1903-904	8,186,882.09	2,935,493.74	11,122,375.83
1904-905	9,111,742.95	3,510,572.86	12,621,315.81
1905-906	9,344,110.08	4,156,598.63	13,500,708.71
1906-907	9,620,973.13	4,217,020.51 ^(a)	13,837,993.64
1907-908	9,959,615.44	4,289,160.93 ^(b)	14,248,776.37

(a) Non compresi i maggiori proventi delle tasse scolastiche universitarie (che nell'anno precedente 1905-906 ammontarono a lire 395,406.89) perchè non ancora pervenuti gli elementi necessari per disporre la loro iscrizione in bilancio.

(b) Non compresi i maggiori proventi di cui sopra, nè i contributi versati all'erario dagli iscritti ai corsi di perfezionamento istituiti nelle regie Università per i licenziati dalle scuole normali (lire 74,489 nell'esercizio 1906-907) nè, infine, i maggiori proventi delle tasse scolastiche per gli istituti di magistero femminile (lire 19,450 nell'esercizio 1906-907).

I fondi relativi si iscriveranno a suo tempo nel bilancio 1907-908.

Elenco dei capitoli del bilancio 1907-908 (comprese le proposte della nota di variazioni n. 573-bis) nei quali sono iscritte le spese per il personale ed il materiale delle Università e degli altri Istituti universitari.

Capitoli per le spese del personale	Stanziamenti	Capitoli per le spese del materiale	Stanziamenti
Cap. n. 35 (del progetto ministeriale)	8,994,980.14	Cap. n. 41 (del progetto ministeriale)	2,843,844.86
» n. 36 »	366,150. »	» n. 42 »	80,000. »
» n. 37 »	196,506.98	» n. 43 »	240,293.34
» n. 38 »	53,000. »	» n. 44 »	75,000. »
» n. 39 »	62,500. »	» n. 45 »	40,000. »
» n. 40 »	118,000. »	» n. 46 »	3,000. »
» n. 55 »	155,278.32	» n. 48 »	20,100. »
» n. 56 »	5,000. »	» n. 49 »	439,610.50
» n. 57 »	8,200. »	» n. 50 »	303,593.98
		» n. 51 »	35,000. »
		» n. 52 »	187,616.47
		» n. 53 »	15,101.78
		» n. 58 »	6,000. »
	9,959,615.44		4,289,160.93

Prospetto delle somme liquidate per concorso dello Stato nell'aumento degli stipendi ai maestri elementari in dipendenza delle leggi 11 aprile 1886 e 8 luglio 1904, dal 6 al 30 aprile 1907.

PROVINCIE	Numero dei comuni	Legge 11 aprile 1886		Legge 8 luglio 1904			Ammontare totale
		per il 1903-904 2º semestre 1904 e retro	per l'anno 1905	per il 2º semestre 1904	per l'anno 1905	per l'anno 1906	
Ancona	19	»	10,800.32	»	»	»	10,800.32
Aquila.	42	»	»	»	»	57,223.77	57,223.77
Ascoli.	30	»	»	»	»	37,071.41	37,071.41
Belluno	26	»	»	»	»	43,329.66	43,329.66
Caltanissetta	23	»	11,624.54	»	»	30,391.50	42,016.04
Caserta	108	»	14,880.64	»	»	45,263.34	60,143.98
Catania	9	»	3,727.38	»	»	619.50	4,346.88
Cuneo.	155	»	»	»	»	108,857.04	108,857.04
Forlì	12	»	»	»	»	38,328.29	38,328.29
Genova	112	»	»	»	»	85,822.13	85,822.13
Mantova.	12	»	5,815.42	»	»	»	5,815.42
Modena	8	»	5,169.92	»	»	»	5,169.92
Napoli.	8	»	»	»	»	27,607.05	27,607.05
Palermo.	3	»	»	»	»	125,011.52	125,011.52
Perugia	50	904.67	22,061.12	»	»	34,032.08	56,997.87
Pisa.	3	»	1,472.16	»	»	»	1,472.16
Ravenna.	14	»	»	»	»	50,350.49	50,350.49
Teramo	24	»	873.32	»	»	25,316.05	26,189.37
Torino.	131	»	»	»	»	81,429.02	81,429.02
Venezia	13	»	7,173.80	»	»	»	7,173.80
Liquidazioni eseguite dal 6 al 30 aprile 1907	802	904.67	83,598.62	»	»	790,652.85	875,156.14
Liquidazioni eseguite dal 15 aprile 1905 al 5 aprile 1907	32895	3,168,664.34	1,589,578.48	2,434,236.22	7,151,790.77	3,107,266.61	17,451,536.42
Totale generale.	33697	3,169,569.01	1,673,177.10	2,434,236.22	7,151,790.77	3,897,919.46	18,326,692.56

Lire 1,988,823.20 : 64 giorni = L. 31,075.36 dal 1º febbraio al 5 aprile 1907.

» 875,156.14 : 25 giorni = » 35,006.24 dal 6 al 30 aprile 1907.

Importo mutui (per la legge del 15 luglio 1900) 2 per cento.

1901	L.	307,800
1902	»	1,010,300
1903	»	2,298,450
1904	»	3,116,327
1905	»	2,887,600
1906	»	3,435,700
1907 (fino al 30 aprile)	»	1,685,550
		<hr/>
	L.	14,822,727
		<hr/> <hr/>

Sussidi (Regolamento 14 ottobre 1901, n 595) 1/3.

1901	L.	132,958
1902	»	152,348
1903	»	163,758
1904	»	195,789
1905	»	299,118
1906	»	354,569
1907	»	84,972
		<hr/>
	L.	1,383,512
		<hr/> <hr/>

Con i sussidi si sono costruiti edifici per L. 4,140,536.

In complesso gli edifici costruiti per concorso dello Stato costano L. 18,963,263.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Pongo a partito la chiusura, riserbata la facoltà di parlare al relatore.

(È approvata).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Landucci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LANDUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge Tombola per la costruzione del nuovo Ospedale di Arezzo e per l'Ospedale di Sansepolcro.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORTESE, *relatore*. Per la discussione ampia che ha avuto questo bilancio, discussione che forse mai non fu ampia come questa volta, e per la larghezza che ho concesso alla mia relazione, sarò brevissimo nel rispondere ai vari oratori, specie dopo il discorso esauriente che l'onorevole ministro ha pronunciato pur dianzi.

Anzitutto rivolgo un ringraziamento vivissimo ai colleghi che mi hanno diretto parole molto lusinghiere, a cominciare dall'onorevole De Tilla, che volle darmene un acconto nella sua interpellanza, per finire con gli onorevoli Fera e Falconi, il quale ultimo, nel passare la mia relazione attraverso al cribro del suo esame, ha voluto riconoscere l'altezza degli intendimenti e la equanimità di giudizio della mia relazione.

Ed io volentieri rilevo quest'ultima frase dell'onorevole Falconi, la quale dimostra come la disparità delle vedute e degli apprezzamenti possano convergere ad un fine di bene, che è comune, quando sia tolta quell'asprezza di modi che spesso divide gli animi.

Rispondendo ai vari oratori noto con soddisfazione il proposito dell'onorevole Bertolini, che vuole distinguere nettamente due cose, cioè l'avocazione della scuola primaria allo Stato e la sua laicizzazione. Sono due

cose che devono essere ben distinte; e gli onorevoli colleghi che dal presente Governo invocano ora la laicizzazione avrebbero potuto, quando erano al potere, compiere quest'atto, bastando abrogare l'articolo 3 del regolamento del 1895.

Tanto dall'onorevole Bertolini quanto dagli altri oratori si è riconosciuta la necessità di intensificare l'azione dello Stato contro l'analfabetismo; ma nessuno ha avvertito, a questo proposito, la preoccupazione che deve avere lo Stato per le aule scolastiche.

Se domani, (supponiamo questo giorno felicissimo) gli alunni finora renitenti, frequentassero le scuole, secondo l'obbligo, codeste aule risulterebbero assolutamente insufficienti: per ragione del numero non potrebbero essere raccolti in tali scuole perchè il regolamento non consente più di un dato numero, ed i maestri potrebbero con difficoltà governarli. Quindi non ci dobbiamo occupare soltanto dell'insegnamento, ma anche del modo e dei locali in cui questo insegnamento deve essere impartito.

E poichè parlo di locali insufficienti ed inadatti, io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di curare quella piaga, che sono le così dette custodie locali, per lo più anguste, sudicie e malsane, in cui, sotto la sorveglianza di donne, inette all'insegnamento ed all'educazione, si raccolgono molti bambini e molte bambine. Una relazione ufficiale presentata al ministro nel 1897, segnalò il numero stragrande di queste custodie, che sono dei veri covi anti-igienici.

Un'altra raccomandazione che vorrei fare all'onorevole ministro è quella di porre un freno agli abusi mnemonici che si commettono negli asili di infanzia, di cui ha parlato con tanto onore il collega Scaglione. In questi asili di infanzia, nei pubblici saggi, a soddisfazione di qualche mamma, (*Si ride*) si fanno commettere dai bambini degli sforzi nelle loro facoltà mentali, che sono veramente dannosi alla loro salute.

MALVEZZI. Ed anche ridicoli.

CORTESE, *relatore*. Ed anche ridicoli, soggiunge l'onorevole Malvezzi. Si vuole convertire quei piccoli fanciulli in altrettanti portenti, in omaggio a metodi pedagogicamente falsi, e che debbono essere disapprovati, anzichè applauditi, come nei pubblici saggi purtroppo suolfarsi.

Agli onorevoli Comandini e Scaglione, che si compiacquero di fermarsi sopra una considerazione simpatica, ma praticamente

poco attuabile, dirò che il provveditore agli studi, (di cui, del resto, vorrei rialzata la posizione morale nella provincia) è poco adatto a spiegare l'energia necessaria che occorre verso i comuni: quell'energia, quel potere coercitivo, di cui è depositario il prefetto.

A questo proposito dovrei rettificare un'asserzione del collega ed amico Falconi, il quale disse che il Consiglio di Stato si è occupato della illegalità del regolamento, in opposizione alla legge. Ora il Consiglio di Stato, in verità, non ebbe mai ad occuparsi di questo.

Pei direttori didattici io convengo con l'onorevole Comandini, nel riconoscerne l'opera proficua; ma riconosco parimenti con l'onorevole Bertolini, che noi forse avremmo avvisato meglio allargando ed intensificando l'azione degli ispettori scolastici.

Parecchi oratori, fra cui l'onorevole Squitti, hanno parlato della scuola media e specialmente delle due ultime leggi sullo stato giuridico e sullo stato economico. A questo proposito vorrei raccomandare all'onorevole ministro di pubblicare la relazione che si riferisce ai criteri, coi quali il Ministero ha applicato queste due leggi, perchè è un bel documento dell'opera ministeriale, di cui il ministro deve essere lieto!

Il collega Falconi, ha toccato, poi, un argomento spinoso, ma che bisogna affrontare risolutamente: quello delle scuole private. Perchè, mentre la legge Casati, in più articoli, fa obbligo al ministro d'invigilare sulle scuole private, non è tollerabile che due terzi delle scuole stiano fuori della vigilanza dello Stato, come se la gioventù che frequenta queste scuole, non fosse gioventù italiana, e lo Stato non ne avesse la suprema tutela. Io, nella relazione proposi, al ministro di vedere se, nel riordinamento prossimo del Ministero, non si potesse creare una divisione apposita per l'insegnamento non governativo, con una sezione per l'insegnamento pareggiato, l'altra per l'insegnamento privato: perchè, ripeto, lo Stato ha non solo il diritto, ma il dovere d'invigilare queste scuole che salgono ai due terzi. Aggiungerò un'osservazione. Prossimamente, verrà in discussione il disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro sopra l'Ispettorato. Ora, vorrei che anche un ispettore avesse l'incarico di riferire al ministro come procedono queste scuole: l'insegnamento e la educazione che in esse si impartiscono.

L'onorevole Bonicelli ha svolto con singolare amore, in lui pari alla competenza, l'argomento dell'educazione fisica. Egli ha perfettamente ragione quando, richiamando un mio ordine del giorno, approvato unanimemente dalla Camera ed accettato dal Governo, vorrebbe che l'educazione fisica fosse elevata a valore ed a dignità di materia d'insegnamento. Finchè questo non si farà, è inutile parlare d'educazione fisica.

Vorrei, quindi, raccomandare al ministro, su questo argomento, d'insistere presso i capi d'istituto, perchè la legge sia osservata. Credo che gran colpa pesi su questi capi d'istituto, per ciò che si riferisce, come ha detto l'onorevole Bonicelli, al dispregio in cui la legge, purtroppo, è tenuta.

Da più oratori, e specie dall'onorevole Nitti, si è parlato della necessità voluta nei tempi nuovi, di passare dagli Istituti tecnici alle Università. L'onorevole Nitti s'accontenterebbe anche che ciò si facesse a mezzo d'integrazione d'alcuni esami. Io confesso che farei anche a meno di questa integrazione, avendo conosciuto, per esperienza, che cosa sia, per esempio, l'integrazione dell'esame del latino. Convengo che si debbano riformare gli istituti tecnici in modo, che da essi si possa passare direttamente all'Università, senza però guastare (mi si perdoni la parola) i Licei ed i Ginnasi, la cui funzione è meno cattiva di quella che comunemente si dica e di quello che si è detto qui. Certo è che bisognerebbe ammodernarli, sia sfrondando le parti inutili di qualche insegnamento, i programmi del quale debbono essere falciati inesorabilmente, perchè uno dei gravi malanni dell'istruzione secondaria sta nei programmi, sia introducendovi l'insegnamento delle lingue moderne, perchè, oggigiorno, nei Licei, non è neppure continuato l'insegnamento del francese che è obbligatorio nei Ginnasi.

MALVEZZI. Non ci sono insegnanti.

CORTESE, *relatore*. Ebbene, si creino. Per qualche cosa si insiste oggidi nell'invocare la creazione di Facoltà filologiche!

Ho sentito parlare dell'insegnamento classico, da più parti di questa Camera, con parole che, ieri, ebbero l'ultima eco nel simpatico discorso dell'onorevole Baccelli; ma credo che, a questo riguardo, si commetta un errore quando si giudica il valore dalla scarsità dei risultati di siffatti studi.

Nella scuola secondaria noi non dobbiamo proporre di formare nè il medico, nè

l'avvocato, nè l'ingegnere, nè il professore; non è la cognizione per sè stessa a cui bisogna badare, ma è all'effetto vivo, per così dire, che la cognizione produce sul nostro cervello; si tratta di educare, come diceva oggi l'onorevole Fera, la mente dei giovani sui più grandi modelli d'arte che conosca l'umanità; si tratta di convertire la scuola in una palestra educativa dello spirito; e quindi io desidererei che gli studi classici non fossero fatti, come spesso avviene oggidì, a scopo, dirò così, sterile, glaciale o accademicamente vuoto, ma che essi fossero un mezzo educativo e quindi fossero convertiti in nutrimento vitale del pensiero e dell'anima della nazione. Non debbono essere studi meccanici di forme morte, ma assimilazione spirituale di vita, affinché essi possano continuare ad essere ciò che sono stati in ogni tempo, le tradizioni della idealità umana. (*Benissimo!*)

Da ultimo si è trattato, con maggiore larghezza degli altri, l'argomento dell'insegnamento superiore, il quale, se da una parte può parere mosso da ragioni economiche, dall'altra non può nascondersi che tragga la sua origine più nobile dal desiderio e dall'idealità generosa di promuovere e di tener alta la cultura universitaria. Io sono soddisfatto della eco che le parole della mia relazione hanno avuto qua dentro per bocca di parlamentari autorevoli. La risoluzione del problema sarà un fatto compiuto se l'onorevole ministro vi si vorrà accingere con volontà animosa; se così egli farà, non farà soltanto cosa utile per gli studi e per il corpo insegnante superiore, ma farà cosa utile anche per i giovani che si trovano sovraccaricati da un lavoro straordinario per i troppi insegnamenti che si sono venuti moltiplicando per compiacenza o per aiuto finanziario. I giovani si sentiranno così alleviati e lo studio guadagnerà nella profondità quello che perderà nella estensione. Come bene hanno detto gli onorevoli Alessio e Tinozzi, si avverte ora una considerevole elevazione del concetto della scuola, dalla elementare alle Università; ed io che ho constatato con animo lieto, come ha constatato anche oggi l'onorevole ministro, l'aumento del bilancio della pubblica istruzione, mi compiaccio grandemente di questo fatto, perchè, se nell'insegnamento elementare posso ravvisare le basi fondamentali della civiltà, debbo pur riconoscere che nell'insegnamento superiore è custodito il tesoro di quell'alta cultura, per la quale l'Italia, anche in tempi meno felici, riuscì a primeggiare, secondo la frase

di Gian Battista Vico, nel mondo delle nazioni. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ora passeremmo allo svolgimento degli ordini del giorno, presentati prima che fosse chiusa la discussione generale, da oratori, che erano iscritti nella discussione generale stessa; il che vuol dire che ve ne sono parecchi, presentati da oratori, non iscritti nella discussione generale, e questi non hanno diritto ad essere svolti.

Il primo è dell'onorevole Ferraris Carlo.

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione e il ministro del tesoro a modificare la forma del bilancio per la parte relativa alla spesa ordinaria delle regie Università e dei regi Istituti superiori di grado universitario, in guisa che ogni regia Università ed ogni regio Istituto superiore abbia il suo capitolo speciale comprendente le varie spese, che vi si riferiscono ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo per isvolgere il suo ordine del giorno.

FERRARIS CARLO. Col mio ordine del giorno sollevo un'umile questione di forma del bilancio per la parte, che si riferisce all'istruzione superiore. Ho detto umile questione, ma spero di poter brevemente, come è mio costume, dimostrare che questa modificazione nella forma del bilancio ha maggiore importanza di quanto si possa a prima vista supporre.

Secondo il mio avviso questa parte del bilancio della pubblica istruzione ha due difetti capitali. Il primo è di non farci conoscere quanto costi ciascuna delle diciassette Università e ciascuno degli undici Istituti superiori di grado universitario del Regno; eppure sarebbe questa la prima domanda, a cui dovrebbe rispondere un bilancio della pubblica istruzione nella parte relativa alla istruzione superiore.

In secondo luogo questa forma del bilancio non corrisponde alla condizione giuridica e di fatto delle nostre Università e dei nostri Istituti superiori. La nostra legislazione, seguendo una secolare tradizione, ha conservata ad ogni Università e ad ogni Istituto superiore la sua individualità, non solo per quanto si riferisce allo assetto amministrativo, al numero delle Facoltà o sezioni, al materiale, ma anche per quanto si

riferisce al personale. Ogni Università ed ogni Istituto superiore ha il suo organico, ed anzi nelle Università gli organici sono distinti secondo le Facoltà.

A me pare quindi che una riforma si imponga per mettere il bilancio in rispondenza alle condizioni pratiche, e che una riforma nel senso da me desiderato si possa facilmente ottenere.

Tralascio di citare esempi stranieri, come sarebbero il bilancio prussiano e il bilancio austriaco, che fanno quanto io propongo: mi compiaccio di poter convalidare la mia affermazione con un fatto nostro. Il Ministero della pubblica istruzione ebbe la lodevole abitudine, fino al 1903, di pubblicare un volume, nel quale era contenuto il bilancio del Ministero diligentemente illustrato con allegati numerosi e molto particolareggiati. Uno di questi allegati, che erano tutti di grande interesse, conteneva precisamente, per ogni singola Università e per ogni singolo Istituto superiore, l'indicazione della spesa per il personale distinta nelle varie categorie, della spesa per il materiale pure distinta nelle varie categorie, e della spesa totale, di guisa che si poteva sapere esattamente quanto costava ogni singolo ente.

Ora io domando: se questo si faceva a scopo amministrativo, per qual motivo non si può fare a scopo legislativo? Del resto nel bilancio stesso sta un capitolo, il 49, destinato esclusivamente allo stanziamento per il regio Istituto superiore di Firenze. È vero che ciò dipende in parte dalla condizione particolare di quell'Istituto; ma nulla si oppone a che, come nell'accennata pubblicazione si faceva la distinzione degli stanziamenti per ogni singolo ente, così si faccia la stessa distinzione anche nel bilancio, che si presenta alla Camera.

Il dare questa forma al bilancio nella parte relativa alla istruzione superiore avrebbe parecchi vantaggi. Innanzi tutto si riconoscerebbe finanziariamente la individualità di ciascun ente e si verrebbe a sapere quanto ciascun ente costa. In secondo luogo si verrebbe ad agevolare il riscontro parlamentare sulle spese per la istruzione superiore. Il relatore nell'ampia ed accurata relazione ha scritto queste parole molto gravi: « La Giunta non intende di rammaricarsi per l'aumento di assegnazioni, che si fanno alla istruzione superiore, i cui stanziamenti, specie pel gran numero delle nostre Università, riusciranno sempre inferiori a quello di cui dispongono istituti congeneri di altre nazioni, ma teme che la distribuzione dei

fondi disponibili avvenga più secondo l'autorità di chi chiede, che secondo le esigenze reali dei singoli servizi ».

Ora, se ciò avviene, avviene perchè le cifre sono indicate cumulativamente per i vari servizi, e non sono specificate per i singoli istituti.

Quando si facesse questa specificazione, allora non sarebbe più possibile l'arbitrio ministeriale nella ripartizione dei fondi disponibili.

Con la mia proposta, mediante il bilancio si potrebbe determinare se le assegnazioni corrispondano alle condizioni reali di ciascun ente; si verrebbero a riconoscere le eventuali deficienze, le eventuali eccedenze e le eventuali sperequazioni negli stanziamenti del bilancio stesso, perchè dobbiamo non dimenticare che sono diversi i bisogni di ciascun ente, secondo il numero degli studenti che li frequentano, secondo l'estensione degli stabilimenti scientifici, le complessità dell'amministrazione e via dicendo.

Si potrebbe, mediante opportune annotazioni, far noto quali sono gli introiti di ciascun ente per redditi propri e per ciò che è ad essi devoluto per la legge del 28 maggio 1903 sulle tasse universitarie; si potrebbero pure indicare i contributi degli enti locali. Così quando fosse consentito di istituire il confronto fra il fabbisogno di ciascun ente e le disponibilità pecuniarie per esso, noi potremmo risolvere con una base concreta finanziaria la vessata questione degli organici del personale, sia del personale insegnante, sia del personale assistente, sia del personale ausiliario, e fare la ripartizione dei fondi secondo la effettiva importanza di ciascuna Università, di ciascun Istituto superiore e di ciascun stabilimento scientifico in essi: perchè, pur mantenendo fermi i principi che vi debba essere parità di stipendi per il personale e che debba essere riconosciuta la parità didattica per fini loro assegnati in modo identico, bisogna pure ammettere che esiste diversità di ordinamenti e di bisogni secondo che si tratta di grandi, di medie, di piccole Università od Istituti.

E con questo riconoscimento finanziario della individualità di ciascun ente e delle sue reali condizioni e delle disponibilità pecuniarie per ognuno di essi, noi prepareremmo la via una buona volta ad attuare per gradi la desiderata autonomia universitaria.

Questo è già avvenuto in parte per il regio Istituto di studi superiori di Firenze,

a cui è lasciata una certa libertà nella distribuzione dei fondi.

Si potrebbe concedere a tutte le Università, a tutti gli Istituti superiori questa libertà nel riparto dei fondi disponibili per la dotazione degli stabilimenti scientifici e per l'istituzione di nuovi insegnamenti e per altri fini; si potrebbe poi a suo tempo applicare alle singole Università, ai singoli Istituti superiori quello che si è fatto opportunamente con l'ultima legge sul regio Politecnico di Torino, che rappresenta un gran passo nella via del decentramento istituzionale in materia d'istituti superiori. Così con la modificazione, che propongo, nella forma del bilancio dell'istruzione superiore, noi predisporremo in modo notevolissimo, come ho detto, le condizioni finanziarie per l'attuazione dell'autonomia universitaria, ed io spero che, almeno come affermazione di principio, l'onorevole ministro e la Commissione vorranno accettare il mio ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Brunialti:

« La Camera invita il Governo ad allegare al disegno di legge per l'aumento degli stipendi dei professori delle Università ed altri istituti superiori le seguenti notizie statistiche:

1° Numero delle lezioni date da ciascun professore nell'ultimo triennio.

2° Numero degli studenti che vi sono iscritti ed abitualmente le frequentano.

3° Assegni, indennità ed altri proventi percepiti dai detti professori sul bilancio della pubblica istruzione o risultanti dai ruoli delle imposte dirette ».

Non essendo presente l'onorevole Brunialti s'intende che rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari così concepito:

« La Camera invita il Governo a dare all'amministrazione della pubblica istruzione un indirizzo meglio rispondente agli alti fini che le incombono nello interesse della civiltà e cultura nazionale ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerlo.

CAVAGNARI. Non si spaventino la Camera e l'onorevole ministro della forma un po' generica del mio ordine del giorno, forma che all'onorevole ministro potrebbe apparire anche un po' *ab irato*, mentre in fondo io debbo confessare che è una forma che suona più di quel che non crei. (*Benissimo!*)

Non si spaventino, dunque, nè la Camera nè il ministro e non pensino che io voglia cimentarmi ancora in un discorso dopo le dotte considerazioni, che ho ascoltate da varie parti qua dentro ed ascoltate, lo dico perchè lo meritavano, come sempre con religiosa attenzione. Verrò anzi subito a quella che dovrebbe essere la parte conclusionale del mio dire, la quale ha attinto ed attinge il suo criterio, il suo fondamento dalle dichiarazioni stesse dell'onorevole ministro Rava, le quali hanno costituito una vera diagnosi indovinata dei mali che affliggono quella Minerva, la quale anche in omaggio al suo nome avrebbe dovuto uscire perfetta dall'opera dei legislatori italiani, ma i cui mali per lunga sequela di anni, non che diminuire, si accrebbero di non poco.

Sentita dal ministro la precisa diagnosi dei mali che affliggono il Ministero della pubblica istruzione, nostro dovere è di spingerlo sollecitamente alla cura dei mali stessi, alla terapeutica; e questa si deve ottenere non solo con l'attuazione delle promesse, ma anche con i fatti che già sono in via di esecuzione, fatti rappresentati dai progetti nuovi del ministro i quali tendono a migliorare l'andamento dell'Amministrazione centrale come a migliorare le condizioni dell'Amministrazione scolastica provinciale; promesse che mirano altresì al miglioramento delle condizioni della nostra istruzione superiore. E passo ora ad una precisa domanda che intendo rivolgere all'onorevole ministro ed anche alla Giunta del bilancio nella persona del suo ottimo relatore il quale ci ha fornito una relazione in verità degna del maggiore encomio.

Ho sentito l'onorevole ministro lamentare la eccessiva tendenza che oggi negli istituti universitari è invalsa, tendenza a specializzare le diverse materie dell'insegnamento; ho sentito frequenti tentativi e premure che per questa eccessiva specializzazione vengono continuamente fatte dalle diverse Facoltà; il che si comprende come porti anche uno sviluppo non indifferente nel numero delle cattedre.

Orbene questa specializzazione eccessiva delle materie d'insegnamento ha fatto sorgere il dubbio in molti che, invece di pensare all'interesse vero e proprio della scienza, talvolta si pensi a secondare un po' troppo gli interessi di coloro che sono chiamati a somministrare la scienza medesima.

Or bene, a me è parso che a limitare quella tendenza e a rafforzare, dirò così la volontà del ministro a questo riguardo, nel

bilancio dell'anno precedente si fosse pensato ad allegare alla legge dei bilancio una tabella, confortata da un articolo aggiuntivo che proveniva dalla Giunta del bilancio, il quale articolo aggiuntivo, numero 3, stabiliva: gli stipendi dei professori ordinari e straordinari e le retribuzioni ai professori incaricati di materie obbligatorie nelle regie Università sono stabiliti nella tabella annessa alla presente legge.

Questo a me pareva un mezzo rassicurante la posizione del ministro di fronte ai rinnovati tentativi e poneva, dirò così, *a priori* una somma determinata e precisa al fabbisogno e corrispondente al numero degli insegnanti che non poteva essere mutato che per legge.

Quali vicende abbiano accompagnato le disposizioni di quest'articolo e della relativa tabella nell'altro ramo del Parlamento, perchè il Ministero e la Giunta del bilancio abbiano potuto consentire a cancellare dal bilancio questa disposizione di legge la quale mi pareva conveniente e tutrice salvaguardia delle normali funzioni dell'Università e delle normali condizioni del bilancio, quale motivo, dico io, possano avere consentito a cancellare questa disposizione di legge e ad annullare questa tabella non ho potuto trovare.

Ecco perchè ne rivolgo domanda tanto all'onorevole ministro quanto alla Giunta del bilancio specialmente, la quale era stata l'autrice, mi pare, di quest'articolo aggiuntivo.

Mi ricordo della promessa che ho fatta però. Prendo atto delle formali promesse in parte concretate in progetti di legge, che discuteremo a suo tempo, per quanto riguarda le riforme organiche sia dell'amministrazione centrale sia dell'amministrazione provinciale. Prendo atto anche delle promesse formali dell'onorevole ministro per quanto concerne l'istruzione superiore e i provvedimenti che presenterà, mi pare, prima del chiudersi del 1907. E per quanto fosse mio pensiero quando scrissi quest'ordine del giorno che l'esperienza del passato dovesse guidarmi a dubitare, e dubitare fortemente che l'opera di un ministro possa giungere a curare questa specie di anarchia ereditaria che affligge l'azienda della pubblica istruzione e si ripercuote specialmente nella indecorosa piaga dell'analfabetismo che si mantiene fra noi in proporzioni allarmanti, pure sentita, come ripeto, la diagnosi, sentita la voce concorde di tutti gli oratori che hanno preso al riguardo la parola, ho

ancor voluto convincermi che l'onorevole ministro darà opera per riuscire, confortato in questo da tutta la Camera più che dalla maggioranza, confortato dal sentimento unanime che a questo riguardo gli viene dal paese.

Non ho altro da aggiungere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Castellino.

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a presentare sollecitamente una sostanziale riforma del Consiglio superiore ».

Però non è presente, e s'intende quindi che lo ritira.

Presentazioni di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tedesco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

TEDESCO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1906-1907;

Approvazione di eccedenze di impegni su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa per il Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari dal 1899-1900 al 1905-1906.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del bilancio dell'istruzione.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di una legge che dia i mezzi necessari a combattere l'analfabetismo ed a migliorare la scuola popolare; invita il Governo a presentare un disegno di legge; e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se trenta deputati lo appoggino. (*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

FERRARIS MAGGIORINO. Mi rendo conto del desiderio della Camera di porre termine a questa ampia discussione, e sarò quindi brevissimo.

L'onorevole ministro, nel suo diligente discorso ha detto una grande verità quando ha constatato che in questi ultimi mesi il sentimento scolastico ha rapidamente progredito nel Paese.

Si può quasi dire che noi abbiamo visto in breve tempo agitarsi e portarsi alla fronte un problema, che ancora pochi anni addietro cadeva nella dimenticanza ogni qual volta veniva sollevato. La ragione di ciò si è che evidentemente dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale e dal punto di vista politico, è impossibile che l'Italia lasci la grande maggioranza della sua popolazione nelle condizioni attuali di analfabetismo e più ancora di ignoranza.

Non citerò nessuna delle statistiche che a voi sono note, ma ciò che affermo è, che dobbiamo tenere nettamente presente davanti a noi, che abbiamo due stadi da percorrere: il primo la lotta contro l'analfabetismo, il secondo l'organizzazione di una vera e propria scuola popolare.

Perchè sarebbe una illusione a fondo quella di credere che noi avremo risolto questo grande problema quando avremo fatto passare un mezzo milione od un milione di ragazzi di più nelle scuole e data loro la possibilità di leggere le lettere dell'alfabeto o poche linee di una lettura popolare.

Il vero problema che noi dobbiamo porci è quello di avere una scuola educativa, che non può essere minore di sei anni e che prepari l'operaio intelligente nell'industria, il cittadino cosciente nella vita politica e amministrativa del Paese, il soldato calmo, tranquillo e vigoroso per la difesa della patria.

La scienza e la pratica dei popoli moderni dà ora alla scuola popolare una funzione assai maggiore di quella che per essa presagivano anche gli educatori più progrediti ed avanzati dei tempi in cui noi siamo cresciuti. Tutti i popoli progredienti vedono nella scuola, la base prima di quella rinnovazione del carattere nazionale che pone i popoli in grado di cimentarsi con coraggio, con successo, con vittoria, nelle lotte internazionali, siano del lavoro, siano della difesa.

Ecco perchè noi non domandiamo semplicemente dei piccoli ritocchi alle leggi esistenti, ma domandiamo che l'Italia, sullo esempio degli altri paesi, istituisca una scuola organica nelle sue parti, organica nelle istituzioni complementari, organica nei mezzi e negli scopi.

Fu detto, a ragione, che, a raggiungere questo scopo, occorrono tre vie: maggiori organismi, maggiori mezzi finanziari, maggiori energie morali.

Circa i maggiori organismi, prendiamo atto con piacere delle dichiarazioni del ministro. Egli intende rafforzare, come già ha cominciato a fare, con la presentazione di un disegno di legge, l'organizzazione del Ministero della pubblica istruzione, al quale l'egregio mio amico Rava presiede con tanta operosità. Ma non basta; è l'organizzazione nelle provincie che è deficiente. Non possiamo menomamente renderci conto delle condizioni veramente dolorose delle scuole elementari, non tanto nel Mezzogiorno, dove gravi sono pure le condizioni economiche delle popolazioni, ma nelle provincie dell'Italia centrale e in parte anche del Veneto, se non ritenendo che gli organi amministrativi dello Stato non abbiano energeticamente provveduto.

Per parte mia ho proposto una organizzazione per compartimenti. Altri (e mi pare anche l'onorevole Bertolini, che ringrazio delle parole cortesi che mi ha rivolto) preferisce una organizzazione per provincia. La ragione per la quale mi sono fermato al compartimento è che 69 direzioni provinciali costano troppo e sono difficilmente organizzabili, perchè 69 educatori di fibra, di ingegno e di buona volontà non si possono improvvisare. E creda, onorevole Cavagnari, che l'Italia non risolverà mai i suoi problemi di ordine amministrativo, finchè moltiplicherà il proletariato burocratico. Avere molti funzionari mal pagati, malcontenti e poco capaci di mente e di energia morale, non è un'ideale di organizzazione amministrativa in un paese. Gli ordinamenti amministrativi di quasi tutti gli Stati d'Europa, vanno sempre più restringendo gli organi dell'amministrazione, ma elevandone il livello morale e l'azione positiva, mediante la scelta di uomini di alto intelletto, di molta vigoria, di uomini che, nel progresso industriale ed economico moderno, non si possono trovare senza migliori stipendi.

Secondo punto è quello dei maggiori mezzi.

Circa 20 anni or sono, quando il mio illustre amico e maestro l'onorevole Boselli, era ministro della pubblica istruzione nel 1889, io, nella discussione del bilancio dell'istruzione, formulai questi due principi: sei anni di scuola obbligatoria; cinque lire per abitante, come limite minimo, di spesa

per comune. A questa proposta era indotto non da semplici considerazioni astratte, ma da una indagine, che per me fu davvero attraente, fatta sulla scuola popolare della Svizzera. La Svizzera quando rinnovò la sua scuola partì da queste basi: sei anni di corso obbligatorio, cinque lire di spesa minima per abitante anche nei villaggi. E badate che parlo di limite minimo e non massimo, come qualcheduno ha confuso, perchè, per esempio, a Torino, noi abbiamo già una spesa di 9 lire per abitante e certamente nessuno vorrebbe diminuirla e tornare indietro.

L'onorevole Boselli, che mi piace di vedere oggi presente, già nel 1889 conveniva che sarebbe stato desiderabile che queste proposte fossero accolte nella legislazione scolastica del paese, ma vi contrapponeva semplicemente delle difficoltà di ordine finanziario.

Io debbo anche aggiungere che l'onorevole Boselli l'anno dopo presentava un disegno di legge che mi duole che allora, per vicende parlamentari, non potè essere approvato, perchè se nel 1890, l'Italia avesse adottato le proposte dell'onorevole Boselli, il nostro paese avrebbe realizzato un progresso educativo e scolastico ben maggiore. Oggi io credo — e credo, così dicendo, d'interpretare il pensiero di un numero notevole di educatori italiani — di ritornare su questo tema, e non se l'abbia a male il mio egregio amico il ministro della pubblica istruzione, anzi egli deve essere il primo a rallegrarsene, se dico che, da questa discussione, noi usciremo unicamente per riprendere vigorosamente la lotta del paese contro l'analfabetismo ed in favore della scuola popolare, finchè questi due minimi, di sei anni di scuola obbligatoria e di cinque lire per abitante, siano raggiunti.

Dicendo ciò non temo di compromettermi, come osservava il mio egregio amico Comandini: perchè ritengo che questa questione della scuola dobbiamo farla all'infuori di ogni partito, col solo ideale di volere a poco a poco elevare la classe popolare a maggiore dignità di coltura, a maggiore produttività di lavoro, a maggiore coscienza di partecipazione alla vita politica del paese. In questo modo siamo sicuri di servire ai più alti, ai più sani ed ai più forti ideali della patria comune.

Cinque lire per abitante sono evidentemente un limite tale che non può essere raggiunto dalle sole forze dei comuni. Molti comuni del Mezzogiorno oggidì sono ancora

inferiori a due lire per abitante. È inutile che ricordi le tabelle che ho pubblicate tre anni or sono ed alle quali ha fatto cortese allusione l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono utilissime.

FERRARIS MAGGIORINO. Mi costarono una lunga elaborazione, perchè, regione per regione, ho dovuto ricavare dagli scarsi documenti parlamentari e statistici di quel tempo il rapporto fra l'analfabetismo e la spesa che si faceva per abitante. Ebbene: siamo giunti a trovare una correlazione assoluta tra le condizioni economiche delle popolazioni e la spesa iscritta in bilancio ed i risultati dell'analfabetismo dati dal censimento del 1901. Fu allora che io proposi una formola, che raccomandando all'equità dei miei colleghi della Camera: quella di integrare le forze di ciascun comune col concorso dello Stato proporzionato al numero degli analfabeti che il censimento del 1901 ha registrato in ciascun comune.

Credo equa questa formola — la quale non può essere che un criterio di praticità — come del resto a criteri meramente pratici si informano tutte le nostre leggi di finanza, nelle quali ci proponiamo una determinata cifra e cerchiamo di raggiungerla quanto più sia possibile.

Perchè, in questo modo, noi avremo in ogni villaggio del Regno le cinque lire di spesa per abitante, che consideriamo il limite minimo per provvedere agli edifici scolastici, agli asili d'infanzia ed alle scuole elementari fino al sesto anno. E l'esperienza ci dice che, dove si spendono cinque lire, questi scopi si raggiungono.

È anche equa, perchè il concorso dello Stato va specialmente a favore delle campagne, e parlando di queste intendo riferirmi non solo alle campagne del Mezzogiorno, ma anche a quelle del settentrione, che invocano quella giustizia distributiva che molto a ragione fu qui chiesta dall'onorevole Dal Verme e da alcuni deputati liguri, i quali segnatamente additavano come nell'Appennino, nelle Alpi ed in altre regioni dell'Italia settentrionale vi siano condizioni di povertà e di popolazioni tali d'aver legittimamente diritto a quell'aiuto da parte dello Stato, che viene dato ad altre popolazioni che non versano in condizioni migliori.

Per ultimo, la formola proposta rappresenta pure un criterio di somma equità verso il Mezzogiorno perchè, se la Camera

mi dà tempo un momento, dalle tabelle sopra ricordate si rileva come la parte maggiore dei nuovi contributi dello Stato andrebbe precisamente a favore di quelle provincie del Mezzogiorno, dove l'analfabetismo raggiunge limiti vergognosi.

Ed io che in questa Camera, ho sempre portato in favore degli interessi del Mezzogiorno la mia debole voce ed il mio voto, non esito a dichiarare che qualunque educatore, qualunque patriota deve disperare assolutamente del risorgimento economico e sociale del Mezzogiorno, finchè la massa di quella popolazione continui in questa condizione di analfabetismo e d'ignoranza.

APRILE. Bravo!

FERRARIS MAGGIORINO. Ed della cortese adesione del mio amico onorevole Aprile mi allieto, perchè mi piace dimostrare che questi problemi, come li poniamo all'infuori dei diversi partiti, così li poniamo all'infuori delle diverse questioni regionali e locali, e miriamo ad un solo ideale; quello di preparare da un capo all'altro d'Italia le nuove generazioni ad una nuova e rinnovata patria, ad una nuova e rinnovata cultura.

Quando si voglia raggiungere questo ideale, di dare 5 lire per abitante ad ogni comune del regno, il concorso dello Stato raggiungerebbe circa 23 milioni per l'Alta Italia, 18 milioni per l'Italia centrale e 40 per l'Italia meridionale. Ora, se fate il calcolo, in rapporto alla popolazione effettiva di questi tre gruppi, voi troverete che l'Alta Italia verrebbe ad avere per un concorso dallo Stato poco più di lire 1.50 per abitante, l'Italia centrale circa 2.50, e l'Italia meridionale più di 3 lire, ed è questo il modo con cui intendo si debbano fare le leggi generali dello Stato, integratrici delle deficienze locali. Non fui mai molto entusiasta delle leggi parziali per determinate provincie o regioni; preferisco le leggi generali per determinati bisogni, e dico che dovunque si verifichi un bisogno, o nella regione delle Alpi qui rappresentata dai miei colleghi, od in quell'Italia centrale in nome della quale in questa questione vi ha così eloquentemente parlato l'onorevole Celli, o nell'Italia del Mezzogiorno, ivi si dia in proporzione del bisogno e in proporzione della deficienza dei mezzi.

Oggidì, tenendo conto dell'incremento verificatosi dopo le statistiche del 1899, non superiamo una spesa di 80 milioni all'anno, per la scuola, da parte dei comuni. Aggiungendo pure ciò che già spende lo Stato, occor-

rono altri 70 milioni all'anno per raggiungere le 5 lire per abitante, che è il limite minimo che un paese civile possa prescrivere. Perchè la Prussia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Australia, i paesi ad istruzione popolare superiore, già superano le 10 lire per abitante. La Prussia spende circa 340 milioni all'anno, con una popolazione presso a poco uguale a quella dell'Italia che spende solo 100 milioni.

La spesa sarebbe di circa 70 milioni all'anno in più. Ora io ho proposto che questa spesa fosse divisa in una serie di esercizi, 13 o 14, in ragione di 5 milioni l'anno. Molti hanno dichiarato che questa cifra era troppo piccola; ad alcuni, e sono i meno, parve troppo forte. Che la cifra sia piccola, sono il primo a riconoscerlo, ma non credo che gli educatori italiani potrebbero, anche con una agitazione, riuscire ad ottenere dallo Stato di più. Bisogna accontentarsi di avere ciò che si può, non ciò che sarebbe desiderabile. Ma aggiungo anche che, in pratica, si deve pensare che si devono costruire edifici scolastici, per i quali si può ricorrere alla Cassa depositi e prestiti; ed io ho molto apprezzato i nuovi tipi di edifici scolastici che il Ministero ha fatto preparare, e gli rendo grazie di essersi posto su questa via, eminentemente pratica, e sono lieto che questa volta si diano ai comuni i mezzi per facilitar loro la soluzione del problema. Forse non è ancora a conoscenza di tutti che il Ministero della pubblica istruzione ha incaricato alcuni ingegneri del Genio civile di preparare una serie di atlanti, nei quali vi sono parecchi tipi di scuole rurali, e questi atlanti sono distribuiti ai comuni, ed ogni comune, scegliendo quel determinato tipo, sa già quale è la spesa che dovrà sopportare. Questo è stato atto altamente pratico, una di quelle felici intuizioni del Ministero dell'istruzione, di cui non posso a meno di fare pubblica lode, specialmente perchè è molto più facile per gli italiani censurare e criticare, anzichè lodare anche quello che si fa di bene.

Ora se nel 1889 l'onorevole Boselli riconosceva la necessità di maggiori spese per la scuola popolare che non potè ottenere per difficoltà finanziarie, oggi il ministro della pubblica istruzione non ha da lottare più con tali difficoltà, perchè egli conosce i risultati del bilancio quali sono consacrati nella stessa relazione sull'assestamento dall'onorevole Rubini. Il bilancio oggi, nelle sue entrate consolidate, supera abbondantemente le mie più larghe previsioni e le

supererà anche nei prossimi esercizi, allo stato attuale delle entrate e delle spese.

Permettetemi che, proprio col cuore alla mano, faccia una modesta ma doverosa rivendicazione dell'opera mia.

Quando alcuni anni or sono, volendo risparmiare all'Italia quel doloroso disservizio ferroviario che da tempo perturba la nostra vita economica, previdi la spesa di un miliardo per le ferrovie, fui oggetto di accuse, di insinuazioni e di derisioni; ebbene costoro ignoravano del tutto i termini del problema, poichè la spesa di un miliardo si è resa necessaria, e la Camera l'ha votata ed anzi dovrà votare nuovi e maggiori fondi per dare assetto alle nostre ferrovie.

E così quando alcuni anni or sono, dopo un accurato e paziente esame al quale consacrai quasi un anno intero di seclusione, venni alla conclusione che il nostro bilancio presentava un avanzo consolidato di 30 o 40 milioni, avanzo che poteva dedicarsi o ad una politica di lavoro che avesse accresciuto le energie produttive del paese o ad una politica di miglioramento dei pubblici servizi, o ad una politica di educazione che avesse cancellato dalla patria nostra questa vergogna, per cui all'estero si considera la razza e l'immigrazione italiana alla pari non della razza e della immigrazione giapponese che è istruita, ma della razza e della immigrazione cinese che non è istruita, quelle mie previsioni finanziarie furono aspramente combattute e derise.

Ora, se vi è qui dentro un uomo responsabile, questi si alzi oggi per confutarmi. Domando se vi sia uno solo che possa oggi confutare, in una benchè minima parte, quelle mie previsioni finanziarie, dopo che parecchi consuntivi le hanno largamente non solo comprovate, ma superate! Questa è la verità. E dopo avere sofferto, e dopo avere combattuto per cinque anni, ho bene il diritto di rivendicare tutta l'opera mia. *(Bene! — Approvazioni.)*

Ebbene o signori, e vi ringrazio per questa vostra cortese approvazione, io affermo nettamente ed altamente che voi potete da oggi, in poi inscrivere ogni anno cinque milioni di più sul bilancio dello Stato sino a raggiungere i 70 milioni indispensabili per cancellare quella vergogna d'Italia che è l'analfabetismo, senza menomamente turbare la solidità del bilancio, senza dare la più lontana preoccupazione al prossimo possibile ministro del tesoro, chiunque esso sia,

ed al quale auguro la grande fortuna di potere iniziare una politica economica che sia degna del palpito di vita nuova che corre da un capo all'altro della penisola.

Un'ultima necessità per poter dare all'Italia la scuola popolare di cui ha bisogno è quella di creare attorno alla scuola un complesso non solo di energie ma di simpatie, per cui le popolazioni guardino alla scuola non più come ad un onere doloroso per i comuni e per i contribuenti ma come ad una ragione di orgoglio e di speranza per la patria.

Ed è soprattutto per questa ragione, che è stata assai bene chiarita anche oggi dall'onorevole Rava, che io non potrei, dopo lunghe meditazioni, consentire all'avocazione della scuola allo Stato, se per essa s'intende l'esercizio diretto della scuola da parte dello Stato in tutti i comuni del Regno.

Ma siccome ho ragione di credere che anche parecchi degli autorevoli ed eminenti nostri colleghi ed educatori benemeriti del progresso dell'educazione nazionale nel nostro paese, che pure chieggono la scuola dello Stato, non intendano che lo Stato la eserciti direttamente, ma che soltanto ne prenda la direzione amministrativa e morale, ed obblighi i comuni a fare il loro dovere e si sostituisca ai comuni che a questo dovere vengano meno; credo che, quando il problema si ponga unicamente in questi termini, di fare della scuola una funzione dello Stato, sotto la sua responsabilità e la vigilanza diretta, il dissenso che pareva così profondo fra le due parti di questa Camera si attenuerà, come si è attenuato nella presente discussione e potremo, liberi da questa incresciosa questione, riunirci fraternamente nell'ideale comune del progresso della scuola popolare italiana. E colla scuola popolare desideriamo quelle altre istituzioni complementari, senza le quali la scuola non può raggiungere i suoi alti fini educativi e sociali.

Sono entusiasta degli asili d'infanzia. Debbo dire che a tre anni ho incominciato la mia modesta carriera scolastica in un asilo d'infanzia, che vi ho mangiato la minestra del povero con la refezione scolastica e che serbo cara non solo l'immagine della prima maestra che per me rappresentava la bellezza femminile e la dolcezza umana... *(Interruzione)* Avevo tre anni! *(Si ride)*... ma che serbo ancora cara nel mio cuore la simpatia coi figli del popolo, coi quali ho diviso il piccolo desco, che mi ha dato con loro, per tutta la vita, la più larga solida-

rietà dei sentimenti umani. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ebbene ricordiamo che Camillo Cavour aveva dedicato agli asili d'infanzia una parte notevole della sua attività; ricordiamo che fu nelle adunanze per gli asili d'infanzia che si tenne vivo il moto costituzionale in Piemonte; ricordiamo che il movimento per gli asili d'infanzia, come fu in Piemonte il precursore del risveglio educativo del paese, fu anche il precursore del risorgimento politico della patria.

Ed io sono felice che il progresso educativo moderno, dall'asilo d'infanzia, che sta alla base dell'edificio scolastico, abbia raggiunto più alte vette. La scuola popolare non saprei altrimenti concepirla che dal piccolo asilo d'infanzia sino al ricreatorio, che è opera soprattutto di quelle leggi dell'insegnamento, che in altri paesi, specialmente in Francia, rendono così utili servizi, e che parecchi degli educatori che seggono in questa Camera, o che vi hanno avuto un posto, dall'onorevole Caratti all'onorevole Cabrini, dall'onorevole Credaro all'onorevole Fusinato, hanno più volte desiderato in Italia, e che spero avrà impulso anch'essa dalla nuova legge che noi invociamo.

Non disconosco, e sarebbe ingiustizia disconoscere, i benefici che la legge del 1904, dovuta all'onorevole Giolitti e all'onorevole Orlando, ha recato alla scuola popolare in molta parte d'Italia; disconosco tanto meno i benefici che la legge del 1906 ha recato alla scuola rurale, specialmente del Mezzogiorno; ma, onorevole ministro, ella che così affannosamente, ce lo ha dichiarato oggi, intende all'applicazione di quelle leggi, deve, per il primo, nella sua coscienza di economista, di educatore e di patriota, sentirne le grandi deficienze amministrative e didattiche.

Sono deficienze amministrative, perchè, se ognuno di noi si mettesse, con la penna alla mano, a fare il conto di ciò che ad ogni comune è dovuto, in base a quelle leggi, non vi riuscirebbe, tanto che l'onorevole ministro oggi ci ha dichiarato che ha dovuto contentarsi di liquidazioni provvisorie.

Io non credo che sia possibile attuare quelle leggi senza istituire alla Minerva non solo un conto individuale per ogni comune, ma un conto individuale per ogni maestro. (*Oh! oh!*) È l'onorevole ministro che ci ha parlato di conto individuale per maestro: o ho registrato bene le sue parole.

Ed allora voi vedete che, per distribuire una somma, certo rilevante, ma non così come sarebbe necessario, alle scuole del Paese, bisogna tenere in vita una grande macchina burocratica, che credo sia compito nostro di semplificare e di rendere più economica.

In secondo luogo, l'onorevole ministro deve sentire che quelle leggi, se hanno segnato un passo, non hanno per nulla potuto risolvere, nè aspiravano a risolverlo, il grande problema della scuola popolare nel nostro Paese.

Oggi domandiamo una legge organica, come Waddington l'ha data alla Francia, come Forster l'ha data all'Inghilterra; una legge organica come quella che, da Federico il Grande in poi, si è venuta formando nella Prussia, per opera d'insigni educatori, quali il Niebuhr ed altri.

Questa è la legge organica che noi domandiamo per l'Italia; e, quando noi la domandiamo, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista, più modesto, ma non meno pratico, del tornaconto economico, noi sappiamo di lasciare in eredità alle nuove generazioni una base pratica di redenzione sociale, per cui esse lavoreranno con maggiore alacrità, con maggiore simpatia, al grande edificio del risorgimento patrio. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rosadi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

ROSADI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per le antichità e le belle arti.

PRESIDENTE. Questa relazione, sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per approvazione di convenzioni e d'accordi postali internazionali, stipulati a Roma, il 28 maggio 1906.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di un disegno

di legge per approvazione di convenzioni e d'accordi postali internazionali, stipulati a Roma, il 28 maggio 1906. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del bilancio della istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rummo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro presenterà nel più breve tempo possibile la desiderata riforma dello insegnamento superiore, la quale provveda ai nuovi bisogni della cultura ed all'indirizzo positivo e sperimentale del sapere ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Rummo ha facoltà di svolgerlo.

RUMMO. Sintesi rapida, efficace e possibilmente ardita; non è il momento di analisi.

Se a noi prendesse vaghezza di esaminare il contenuto di tutti i discorsi pronunziati in questi giorni, sul bilancio della pubblica istruzione; se prendessimo conto di tutto quello che si è detto negli anni precedenti; se prendessimo in esame la relazione, così dotta ed elaborata, dell'amico Cortese e l'organico, completo discorso del ministro della istruzione pubblica, verremmo a questo risultamento: che la scuola universitaria è minata da mali profondi, per cui fa mestieri trovare un rimedio sicuro e pronto. Questi mali sono molteplici ed immanenti: disagio economico dei professori e degli assistenti; mancata protezione e previdenza per gli inservienti dei laboratori e delle cliniche, esposti a sì gravi pericoli, a tante infezioni; meschine, irrisorie dotazioni, che tarpano le ali alle ricerche e ci mettono in condizione d'inferiorità di fronte alle altre nazioni; soverchio numero d'Università... (*Interruzioni*).

DE BELLIS. Provate a toglierne una! (*ilarità*).

RUMMO. Aspettate!

...che si debbono conservare tutte, non tanto per l'interesse storico, quanto per le molteplici influenze, per i molteplici interessi regionali e politici; moltiplicazione continua delle cattedre e dei professori, pel dividersi e pel suddividersi delle cattedre esistenti e per l'invenzione di nuove, spesso non necessarie, e per specializzazioni, che

possono, data la esagerazione, disgregare l'unità sintetica della scienza; molteplicità degli esami, per cui gli studenti, innanzi a tanta congerie di materie di esame per corsi speciali dichiarati obbligatori, spesso diventano mnemonici ripetitori e disertano le scuole dimostrative e sperimentali e le cliniche; molteplicità degli incarichi, che non sono temporanei, come dovrebbero essere, e che, salvo poche eccezioni, si fanno più per le persone che per le cose; infinito numero di studenti, che spesso si agitano e diventano indisciplinati e ribelli, e che corrono alla caccia ed alla scalata della laurea, sconfortati prima di raggiungere la meta, sicuri di non aver guadagnato nulla, impreparati alla vita pratica ed allo esercizio professionale; mancato limite di età dei professori; abbandono della scuola e poca frequenza alle lezioni, perchè spesso il dottrinarismo e la mancata possibilità dell'esperimento e della dimostrazione, per mancati mezzi, rendono sterili ed artificiali le cattedre; svogliatezza di alcuni professori nello adempiere ai doveri d'insegnanti, che è stata esagerata e presentata in forma triviale, mentre la grandissima maggioranza di essi fa il suo dovere con onore nella scuola e nei laboratori, nei quali la face del sapere si accende rigogliosa e ritorna nella scuola; libera docenza, che deve essere disciplinata, nobilitata, come si addice alle nostre gloriose tradizioni; mancanza di un esame finale, professionale, ed analogo diploma che garantisca lo Stato della capacità giuridica, medica, ecc., dello esercente e sia degno di poter figurare nella sua vita futura, sicura arma di difesa nella lotta per l'esistenza; finalmente promiscuità e complesso inorganico di leggi, di circolari, di decreti, instabilità di regolamenti, spesso in contrasto fra loro.

E per questo caotico raffazzonamento è surta principalmente la crociata contro gli impiegati tutti della Minerva, non sempre giustificata, perchè consta a noi, che ci occupiamo da vicino della vita universitaria, che vi sono nella direzione competenti uomini, che fanno il loro dovere; e quest'andazzo, e questa eco dolorosa si va infiltrando per altri Ministeri, e si parla appunto dei Ministeri di agricoltura e di grazia e giustizia, di cui lodiamo lo zelo e l'energia. Certo, se continueremo così, non faremo opera buona, e non daremo ai buoni il premio che si meritano e non colpiremo i pochi svogliati.

È indiscutibile che si impone un codice

universitario unico ed armonico, che regoli tutta la vita universitaria, e che risponda alle finalità della scienza, come oggi la scienza ed i metodi positivi richiedono.

Orbene, per fare questo nuovo codice dell'istruzione pubblica fa mestieri di avere omeri poderosi, grande autorità e soprattutto coraggio per affrontare questioni irte di difficoltà.

Il paese, la Camera, i professori richiedono oggi, non una legge più o meno accoppiamente raffazzonata sull'antica, che provveda a tutti gli inconvenienti ed a tutti i mali lamentati, e che sia modellata un po' su quella di oltre Alpi; noi abbiamo bisogno di una legge organica, che risponda alle finalità moderne ed alle esigenze nuove, alle tendenze positive, che sia la fiaccola ispiratrice e rinnovatrice della rigenerata educazione scientifica del Paese, che risponda alle nostre gloriose tradizioni: perchè, se si dovesse fare una legge su per giù come quella esistente, sarebbe meglio non farla.

Diceva dunque che si incontreranno difficoltà grandissime, che susciteranno clamori immensi, e che, come è avvenuto in altre occasioni, metteranno il ministro in una posizione imbarazzante.

Dunque, onorevole ministro, se ella ha in animo di affrontare questa questione (dirò poi come e per quale via si debba affrontarla) dovrà adottare decisioni radicali, sostanziali, che forse susciteranno inconsulti e prolungati clamori ai quali dovrà essere preparato.

Se vogliamo risolvere il problema universitario fa mestieri che giunga ampia, completa l'opera legislativa. La via da seguire, a mio modo di vedere, è duplice: o il ministro vuol fare questa nuova legge universitaria, riducendo le Università, i professori, gli incaricati, migliorando gli istituti scientifici e aumentando le dotazioni; oppure deve ricorrere a un altro mezzo, che è quello della autonomia didattica, amministrativa e disciplinare. Quindi, o evoluzione rapida, o, se mi permettete la parola, rivoluzione: o la morte violenta, o il deperimento lento, la selezione. Ecco il bivio. Per quanto riguarda il metodo violento o quello della riduzione delle Università, è bene tenere in mente che nel coraggio della sintesi tutti siamo capaci di proporre soppressioni; ma quando si viene all'analisi ed alla determinazione esecutiva, è ben altra cosa!

Con l'autonomia si otterrebbe la sele-

zione, si metterebbero le Università in condizioni da potersi governare da sé stesse entro il limite di una data spesa, coi vantaggi e rischi inerenti. Rimarrebbero le forti e le frequentate, perirebbero quelle che non hanno vitalità. Abbiamo esempi di questa feconda autonomia negli Istituti superiori di Firenze e di Milano e nel politecnico di Torino; abbiamo la gloriosa tradizione antica italica che ispirò Guido Baccelli nel formulare l'idea rigeneratrice della nuova Italia. Soltanto così potremo avere un codice universitario, che risponda ai tempi nuovi, alle esigenze della coltura nazionale, alle tendenze positive della scienza, che oggi invociamo, che deve essere la face rigeneratrice dell'Italia nuova, se vogliamo conquistare nel mondo quella posizione, che a noi spetta per le nostre gloriose tradizioni. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Verrebbero gli ordini del giorno, presentati dall'onorevole Masini; ma, siccome non era iscritto nella discussione generale, non possono essere svolti.

Verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Celli; ma l'onorevole Celli, che non era iscritto nella discussione generale, ha chiesto che quest'ordine del giorno sia riferito al capitolo 23. Così sarà fatto.

Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Credaro; ma, siccome l'onorevole Credaro non è presente, s'intende ritirato.

Per accelerare il lavoro domando all'onorevole ministro e all'onorevole relatore se vogliono fare delle dichiarazioni sugli ordini del giorno presentati, per poter domani cominciare la discussione dei capitoli.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Cinque altri poderosi oratori hanno riaperto, dopo il mio discorso in risposta ai venti di prima, la discussione generale, integrando e completando le importanti cose già dette specie intorno al problema dell'istruzione superiore.

Ringrazio l'onorevole Cortese degli schiarimenti dati e di aver accettato le dichiarazioni che io ho fatto intorno ai propositi e ai consigli manifestati dalla sua bella relazione. Io m'impegno di corrispondere come meglio potrò ai suoi desideri e voti, sia per le *custodie locali*, malsane e mal sorvegliate, sia per gli *abusi mnemonici*, che si possono commettere negli asili infantili, che ho molto a cuore, come dicevo poco fa. Cercherò che sia sollecitamente pubblicata la relazione intorno alla applicazione della legge

sulle scuole medie, applicazione che fu assai difficile, come ella sa, e assai turbata da dubbi, da ansie, da pretese ma che nei risultati finali ha corrisposto ai desideri perchè il diritto di tutti fu rispettato. E lo si vede dai pochi reclami presentati al Consiglio superiore.

Quanto alla scuola privata, nell'ordinamento del Ministero mi ingegnerò di studiare che una divisione od una sezione abbia una cura particolare di questo ramo di insegnamento. Troppe cose non sono sorvegliate dal Ministero, perchè è poverissimo di organi e non ha più nemmeno l'ispettorato per le scuole medie. Del che molto sento il bisogno. Ho proposto la legge *ad hoc* e prego i colleghi della Commissione di volerla esaminare sollecitamente, perchè non possiamo lasciare queste nostre scuole senza una ispezione continua. Per la vigilanza degli altri istituti mi mancano ispettori al Ministero, ma nel progetto di legge dell'organico si provvede in modesta misura anche a questo. Accetto tutte le raccomandazioni. Poi farò, come si desidera la circolare per l'insegnamento della educazione fisica, chè è stato assai trascurato.

Per tutti i programmi delle nostre scuole secondarie ho ordinato che si faccia una pubblicazione che metta in luce ciò che è in vigore oggi.

Anche le famiglie debbono sapere, attraverso tante norme, quali regolamenti o quali parti di essi siano in vigore. E non sempre è facile dopo tanto variare di parziali ritocchi.

Per l'insegnamento superiore siamo d'accordo con le dichiarazioni che ha fatte l'onorevole relatore. Io lo ringrazio ed aderisco alle sue proposte.

L'onorevole Ferraris Carlo ha presentato un ordine del giorno relativo alle forme del bilancio delle spese universitarie, nel quale sostanzialmente consento: e lo ha illustrato con osservazioni alle quali debbo dare una risposta.

Il Ministero pubblicava a parte il bilancio delle spese con quelle notizie che davano luce sulle singole categorie e secondo i vari istituti, per modo che il lettore da quel documento aveva la conoscenza delle spese di essi istituti.

Per quest'ultimo anno, trovai in agosto che il volumetto era stato sospeso: ma io ho già dato ordine, onorevole Ferraris, che si ristampi, perchè non resti interrotta una serie di notizie che è assai utile avere.

Quanto al suo ordine del giorno, io vor-

rei attuarlo, presentando in allegato al bilancio la ripartizione dei fondi che ella desidera; non credo però poterlo accettare come un ordine del giorno inteso a modificare la struttura del bilancio, perchè dubito che la nostra legge di contabilità mi autorizzi a disporre gli stanziamenti delle spese per istituti e non per qualità così come ella vorrebbe.

Per il primo anno, onorevole Ferraris (poichè ella mira alla cosa e non alla forma), si contenti se non si può compilare il bilancio, per la legge di contabilità, se non nel modo tradizionale: e si appaghi della dichiarazione che io darò, allegato con notizie di fatto, il documento che desidera.

Infatti credo cosa opportuna mettere in luce davanti alla Camera le condizioni di spesa di ogni istituto superiore.

Così quella riforma amministrativa, che è nell'intendimento mio e che fu ieri illustrata con opportuno ricordo e con così alta e nobile parola dall'onorevole Baccelli, potrà avere una preparazione per la sua attuazione.

L'onorevole Baccelli pose in bella evidenza la verità e l'utilità delle sue idee; ed io che consento con lui sono lieto di preparare la strada, anche con questi accorgimenti amministrativi, per raggiungere più facilmente la mèta.

L'onorevole Cavagnari ha parlato molto amichevolmente al Ministero; ha cominciato a dichiarare che la forma del suo ordine del giorno non doveva avere affatto un carattere *ab irato*, anzi non aveva nulla che potesse essere così interpretato, data la sua fiducia e la sua amicizia.

Onorevole Cavagnari, la ringrazio. Io ho cercato in questi mesi della mia amministrazione di fare tutto ciò che è nei suoi intendimenti, di ordinare le contabilità, di sollecitare i servizi, riordinarli, disciplinarli, sistemarli con regolamenti chiari, con ordinamento nuovo e logico che parta dalle Direzioni generali, si snodi nelle divisioni ed arrivi alle sezioni. Per le provincie miglio le condizioni dei Provveditori agli studi, e con il miglioramento creo l'ufficio e aumento il numero degli ispettori. Non parlo della tabella, perchè ci fu in dicembre una lunga discussione in Senato. Io dunque convengo con lei: ma appunto perchè faccio già ciò che lei augura, e non tutti sanno quanta cordialità di rapporti esiste fra noi, io la prego di contentarsi che il suo ordine del giorno sia accolto come raccomandazione. Gli dichiaro che non solo concordo nelle sue

idee, ma ho peraltro il desiderio e cerco del mio meglio di attuarle, anzi ho cominciato ad attuarle, perchè quello che ella desidera è una necessità per l'amministrazione.

L'onorevole Valli ha presentato un ordine del giorno di cui si è ragionato prima. Ho già dichiarato che il Governo consente nella massima di presentare un disegno di legge entro quest'anno: quindi il Governo accetta l'ordine del giorno Valli.

Vengo all'onorevole Ferraris Maggiorino il quale ha notato giustamente ed eloquentemente, come aveva accennato anch'io, che il grave problema della scuola elementare in questi ultimi mesi è diventato un problema serio e molto sentito e dibattuto dalla pubblica opinione, che vede nella soluzione di esso un elemento forte e sano per l'attività italiana, una conquista da fare, un urgente lavoro da compiere. Io che vivo dentro il Ministero in mezzo agli studi e ne sento i bisogni e ne misuro le deficienze, specialmente quando mi sono illustrate da documenti di statistica e di logica, di cifre e di ragioni, presentati con tanto amore e con tanta acutezza di intenti e con tanta fine analisi, come fanno le pubblicazioni tutte dell'onorevole Maggiorino Ferraris, sulla scuola popolare, sempre felicemente accompagnate da studi e da specchi che parlano al pensiero dei lettori immediatamente, io non posso che consentire con lui.

Occorrono maggiori organismi ed io ho cercato di crearli al centro ed alla periferia e maggiori mezzi. L'onorevole Ferraris non vuole il proletariato burocratico, e nemmeno io lo desidero: lavoro attivo, intenso, compensato bene; non molta gente perchè *multiplicasti gentem, sed non multiplicasti laetitiam*.

I mezzi finanziari, onorevole Ferraris: ecco il grosso problema. L'onorevole amico ha illustrata nei suoi dotti scritti, ed oggi col suo discorso alla Camera, la portata della sua riforma: ha compreso egli stesso che di essa si poteva appena parlare oggi al modesto ministro della pubblica istruzione, che tanti problemi ormai ha da risolvere e troppi ne vede addensarsi sul suo capo.

L'egregio collega ha parlato, e a ragione, della situazione del tesoro e delle condizioni di questo, le quali verranno illustrate dall'onorevole Rubini nel bilancio di assestamento, ora pubblicato.

Su tale base ha trattato la questione della scuola legata intimamente e profondamente alla situazione del tesoro. E ci ha

anche additate con sapiente analisi le condizioni degli altri Stati, quali risultano dagli studi pubblicati dall'Istituto internazionale di statistica e completati dagli ulteriori studi suoi, rilevando come si vada da cifre molto elevate, nei riguardi della istruzione elementare, sino ad un minimo di cinque lire per abitante. L'Italia ha solo alcune provincie che così spendono.

Ora, onorevole Ferraris, secondo i suoi calcoli, l'Italia, dalla spesa attuale di 80 milioni dovrebbe passare a quella di 150 o 160 milioni per la scuola elementare.

Onorevole Ferraris, ella ha bensì illustrato il crescendo delle entrate dello Stato e i nostri avanzi, che oggi dopo la conversione si sono anche maggiormente consolidati. Ma, dato pure tutto ciò, onorevole Ferraris, come domandare 80 milioni al ministro della istruzione, che lotta ogni giorno per i più necessari stanziamenti, per le strette esigenze dei servizi, a questo povero ministro che, se non è sussidiato da leggi speciali che portino per conseguenza nuovi stanziamenti effettivi di spesa, ha sempre grandi difficoltà per ottenere qualunque modesto aumento? Come chiedergli (anche quando vediamo la stessa Giunta del bilancio tagliare le 12 mila lire all'assegno del Consiglio superiore accresciuto ora della sezione per le scuole medie voluta dalla legge e riconosciuta da tutti come un progresso, messe in bilancio per non sentirsi ripetere il doloroso ritornello della Minerva che non paga); come chiedergli, onorevole Ferraris, di insistere o soltanto di far proposte per una richiesta di fondi per 70 od 80 milioni ancora? Quale conforto posso io, onorevole Ferraris, avere per far ciò quando si taglia anche nelle più modeste richieste? L'onorevole Ferraris ha confermato le mie parole sul progresso di questi ultimi anni. Dai 6 milioni che per le scuole elementari si spendevano per l'istruzione elementare in tre anni il bilancio è salito a 18. Il bilancio 1907-908 cresce in complesso di 12 milioni sul precedente.

FERRARIS MAGGIORINO. Precisamente.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. È dunque un fatto che, rispetto al passato, nell'ultimo triennio abbiamo progredito abbastanza, ed io spero che continueremo ancora nel prossimo avvenire. E poi tutto non si può fare in una volta. Azioni vigorose di Stato e di Comuni e nuovi mezzi. Ecco il programma. E fin qui d'accordo. Ma io non posso oggi, sebbene debba rimanere

infaticato molestatore per ottenere maggiori fondi, non posso oggi assolutamente insistere oltre una certa misura, per soddisfare alle necessità più urgenti che impone la soluzione del grandioso problema. Non m'è dato, quindi, accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris, per quanto io applauda alle idee da lui esposte e mi auguro che lo Stato italiano voglia continuare rapidamente nell'opera sua come in questi ultimi tre anni.

Ed ho ragione di credere che su questa strada si continuerà: ma non potrei impegnarmi per un aumento del bilancio di 70 milioni, sia pure da ripartirsi in un certo numero di anni, perchè con tale impegno io non farei, onorevole Ferraris, che seminare le discussioni di questo bilancio così importanti per valentia di oratori, e per le cose trattate, di quelle promesse tante volte ripetute, ma purtroppo non mai mantenute. Di ciò molto mi addoloro, perchè veggo in pratica che uno degli impedimenti al lavoro dell'amministrazione è spesso questo: gli ordini del giorno approvati dalla Camera, i quali hanno suscitato legittime aspettative, creati desideri ed eccitati bisogni, ma che poi non si sa come mantenere. Pertanto ella pure riconosca, onorevole Ferraris, la serietà e la serenità dei miei propositi, riconosca che io intendo lavorare in questo desiderato indirizzo, per combattere cioè la piaga dolorosa dell'analfabetismo, cercando di portare su questo campo l'attività mia migliore: e se desidero l'autonomia universitaria, gli è anche perchè credo che il tempo e il lavoro del ministro della pubblica istruzione in Italia debbano essere destinati maggiormente alla scuola elementare che non alla Università, la quale — come Firenze e Torino ci insegnano — può benissimo amministrarsi da sè: ha la sua dote, vede i bisogni suoi e non spende inutilmente il suo danaro.

Ma, onorevole Ferraris, accettare per non fare non corrisponde alla mia coscienza. Io la prego, amicamente, di non insistere, di fidarsi di una ferma volontà di lavorare e non accontentarsi di una promessa che potrebbe darsi non potessi mantenere, il che farebbe immenso dispiacere a me e non converrebbe alla dignità delle discussioni del nostro Parlamento.

L'onorevole Rummo ha fatto la sintesi finale dei mali universitari e da buono e valente medico ha voluto dare i rimedi, e tra i rimedi ha compreso (mentre egli è un medico scientificamente moderno) ha com-

preso una ricetta lunga, a stile antico: un codice nuovo, come coordinamento di tutte le leggi esistenti, di tutte le modificazioni frammentarie, che si son fatte qui alla Camera, creando, integrando, modificando anche.

Io pure mi son messo per forza su questa strada: ho condotto innanzi alcune di queste aggiunte ai codici. Credo che sia una necessità far testi organici, e mi penso di continuare: così ho iniziato il lavoro per coordinare tutte le leggi dell'istruzione elementare, e venire poi a chiedere alla Camera l'autorizzazione di compilare un testo unico. Perchè oramai è difficile, anche per il pubblico, sapere quali sono le leggi che governano la pubblica istruzione. Spesso vengono da me professori stranieri, o ambasciatori, per chiedere queste leggi, ed è una grande difficoltà ricostituire i testi, intenderli e farli intendere.

Ma il suo codice, onorevole Rummo, pare che importi anche l'abolizione di alcune Università. Ella crede ai tagli recisi. Questi tagli recisi a carico di altre scuole non sono possibili, nè si possono invocare per combattere l'analfabetismo.

E io ritengo di aver mostrato, quando mi si è presentata la necessità, di non aver mai indietreggiato davanti ad ostacoli da superare, per quanto l'adempimento del mio dovere possa talvolta avere, come conseguenza, delle amarezze. Ma quanto a tagli cesarei, per abolizione di Università, è chirurgia troppo alta, ed è proprio fuori della mia competenza.

Ella si contenti, onorevole Rummo, di un'altra via che è più lunga, ma che può condurre ad utili risultati: la via, cioè, di quell'ordinamento amministrativo per cui sia infrenata la domanda di nuove spese, e il complesso della spesa sia adoperato con alti intendimenti scientifici nelle singole Università. In questo io consento: sarà la via dell'evoluzione, come ella ha detto, più lunga, ma più sicura. È la legge del progresso.

PRESIDENTE. Onorevole Ferraris Carlo, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRARIS CARLO. Ringrazio l'onorevole ministro della promessa e ne prendo atto: ne vedrò certo l'adempimento col bilancio, che sarà presentato a novembre. Perciò ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e delle sue promesse, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ferraris Maggiorino, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRARIS MAGGIORINO. Rispondo all'amichevole invito dell'onorevole ministro della pubblica istruzione ringraziandolo dei suoi buoni propositi ma augurandomi sinceramente che possa tradurli quanto prima in una legge con l'opera dell'intero Gabinetto. Poichè, ora che vedo presente l'onorevole Giolitti, io non posso a meno di dichiarare ciò che prima ho già ricordato, che cioè al Ministero dell'onorevole Giolitti dobbiamo la legge del 1904, come pure di aver condotto in porto la legge del 1906 predisposta dai suoi predecessori.

Ma anche l'onorevole Giolitti non tarderà a convincersi che il problema della scuola elementare richiede nuovi provvedimenti più organici e mezzi più adeguati. E mi sarebbe di grande dolore se questo Ministero che ne ha i mezzi finanziari, che ne ha la possibilità politica, che dispone della collaborazione, ciascuno per la sua parte, degli onorevoli Rava e Cortese, due uomini che hanno scritto una pagina onorevole nella storia dell'educazione italiana, non riuscisse a dare all'Italia la nuova legge sulla scuola popolare.

FRESIDENTE. Onorevole Rummo...

RUMMO. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. In quanto alla duplice via da me segnata, ho indicata prevalentemente l'autonomia: ho detto: o evoluzione o rivoluzione. Io non sono rivoluzionario, sono un evoluzionista. Quindi sono perfettamente di accordo con l'onorevole ministro, e prendo atto con soddisfazione che l'autonomia regolerà la nostra vita futura universitaria.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella avrà visto che vi è anche il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Raineri in unione con gli onorevoli Ottavi, Poggi, Scalini, Baragiola e Credaro e da porsi a partito nel caso di accettazione dell'ordine del giorno Valli Eugenio ed altri:

« La Camera invita il Governo a comprendere i professori delle regie Scuole superiori di agricoltura nello stesso disegno di legge che provvederà al miglioramento economico dei professori universitari ».

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pareva che ella avesse detto che non era stato svolto e quindi era decaduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Raineri, non essendo iscritto nella discussione, non aveva diritto di svolgerlo. L'ordine del giorno però avrebbe dovuto essere messo in votazione.

Ad ogni modo poichè l'onorevole Rai-

neri, primo firmatario non è presente, si deve ritenere realmente come ritirato.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. In occasione della riforma studierò anche l'importanza, che ha questo ordine del giorno dell'onorevole Raineri.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini?

MASINI. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora non rimane che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Valli Eugenio e da moltissimi altri deputati, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare prima del gennaio 1908, provvedimenti legislativi per il miglioramento economico dei professori universitari ».

Questo ordine del giorno è accettato dal Governo e dalla Commissione. Lo pongo a partito.

• (È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge.

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1906-907.

Presenti	234
Votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	205
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Autorizzazione di spese per opere pubbliche; ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908.

Presenti	234
Votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	208
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Albasini — Albicini — Antolisei — Aprile — Arnaboldi — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baranello — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Battelli — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Borsarelli — Botteri — Buccelli.

Camera — Cameroni — Campus-Serra — Cao-Pinna — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Carugati — Casciani — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Centurini — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — D'Alì — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe.

Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Felissent — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile.

Galli — Galluppi — Gattorno — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi.

Lacava — Landucci — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatto Riccardo.

Malvezzi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Maresca — Marescalchi — Marghieri — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Matteucci — Mauri — Marziotti — Medici — Melli — Mendaia — Mezzanotte — Mira — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti. Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi

Pais-Serra — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pavoncelli — Personè — Pescetti — Pilacci — Pinchia — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico.

Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Rava — Ravaschieri — Ricci Paolo — Ridola — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone — Rochira — Romanin-Jacur — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Sili — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco.

Targioni — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Tizzoni — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Vecchini — Vendramini — Veneziale.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi — Agnetti.

Bona — Borghese — Bottacchi — Brizzolesi.

Calleri — Camagna — Capece-Minutolo — Cesaroni — Cocuzza — Coffari.

Dagosto — Daneo — Del Balzo — Dell'Arenella — Donati.

Fabri — Farinet Francesco — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Gallino Natale — Ginori-Conti — Giuliani — Giunti — Gorio — Grassi-Voces.

Jatta.

Larizza.

Marsengo-Bastia — Merci — Morelli Enrico.

Nuvoloni.

Paniè — Pellecchi.

Quistini.

Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Rienzi — Ronchetti.

Scalini — Suardi.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Aguglia.

Celesia.

De Michele-Ferrantelli.

Fede — Florena — Fortis.

Giardina.
Majorana Angelo — Mantica — Masi —
Massimini.
Petroni.
Scano — Semmola — Simeoni.
Villa.

Assenti per ufficio pubblico:

Cimati — Crespi.
Fill-Astolfone — Francica-Nava.
Gavazzi.
Lucifero Alfredo.
Pastore.
Rondani.
Torrighiani.

Ringraziamenti alla Camera.

PRESIDENTE. Dalle sorelle Codronchi mi è pervenuto il seguente telegramma:

« Nella terribile angoscia i nostri cuori di figlie, crudelmente private del più grande e del più tenero affetto paterno, non potevano aver miglior conforto della unanime attestazione di stima e di cordoglio data al nostro adorato genitore dalla Camera dei deputati, e comunicataci dalla E. V. con così care espressioni di affettuosa amicizia. Voglia rendersi interprete presso l'alto Consesso della nostra profonda riconoscenza, imperitura come il nostro dolore ».

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cardani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CARDANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, modificato dal Senato: « Sui professori straordinari delle regie Università ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se intenda

abolire la terza classe dei farmacisti riducendo il corpo a sole due classi.

« Cantarano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cattive condizioni di molte stazioni ferroviarie nella linea Ancona-Castellammare, ed, in ispecie, su quelle della stazione di Porto San Giorgio, per le quali s'invocano da tempo gli analoghi, necessari provvedimenti.

« Falconi Gaetano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e del tesoro per sapere se e quando intendano mantenere l'impegno di eseguire, comunque tardivamente, la disposizione dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1906 sui « Provvedimenti pel Mezzogiorno », pubblicando e ponendo in attuazione il regolamento per le Casse provinciali di credito agrario.

« Salandra ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Botteri.

BOTTERI. Prego l'onorevole Presidente di concedermi di poter svolgere domani in principio di seduta la mia proposta di legge a favore dell'ospedale di Sampierdarena.

PRESIDENTE. È quella della tombola! (*ilarità*).

BOTTERI. Io non l'avevo detto! (*ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

COSTA. Chiedo alla Camera che nella seduta di martedì sia posto nell'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Bertesi ed altri, sull'abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Acconsento.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle ore 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Botteri per una tombola a favore dell'ospedale di Sampierdarena.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (573).

4. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

5. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908. (569, 569-bis e 569-ter).

7. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

8. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

9. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

11. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

18. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

19. Mutualità scolastiche. (244)

Seguito della discussione sui disegni di legge:

20. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini (394).

21. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

23. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906, che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

25. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

26. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

27. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (654).

28. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

29. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

30. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

31. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (575).

32. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (576).

33. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

34. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (578).

35. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (572).

36. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

37. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

38. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

39. Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari (590).

40. Autorizzazione di spese per l'esecuzione di nuove opere marittime (543).

41. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (640).

42. Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra relativa al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli (438-B).

43. Lotteria telegrafica a favore della città di Benevento per il suo Teatro Romano (723).

44. Distacco della frazione di Palagianello dal comune di Palagiano e costituzione in comune autonomo (709).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 16 maggio 1907:

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.

